

**Colonialismo e immigrati: ecco l'identità**  
Antonelli pag. 19

**La macchinazione contro Pasolini**  
Gallozzi pag. 17



**Una partita tra Messi e Maradona**  
Bucciantini pag. 22

# U:

# Anche Indesit lascia l'Italia

- **Merloni** cede agli americani di Whirlpool il controllo dello storico gruppo di elettrodomestici
- **L'investimento** è di 758 milioni di euro ● **Allarme** a Fabriano e nelle fabbriche: rispettare gli impegni

Un altro pezzo dell'industria italiana se ne va: l'Indesit è stata ceduta dal gruppo Merloni agli americani della Whirlpool. Lavoratori in allarme. DIGIOVANNI MATTEUCCI VENTIMIGLIA PAG. 2-3



## Alitalia, 980 fuori: prendere o lasciare

Il ministro Lupi chiede per oggi una risposta definitiva ai sindacati. Per i lavoratori in mobilità previsti nuovi strumenti di ricollocamento VENTURELLI A PAG. 10

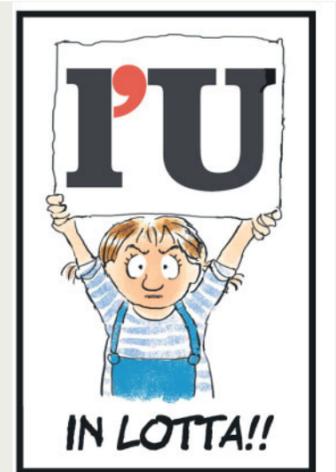
## L'ultima sconfitta dell'industria

RINALDO GIANOLA

IL RITRATTO DI ARISTIDE MERLONI DOMINA ANCORA IL PALAZZO DEL COMUNE DI FABRIANO, che s'affaccia sulla bella fontana Sturinalto. Il fondatore di una delle più grandi e fortunate dinastie imprenditoriali italiane probabilmente non avrebbe mai immaginato di veder la sua creatura industriale nelle mani degli americani.

Non perché nella lunga stagione del boom e dell'industrializzazione, dei consumi di massa e delle auto e delle lavatrici per tutti, non fosse possibile pensare di espandersi, di andare all'estero, di cambiare. Anzi.

SEGUE A PAG. 3



## Ai lettori

Il termine ultimo per trovare una soluzione solida per l'Unità si avvicina inesorabilmente. I lavoratori continuano la loro lotta per salvare il giornale e la sua storia. Accanto ai giornalisti si è schierato ieri il Consiglio Nazionale della Stampa Italiana, che si è detto «preoccupato per le decisioni del Cda e del partito di riferimento, il Pd, che ha garantito sin qui l'esistenza del giornale». Il Consiglio ha espresso «piena solidarietà ai colleghi de l'Unità da due mesi senza stipendio e posti, oggi, di fronte alla drammatica prospettiva della chiusura del giornale - si legge in una nota - Tutti gli organismi della Fnsi sosterranno ogni iniziativa perché imprenditori onesti e coerenti con la storia del giornale e le forze e i gruppi politici interessati si assumano responsabilità piene, presentando un progetto editoriale serio e credibile». IL CDR

## La nostra finestra sul mondo

GAIA MANZINI

A PAG. 16

# Escort e Ruby, Berlusconi nella tenaglia

● Per l'ex Cav chiesto il processo a Bari: avrebbe pagato Tarantini perché mentisse ● A Milano il Pg dice: confermare la condanna a 7 anni

Berlusconi sempre più nei guai. A Bari, i pm chiedono il rinvio a giudizio nell'inchiesta sulle escort per i soldi dati, tramite Lavitola, a Gianpaolo Tarantini perché mentisse. Il Pg di Milano intanto chiede la conferma dei 7 anni di condanna per la vicenda Ruby.

VESPO A PAG. 4

## ALL'INTERNO

**Ciampi ricoverato d'urgenza a Bolzano**  
Auguri di Napolitano

A PAG. 7

**Grasso a Palermo: io potenziale vittima della trattativa**

FUSANI A PAG. 5

## Staino

E COSÌ LA INDESIT SE L'È PRESA L'AMERICA.

NOI NEANCHE SIAMO IN VENDITA, VERO BABBO?



## Bbc, basta bufale in televisione

### IL COMMENTO

RICCARDO CHIABERGE

Stop ai ciarlatani e agli pseudo-scienziati nei talk show. Quando per radio o in tivù si discute di questioni serie come il clima o la salute, non si dovrà più dare il microfono a chi non ha titolo per intervenire, a chi sostiene idee stravaganti e non certificate dalla comunità scientifica. SEGUE A PAG. 15

## GAZA

**Già 100 morti Netanyahu: nessuno ci fermerà**

● **Intervista a Fassino: non c'è alternativa a dialogo**

DE GIOVANNANGELI A PAG. 8-9

## FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

**Angela Merkel non è poi così cattiva**

● A GUARDARE I TALK SHOW RIMASTI IN PISTA, non è che si capisca granché della riforma del Senato. E quel che si capisce non sembra tale da esaltare il telespettatore, il cittadino o l'elettore: tre categorie in cui più o meno tutti ci riconosciamo. Anche perché, esaltarsi per una soluzione caldeggiata da Roberto Calderoli, non è facile, anzi è impossibile. Così come a noi umani sembra tanto una norma «rapida ed invisibile», come i sommergibili cantati da Ugo To-

gnazzi nel film *Il federale*. Magari la colpa del nostro scarso entusiasmo sarà tutta della cattiva tv, a cui si attribuisce anche il peccato originale, ma, tanto, ora si punta solo alla legge elettorale, quella che conta davvero. Nel frattempo, tra tante notizie orribili, l'unica appassionante riguarda l'espulsione del capo della Cia da Berlino. Un vero regalo per gli orfani della letteratura spionistica che divideva il mondo in buoni e cattivi, mentre oggi che sono tutti cattivi, ci tocca tifare per la signora Merkel.

Feltrinelli Editore

TORNA IN LIBRERIA LA MAGNIFICA BIOGRAFIA DEL "MIGLIORE"

feltrinellieditore.it

## L'ITALIA INDUSTRIALE PERDE PEZZI

## Whirlpool prende Indesit, gli eredi

● **Il controllo del gruppo di elettrodomestici di Fabriano passa agli americani, con un investimento di 758 milioni di euro ● Dagli anni 30 a oggi, la storia di un'altra azienda travolta dalla crisi**

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

Il Made in Italy che (da tempo) perde pezzi, adesso cede anche sul bianco. L'annuncio è arrivato ieri mattina: Indesit passa da Fabriano, Marche, al Michigan, Usa. Il secondo produttore in Europa di elettrodomestici per quota di mercato, che ogni anno sforna 15 milioni di pezzi venduti in tutto il mondo, dove è presente con una ventina di stabilimenti e altrettante sedi commerciali, non è più italiano. La famiglia Merloni ha ceduto a Whirlpool la partecipazione della holding Fineldo del 60,4% del capitale (ossia il 66,8% dei diritti di voto), ad un prezzo di acquisto di 11 euro per ogni azione di Indesit, per un costo totale di 758 milioni di euro e un premio del 5% sui valori di Borsa degli ultimi sei mesi. Per avere anche il resto delle azioni, la società Usa dovrà poi lanciare un'Opa, un'offerta pubblica di acquisto, con l'idea di chiudere le operazioni entro la fine del 2014. E intanto ha promesso investimenti per 280 milioni.

L'operazione è in attesa del via libera dell'Antitrust e del tribunale di Ancona. Nel dettaglio, Whirlpool ha sottoscritto accordi di compravendita di azioni con Fineldo, la holding della famiglia Merloni, per il 42% del capitale di Indesit, direttamente con la famiglia per il 13,2%, e con Claudia Peroni per il 4,4%. In Borsa il titolo è schizzato a +3,5% dopo l'annuncio della cessione, per poi attestarsi e chiudere a +2,85%. Una seduta, ieri, nel corso della quale sono passati di mano oltre 5 milioni di titoli, pari al 4,5% del capitale sociale del gruppo, rispetto agli 1,5 milioni di pezzi di media giornaliera dell'ultimo mese.

«La nostra priorità è stata identificare un partner che avesse le caratteristiche per continuare ad assicurare a Indesit e alle sue persone una storia di successo», dice Aristide Merloni, vicepresidente di Fineldo. «L'accordo - intervien l'ad Gian Oddone Merli - ha l'obiettivo di dotare Indesit di tutti gli strumenti per costruire un futuro solido e sostenibile». E Marc Bitzer, presidente dell'area Nord America ed Europa, Medio Oriente e Africa di Whirlpool, spiega: «Questa operazione ci permetterà di creare una società più efficiente in Europa». I sindacati sono però preoccupati che il piano industriale, sottoscritto a dicembre, sia rispettato, così come gli impegni su occupazione e impianti produttivi.

## UNA STORIA ITALIANA

Una migrazione trasversale e massiccia: prima sono stati i big dell'alimentare, dai Baci Perugina nel 1988 a Riso Scotti l'anno scorso, fino alla pasta Garofalo poche settimane fa. Poi i grandi della moda: Versace è stato l'ultimo, pochi mesi fa, ma prima era toccato a Krizia, Loro Piana e pure a Poltrona Frau passata da Luca di Montezemolo, che un tempo rivendicava per sé un ruolo di ambasciatore del Made in Italy all'estero, agli americani di Haworth.

E adesso Indesit, un pezzo di storia

...  
**Comprato il 60% Per il resto delle azioni verrà lanciata un'Opa entro la fine del 2014**

italiana, l'ennesimo esempio di capitalismo familiare che non ce l'ha fatta a sopravvivere alla crisi globale, ed anche di sistema. L'ennesima disillusione per un Paese che aspiri ad emanciparsi dal nansismo industriale. E che porta a 2 miliardi, secondo Coldiretti, il budget dello shopping straniero in Italia solo per il 2014. Nata a Torino nel 1953 con il nome di Spirea, poi Indes e nel 1961 Indesit, nel 1970 aveva 12mila dipendenti, 5 impianti nel torinese e due nella provincia di Caserta; quindici anni dopo era in crisi e la forza lavoro era scesa a 7mila. Acquisita da Merloni nel 1985 per 50 miliardi (di lire), viene fusa con la rivale Ariston e portata a Fabriano: nasce così un colosso da 16mila dipendenti, con 14 stabilimenti, che punta a competere in Europa e nel mondo. Negli anni '90 diventa numero due in Europa, delocalizza in Russia e in Cina, ma conserva il 30% della produzione in Italia.

C'è stato un lungo tempo durante il quale la città marchigiana di Fabriano ha prosperato. Prima, nel Medioevo, era stata la carta, di cui aveva assunto il ruolo di capitale mondiale, ora erano gli elettrodomestici. I nuovi sovrani cittadini si chiama(va)no Merloni: negli anni '30 fu Aristide a fondare una prima industria, che allora si occupava di bilance, bombole per gas liquido e scaldabagni, e nel 1975 il figlio Vittorio diede vita ad Ariston, oggi Indesit Company. Nel gruppo hanno lavorato anche i fratelli Antonio e Francesco, quest'ultimo già ministro nei governi Amato e Ciampi, poi parlamentare dell'Ulivo prodiano.

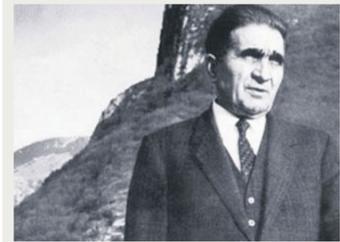
Le prime difficoltà interne arrivano negli anni Ottanta, quando si ammala il patriarca Vittorio. Tra traversie e lotte intestine, si arriva comunque al 2009, quando il gruppo viene travolto dalla crisi, perdendo il 17% dei ricavi. Nel 2012 utili e ricavi tengono, ma solo grazie ai mercati russo e britannico. Nel 2013 l'ad Marco Milani subentra alla presidenza ad Andrea Merloni: per la prima volta, il timone dell'azienda non è più in mano alla famiglia. È un segnale importante, e non solo simbolico, di un modello esaurito, di cui il passaggio di oggi agli americani è l'atteso epilogo.

...  
**Per Coldiretti solo quest'anno gli stranieri hanno già fatto shopping in Italia per 2 miliardi**



I lavoratori hanno sempre garantito lo sviluppo e il successo dell'Indesit

## UNA STORIA ITALIANA



## Il fondatore Aristide tra impresa e politica

Aristide Merloni nel 1930 avviò il gruppo industriale, impegnandosi poi anche in politica. Fu sindaco di Fabriano e parlamentare della Dc

## SEGUE DALLA PRIMA

Ma perché c'era in quei capitani d'impresa, che avevano vissuto le distruzioni della guerra e poi la faticosa ricostruzione del Paese, il senso profondo dell'impegno, del dovere, del rispetto della comunità in cui si opera, della necessità di agire nell'azienda e nella politica, anzi di poter usare l'una e l'altra, e nessuno denunciava il conflitto d'interessi, al servizio della collettività. Aristide Merloni, con la sua famiglia e poi i suoi tre figli tutti imprenditori con alterne fortune, fu sindaco, parlamentare per la Democrazia Cristiana e industriale, fu soprattutto un protagonista di quella linea della responsabilità sociale dell'impresa che, avanti e indietro sempre tardive riflessioni dei convegni della Confindustria, trovava uno spazio nella via familiare al capitalismo.

Per decenni l'Italia ha potuto beneficiare di quella miscela miracolosa di un intervento pubblico, di una regia dello Stato combinati con il dinamismo delle imprese familiari, capaci di geniali intuizioni e di successi sorprendenti. Naturalmente oggi, mentre assistiamo alla vendita del gruppo Indesit agli americani di Whirlpool che già si sono insediati nel varesotto fecondato dalla cultura d'impresa del cavalier Giovanni Borghi della Ignis, non possiamo campare di nostalgie consolatorie né è utile solo volgere lo sguardo indietro, al passato. Siamo uomini di mondo, il mercato è il mercato, non fa prigionieri e se gli ultimi eredi Merloni non sono più in grado di andare avanti e norma-

## I limiti dell'impresa e la latitanza della politica

## L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

IL CASO HA VOLUTO CHE IL GIORNO SUCCESSIVO a quello dell'intervento del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, all'assemblea dell'Abi, che ha segnalato l'aprirsi di una finestra di opportunità per gli investimenti esteri in Italia da cogliere con prontezza, gli americani di Whirlpool abbiano acquistato il 60 per cento di Indesit, per 758 milioni, per poi lanciare un'Opa sul flottante. In una sorta di crepuscolo degli dei (presunti), esce di scena la famiglia Merloni dopo lunghe trattative con gli americani e dopo contrasti all'interno della stessa famiglia sulle opzioni che si presentavano per il gruppo degli elettrodomestici. È da ritenere, però, che Padoan non pensasse a ipotesi del genere, che sono paradigmatiche dell'evoluzione e, poi, dell'involuzione del capitalismo familiare che evoca non solo i problemi della proprietà, ma anche quelli del sistema e, quindi, delle politiche, degli ordinamenti, del mercato e della concorrenza. Senza voler fare del nazionalismo o del colbertismo, vi è distinzione tra investimenti esteri nei diversi comparti dell'economia anche per

partnership e trasformazione completa della proprietà, da italiana in americana, di una impresa che fa parte della storia industriale del Paese, depauperandosi ancora, in tal modo, il tessuto di aziende radicate con il cervello e la proprietà in Italia, senza che, di pari passo, si registrino espansioni italiane significative all'estero. Ora il problema che, nello specifico, si pone riguarda, dal lato del mercato, l'Opa e il prezzo che viene proposto che sarebbe, secondo alcune notizie, un po' deludente e, dal lato dei progetti produttivi, del territorio e dei lavoratori, le linee strategiche e il piano industriale che la nuova proprietà deciderà di varare, avendo presente che, come ha detto il presidente della regione Marche, l'Indesit è anche una "ricchezza per la comunità". Produzione, lavoro, territorio non sono in contraddizione tra di loro; ma una cosa è affrontare, pur senza dirigismo o sentimenti di autarchia, questi problemi con una impresa italiana nella proprietà e nel governo, altra cosa è farlo con un gruppo che, anche per le attività italiane acquisite, paradossalmente può diventare un soggetto estero operante in Italia, la cui strategia viene a inquadrarsi in quella della più grande struttura imprenditoriale di cui entra a far parte.

Non è, tuttavia, il momento di creare

contrastanti tra liberisti e presunti statalisti. Ma non l'occasione per una disputa ideologica perché, prima, vi sono da rilevare i ritardi, le colpe e gli errori, da parte dei governi e degli imprenditori coinvolti, nel non avere saputo dare uno sbocco positivo a tante imprese del capitalismo familiare che, raggiunte dimensioni e operatività molto maggiori rispetto a quelle originarie, non hanno saputo o non hanno voluto, in molti casi, aprirsi al mercato; a volte, con costruzioni societarie barocche, con sostegni bancari e, anche, con aiuti pubblici. Ciò è accaduto mentre ci si trastullava nel negare la necessità di una politica industriale, soprattutto da parte del mondo imprenditoriale, perché la si faceva coincidere con il dirigismo e la supergestione a distanza e, intanto, ci si appellava alle incentivazioni a pioggia, ai sostegni estemporanei e si beneficiava delle opacità e delle nicchie del mercato, degli ostacoli alla concorrenza, dell'inevitabilità, a volte, dell'intervento pubblico per evitare la decozione e di mettere sul lastrico lavoratori e famiglie, insieme con l'accrescimento del deterioramento dei prestiti concessi dalle banche. Fondamentale è stato ed è il rapporto imprese-banche, in un sistema bancocentrico per la limitatezza del mercato finanziario, per la carenza di investitori istituzio-

nali, per uno spirito imprenditoriale in alcuni casi proiettato alla costruzione di barriere protettive delle società, quali le piramidi di controllo o le scatole cinesi, gli incroci azionari e i patti di sindacato. Ma dovrebbe suonare un allarme per il depauperamento del tessuto industriale italiano che il caso Indesit segnala come un nuovo anello della catena, soprattutto quando si afferma a ogni pie' sospinto che il futuro è della manifattura. Crescita, produttività, competitività sono i punti nodali della politica economica che richiamano subito i rapporti con l'Europa. Nella smobilitazione delle proprietà, soprattutto nei ritardi protezionistici e familiari, a volte familistici, si rispecchia un sistema, ma si potranno rispecchiare anche le attuali problematiche che toccano le linee di una politica economica ancora ingabbiata nei discorsi sulla flessibilità e sul rinvio del pareggio di bilancio. Comunque, Indesit suona una campana che impone nuovi indirizzi strategici e una nuova capacità di stimolare innovazione e produttività in una con la trasparenza e l'efficienza dei mercati. È l'ora di entrare in *medias res* di una politica industriale rispettosa delle regole e del mercato, ma che di politica si tratti: per crescere e promuovere una occupazione fondata sullo sviluppo.

# Merloni cedono agli americani



## Fabriano, la company town del «bianco»

I fratelli Francesco, Vittorio e Antonio Merloni hanno svolto le loro attività imprenditoriali partendo da Fabriano, autentica company town



## Con Vittorio la nuova strada dello sviluppo

Vittorio Merloni, a lungo alla guida di Indesit, già al vertice di Confindustria, è stato un protagonista di primo piano della vita politica e industriale



## La sfida di diventare internazionali

Il gruppo è cresciuto per vie interne e con l'acquisizione di altri marchi. L'internazionalizzazione è stata condotta con fabbriche all'estero



## Le difficoltà indotte dalla lunga crisi

Negli ultimi anni il gruppo ha incontrato serie difficoltà causate dalla recessione e dalle divergenze emerse tra gli eredi Merloni



## Allarme dei sindacati: «Impegni presi da rispettare»

MARCO VENTIMIGLIA MILANO

Il passaggio del Gruppo Indesit in mani straniere non rappresenta certo un motivo di soddisfazione per le maggiori sigle sindacali, che seppur non bocciando in toto l'operazione esprimono piuttosto delle preoccupazioni più o meno marcate. «L'annuncio dell'avvenuta acquisizione da parte di Whirlpool del pacchetto di maggioranza del Gruppo Indesit - ha affermato in una nota Alessandro Pagano della Fiom-Cgil -, conferma quanto avevamo capito e denunciato già nel corso della trattativa sul piano di riorganizzazione del Gruppo. La famiglia Merloni non era, come ripetutamente affermato dall'azienda nella persona dell'amministratore delegato, alla ricerca di una partnership industriale, bensì stava organizzando la cessione totale, esattamente come da noi denunciato». Dunque, per l'esponente delle Fiom «con questo nuovo scenario si corre il rischio che gli impegni industriali, finanziari e occupazionali assunti dal Gruppo vengano rimessi in discussione dalla nuova proprietà. È pertanto assolutamente necessario - conclude la nota - che il Governo, e in particolare il ministro dello Sviluppo economico, risponda immediatamente alla richiesta di incontro inviata unitariamente per il monitoraggio dell'accordo e convochi tutte le organizzazioni sindacali e le due aziende interessate per fare chiarezza».

Toni meno allarmati sono stati usati dalla Uilm. «Esistono i presupposti perché l'acquisizione di Indesit da parte di Whirlpool avvanti la società acquirente e quella acquisita. Il sindacato vigilerà perché l'intesa in questione vada concretamente verso questa prospettiva», ha affermato il segretario generale, Rocco Palombella. Che ha poi sottolineato come «il settore degli elettrodomestici ha sofferto la crisi in Europa ma soprattutto in ambito nazionale, ed abbiamo sottoscritto accordi per proteggere i livelli occupazionali e rilanciare la produzione. Ecco perché siamo di fronte ad una vicenda tuttora «sotto tutela» e «vigilata speciale». In ogni caso, la nuova proprietà potrà fortificare l'azienda acquistata con quelle dotazioni utili per reggere ancor di più la concorrenza sul mercato europeo degli elettrodomestici sempre più feroce. Come sindacato - ha concluso Palombella - monitoreremo costantemente questa utile possibilità di futuro». Per la Fim Cisl, infine, occorre convocare urgentemente una riunione presso il Ministero dello Sviluppo Economico affinché siano dati maggiori dettagli sull'acquisto della quota di controllo di Indesit da parte di Whirlpool. Secondo il segretario nazionale Anna Trovò «è importante valutare l'operazione oltre che sul piano finanziario e commerciale, in termini industriali. È fondamentale il rispetto dei piani industriali sottoscritti e il rispetto degli accordi e degli impegni presi su occupazione, produzione e impianti produttivi».

# L'ultima sconfitta del capitalismo familiare

## IL COMMENTO

RINALDO GIANOLA rgianola@unita.it

## Il gruppo non ha retto al ricambio generazionale e alla crisi. Mentre tutti invocano la difesa della manifattura, l'Italia perde altre imprese storiche

le che passino la mano. Dopo aver litigato per anni e aver indebolito l'azienda, forse andranno a giocare a golf o insegneranno ad abbinare l'ultima borsetta con le sneakers, come suggerì in un'intervista a un settimanale femminile Maria Paola Merloni, già parlamentare pd poi transfuga con Pietro Ichino nelle fragili falangi di Lista Civica.

E tuttavia bisognerà pur interrogarsi e trovare delle risposte soddisfacenti

per capire come mai pezzi interi dell'industria privata di origine e conduzione familiare siano spariti o sopravvivano a stento. Dove sono finiti i Falck, i Marzotto, i Ferruzzi? Dove avete nascosto la Montedison, la Farmitalia Carlo Erba, l'amata Olivetti? Tutto sparito, rimane qua e là qualche traccia, qualche retaggio di una stagione lontana.

Ora tocca ai Merloni lasciare. Tocca ai figli di Vittorio, protagonista di una difficile stagione economica, ma capace di aperture e progressi in azienda, in Confindustria e nei rapporti con i sindacati e le comunità in cui produceva, vendere agli americani a un prezzo, per la verità, che sembra un affare solo per Whirlpool. Un «premio» del 5% sui corsi di Borsa recenti per finalizzare il prezzo di cessione appare una specie di mancia, piuttosto che la giusta e congrua valutazione del controllo di uno dei protagonisti dell'industria degli elettrodomestici in Europa. Ma se sono tutti contenti, beati loro.

Anche se oggi leggerete sui grandi giornali commenti e valutazioni positi-

ve su questa cessione, se il governo magari sarà felice di aver attirato altri investimenti stranieri, se molti apprezzeranno la scelta della famiglia di consegnare l'impresa a una grande multinazionale americana, scelta propedeutica a una ulteriore fase di crescita, è bene prendere i fatti per quello che sono. Il passaggio della Indesit in mani americane è soprattutto l'ultima sconfitta del capitalismo privato italiano, del nostro sistema economico e imprenditoriale incapace di difendere i pezzi pregiati della manifattura nazionale proprio mentre il premier Renzi, la Confindustria, i sindacati, tutti quanti giurano di voler tutelare e rilanciare il nostro tessuto produttivo.

«L'Italia delle fabbriche», per dirla con il titolo di un bel saggio di Giuseppe Berta che ha fatto scuola, sta scomparendo, la desertificazione industriale avanza, abbiamo perso 120mila fabbriche e il 25% della produzione. Che cosa deve ancora succedere affinché il governo e tutti i soggetti imprenditoriali e sociali prendano coscienza di que-

sto depauperamento e agiscano di conseguenza? Quale altra grande impresa dobbiamo perdere, dopo le decine che abbiamo visto filare all'estero, affinché si cambi davvero verso con una incisiva politica industriale che veda l'intervento coerente e decisivo dello Stato? Le aziende chiudono, gli stranieri fanno shopping dei nostri gioielli e in Parlamento c'è chi pensa che il vero problema che ostacola la competitività italiana sia l'articolo 18. Siamo proprio un Paese malato.

Forse non succederà nulla. O magari ci toccherà vedere dopo il fallimento della parziale privatizzazione di Fincantieri, la vendita di ulteriori quote di capitale di Eni ed Enel, cioè i bastioni della nostra economia. Una scelta discutibile: lo Stato non riesce a vendere Fincantieri e allora per recuperare 5 o 10 miliardi di euro rischia di perdere il controllo di due imprese strategiche per il Paese. Altro che politica industriale. Possibile che la privatizzazione di Telecom o di Alitalia, il «nocciolino duro» dei ricchi privati o la cordata di «patriotti» non abbiano insegnato niente? Più di trent'anni fa, quando c'erano i comunisti, Luciano Barca, allora responsabile dell'Industria, condusse dure battaglie politiche per far ragionare i governi dell'epoca, i sindacati, le imprese sulla necessità di ristrutturare il nostro tessuto produttivo, per difendere le eccellenze industriali e puntare gli investimenti su nuovi settori avanzati. Una battaglia inutile, persa anche quella. Gli effetti li vediamo oggi.

# «Spero di vedere un piano di sviluppo»

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Arrivano gli americani. Per il sindaco di Fabriano, Giancarlo Sagramola, è una notizia da accogliere con cautela, ma anche con fiducia, «perché oggi viviamo in un mondo in cui ti può capitare di tutto, dobbiamo prepararci a cambiamenti repentini, e bisogna essere preparati». Certo, ti può capitare che una potente multinazionale ti piombi sul territorio, facendo piazza pulita di una famiglia (i Merloni) che ha fatto la storia della cittadina, che in Indesit dà lavoro a migliaia di persone, che ha creato cervelli, know-how, innovazione. E allora che fai?

**Signor sindaco, cosa pensa di questa novità?**

«Premetto che ancora non ho avuto notizie ufficiali. Sto a quello che scrivono i mass media. Detto questo, scriverò una lettera ai vertici dell'azienda per avere garanzie sull'occupazione sul territorio, sulle prospettive, sulle garanzie offerte dagli acquirenti».

**È preoccupato?**

«Certo, l'acquisizione non ci lascia tranquilli. Avevamo chiesto garanzie perché restassero qui i centri di ricerca e la testa dell'azienda, perché sappiamo che questo a fare la differenza. Sappiamo

## L'INTERVISTA

### Giancarlo Sagramola

**Il sindaco di Fabriano è «preoccupato» per le conseguenze sul territorio «Devono restare qui la testa e i centri di ricerca I patti vanno rispettati»**



anche che oggi si sta verificando il ritorno a casa delle aziende, dopo decenni di localizzazione, il famoso *reshoring*. Sta accadendo anche negli Usa. Ecco, questi sono tutti i dubbi che ci poniamo in queste ore».

**Quindi lei vede l'acquisizione come un rischio?**

«Non necessariamente: può essere un'opportunità. Ma voglio averne certezza. Ecco perché oggi non posso far altro che chiedere informazioni e rispetto degli impegni presi».

**Chiederà anche di vedere il ministro dello Sviluppo?**

«Al ministero devono sapere che per noi l'accordo raggiunto faticosamente a fine 2013 deve far parte della vendita. Se non fosse così saremmo disposti anche a tornare in piazza. In quell'intesa vengono garantiti ammortizzatori e livelli occupazionali. Ma quel testo contiene anche un patto con il territorio. Quindi ci siamo anche noi amministratori. Prima di dire qualsiasi cosa, però, vorrei assumere informazioni. Oggi siamo in mezzo al guado: non vorrei commettere errori».

**Cosa vorrebbe dire alla famiglia Merloni che se ne va?**

«È solo una parte della famiglia che ha venduto. La sua presenza resta sul territorio attraverso altri impianti: Inde-

sit era una parte di un grande impero. Spero che questo episodio non significhi l'abbandono della città. Anzi, mi auguro che la famiglia abbia la voglia di buttarsi in nuovi progetti. Riconosco che finora hanno dato tanto alla città, spero che questo rapporto possa continuare in futuro».

**Lei ha sentito i Merloni?**

«Non li ho sentiti, ma ci tengo a dire che con la proprietà abbiamo sempre avuto rapporti corretti. Il compito della politica non è quello di tenere rapporti con le aziende, ma di garantire lo sviluppo del territorio. E questo lo chiederemo a tutti. Mi rendo conto che un semplice sindaco non può avere un peso nelle decisioni di una multinazionale come Whirlpool: è un gioco in cui altri giocano le carte. Ma noi possiamo pretendere il rispetto di impegni».

**Cosa vuole dire alla nuova proprietà?**

«Che si deve avere coscienza di quello che si è acquistato, delle persone e della capacità, delle intelligenze da non disperdere. Se loro acquistano anche le persone, possono dire di aver preso la Indesit, altrimenti avranno comprato solo pezzi di pietra e di cemento. Forse è un sogno, ma io la penso così».

**Allora auguri ai lavoratori Indesit**

«Sì, e auguri pure ai lavoratori dell'Unità».

## POLITICA

# Ruby ed escort, due tegole sulla testa di Berlusconi

● **Giornata nera per l'ex premier.** A Milano il procuratore generale chiede la conferma della condanna a sette anni «Ci fu colossale abuso»

● **Bari, chiesto il rinvio a giudizio: pagati 500 mila euro a Tarantini perché mentisse**

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

Pessima giornata quella di ieri per Silvio Berlusconi. Impegnato nelle sue mansioni ai servizi sociali alla «Sacra Famiglia» di Cesano Boscone, sull'ex premier si sono abbattute le tegole di due diversi Tribunali: Milano e Bari.

Le cattive notizie riguardano lo scandalo Rubygate e la vicenda escort. Nel primo caso si tratta del processo di Appello per concussione e prostituzione minorile che la prossima settimana arriverà a sentenza. A Bari, invece, la procura ha chiesto il rinvio a giudizio dell'ex premier e dell'ex direttore dell'Avanti, Valter Lavitola, accusati di induzione a rendere dichiarazioni mendaci all'autorità giudiziaria. Secondo la procura pugliese, attraverso Lavitola Berlusconi avrebbe pagato 500 mila euro all'imprenditore barese Gianpaolo Tarantini perché mentisse sulle escort portate nelle sue residenze tra il 2008 e il 2009. L'udienza preliminare si aprirà il 14 novembre.

Per venerdì è attesa invece la sentenza di secondo grado sul caso Ruby, lo scandalo dal riverbero planetario già costato al leader di Forza Italia la condanna a sette anni da parte del Tribunale di Milano. Una pena la cui severità è «innegabile» ma corretta, ha detto ieri al termine della sua requisitoria il procuratore generale Pietro De Petris, che ne ha chiesto la conferma al collegio della corte d'Appello.

Sette anni, dunque, senza sconti. Anche perché, ha sostenuto De Petris,

non c'è «ragione alcuna» per concedere all'ex presidente del Consiglio le attenuanti generiche, sia in ragione «dei fatti di reato contestati, sia per il complessivo comportamento tenuto dall'imputato», sia per il precedente penale della condanna definitiva per il caso Mediaset.

Nel suo racconto, durato dalla mattina fino a metà pomeriggio di ieri, il procuratore generale ha ricostruito la famosa notte del 27 maggio 2010, quando Karima El Mahroug, detta Ruby, entrò in questura come una qualsiasi minorenne straniera accusata di un furto e ne uscì, per interessamento dell'allora presidente del Consiglio, affidata all'ex consigliera regionale Nicole Minetti. Per De Petris, a stravolgere quella che doveva essere una normale notte di polizia sarebbe stato proprio Berlusconi, che intervenne sui funzionari dicendo che la giovane le era stata segnalata come la nipote del presidente egiziano Hosni Mubarak. Una «circostanza palesemente falsa». Ma ecco che «all'improvviso tutte le coordinate di prassi in questura entrano in fibrillazione - racconta il pg - Il capo di gabinetto Ostuni ha ricevuto la telefonata del presidente del consiglio dei ministri. La ragazza non deve più essere fotosegnalata e portata in comunità, deve essere rilasciata».

## «ABUSO COLOSSALE»

Una «forzatura rispetto alla prassi», che è alla base della concussione imputata a Berlusconi. Riprendendo la sentenza di primo grado - che ha modificato l'iniziale accusa di concussione «per induzione» in concussione «per costrizione», e per questo ha inflitto all'ex premier una pena superiore di un anno rispetto a quella chiesta dai pm - De Petris ha spiegato: quando ha ricevuto la telefonata dell'ex premier, il capo di gabinetto della Questura di Milano, Pietro Ostuni, «ha perfettamente compreso che ciò che gli era stato impartito da Silvio Berlusconi era un ordine e a quest'ordine doveva adempiere, quindi chiese di accelerare il rilascio della ragazza e la consegna a Minetti».

Secondo questa tesi, i poliziotti coinvolti «capiscono perfettamente che non c'è nessuna parentela tra Ruby e Mubarak, e capiscono anche la gravità dell'abuso colossale» di cui «Ostuni fu

vittima». Per il procuratore «lo stato di forte soggezione psicologica» in cui il capo di gabinetto della Questura viene a trovarsi «è attestato dal comportamento che lui ha tenuto, dai pressanti inviti rivolti alla Iafrate (Giorgia, funzionaria, ndr) per consegnare la minore alla Minetti e accelerare le procedure». Non solo: Berlusconi «non si è limitato a far valere la sua carica», ma «ha paventato un incidente diplomatico» con l'Egitto, e ciò manifesta «l'interesse personale» dell'imputato «e una inequivoca portata intimidatoria» del suo agire.

## RAPPORTI A PAGAMENTO

Questo comportamento «pressante» tenuto da Berlusconi sarebbe una delle evidenze che dimostrano come l'ex presidente conoscesse l'età di Ruby, motivo per cui non voleva che emergessero i loro rapporti. La ragazza era stata ospite delle serate di Arcore anche da minorenne e, secondo l'accusa,

l'attività di prostituzione della giovane marocchina presso la residenza dell'allora presidente del Consiglio «è certa». Dichiarazioni della stessa ragazza, intercettazioni e testimonianze rafforzerebbero questo convincimento. In una telefonata la stessa Ruby confermerebbe la conoscenza da parte di Berlusconi della sua minore età, quando ammette di volerlo salvaguardare «così poi a me tocca qualcosa».

## «SENTENZA INDIFENDIBILE»

Il processo riprenderà martedì con l'arringa della difesa. Ieri al termine dell'udienza, il professor Franco Coppi, che insieme all'avvocato Filippo Dinacci rappresenta Silvio Berlusconi, ha commentato: «È stata una bellissima difesa di una sentenza indifendibile. Il pg è convinto della responsabilità del presidente Berlusconi, ha sostenuto il suo punto di vista e ha concluso in modo coerente». Il verdetto della Corte è atteso per il prossimo venerdì.



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi in una immagine di repertorio  
FOTO LAPRESSE

## I PROCESSI DI BERLUSCONI

## Procedimenti, accuse e sentenze

### 1 processo in corso

■ **Compravendita senatori** corruzione

### 2 cause civili aperte

■ **divorzio da Veronica Lario** trattative sul mantenimento

■ **Fininvest-Cir** danni non patrimoniali\*

### 1 richiesta di rinvio a giudizio

■ **Escort Bari** induzione a dire il falso

### 2 condanne

■ **Mediaset (definitiva)** frode fiscale

■ **Ruby (primo grado)** prostituzione minorile, concussione (Appello in corso)

### 2 iscrizione registro indagati

■ **Ruby ter** corruzione testimoni

### 2 assoluzioni per depenalizzazione del falso in bilancio

■ **All Iberian 2** falso in bilancio

■ **Sme-Ariosto 2** falso in bilancio

### 2 reati estinti per amnistia

■ **Iscrizione loggia P2** falsa testimonianza

■ **Terreni di Macherio** appropriazione indebita, frode fiscale, falso in bilancio

\*90 milioni di euro; Fininvest è già condannata a pagare 494 milioni per danni patrimoniali  
\*\* 80.000 euro a P. Fassino

### 3 assoluzioni

■ **Tangenti Gdf** corruzione

■ **Medusa Cinema** falso in bilancio

■ **Sme-Ariosto 1** corruzione giudiziaria

### 7 prescrizioni

■ **All Iberian 1** finanziamento illecito partiti

■ **Bilanci Fininvest '88-'92** falso in bilancio e appropriazione indebita

■ **Lodo Mondadori** corruzione giudiziaria

■ **Consolidato Fininvest** falso in bilancio

■ **Berlusconi-Mills** corruzione giudiziaria

■ **Unipol** rivelazione segreto\*\*

ANSA - centimetri

# Bilancio Camera: risparmiati 138 milioni in due anni

Per la prima volta è stato pubblicato online il bilancio di Montecitorio, che sarà esaminato dall'aula il 21 luglio e votato il 24. Dalla previsione per il 2014 risulta che in due anni (2013-2014) la Camera ha risparmiato 138,3 milioni di euro, con i tagli diffusi dove è stato possibile. Nel 2014 Montecitorio riceverà dallo Stato 943 milioni di euro (50 milioni in meno rispetto al 2012) restituendo allo Stato 28,3 milioni (10 nel 2013), con un risparmio di 78,13 milioni. Le spese della Camera dei Deputati sono quantificate in 1,037 miliardi di euro (l'1,68% in meno rispetto al 2013, 17 milioni). Di questo il 64 per cento va a deputati e dipendenti, il resto è destinato ai pensionati ed ex deputati. Dal 2012 al 2016 viene calcolata una minore spesa per 50 milioni. Nel bilancio non rientrano i tagli al personale previsti con la spending review e i 32 milioni di risparmi dalla disdetta (a luglio) dell'affitto di Palazzo Marini.

Ai gruppi parlamentari nel 2013 sono andati in totale 32 milioni di euro, ripartiti in percentuale. Come atto di trasparenza, per la prima volta vengono pubblicati sul sito web di Montecito-

## LA SCHEDA

NATALIA LOMBARDO  
ROMA

**Sul sito i dati 2013 e la previsione 2014: 32 milioni per i gruppi, al Pd «avanzano» 4 milioni, M5s tira la cinghia, Forza Italia la più spendacciona**

rio anche i rendiconti delle spese dei gruppi, che dalla scorsa legislatura sono obbligatori e i bilanci devono essere certificati da una società esterna (tutti i bilanci sono stati giudicati congrui dalla Ibd, la società di revisione incaricata dall'Ufficio di presidenza della Camera).

Per il Partito democratico il contributo della Camera è stato di 11,4 milioni di euro, il più alto essendo il gruppo maggiore, che però ha avuto un avanzo di 4 milioni circa al netto delle imposte di 278mila euro. Il più il Pd ha altri 1,6 milioni di «proventi». Ha speso poco meno di 9 milioni, dei quali 7,9 per costi del personale per 124 dipendenti (su 293 parlamentari eletti) e spese di comunicazione (fra le altre 130 mila euro per campagne pubblicitarie in Rete).

Il Movimento Cinque Stelle ha un contributo di 3,8 milioni di euro, ha contenuto le spese (soprattutto sui servizi) e l'avanzo è di circa 1 milione e 750mila euro. I costi maggiori sono per il personale, che assorbe 1,55 milioni (32 dipendenti per 109 deputati).

Il più spendaccione (per lo più in sondaggi) è il gruppo di Forza Italia. Rice-

ve dalla Camera 3,7 milioni di euro, ma restano in cassa solo 175mila euro. Il costo del personale pesa per l'81,75% (2,88 milioni), 167mila sono le spese per i servizi, soprattutto sondaggi, e circa 330mila euro per collaborazioni e consulenze.

Per quanto riguarda gli altri gruppi principali, Sel ha un avanzo per 151mila euro su un contributo di 1,44 milioni, Scelta Civica di 580mila euro su 1,82 milioni, la Lega 364mila su 804mila e Fratelli d'Italia 119mila su 362mila euro; Per l'Italia riceve 59mila euro. Il gruppo Misto ha un contributo di 829.060 e ne restano 43.875.

## ITAGLI AGLI STIPENDI

La Camera ha risparmiato nel biennio 2013-2014 un totale di 138,3 milioni di euro. Prima del 21 luglio comunque gli Uffici di presidenza di Camera e Senato dovrebbero votare un accordo di massima sui tagli alle figure apicali (da discutere con i sindacati nella sola Montecitorio). Dovrebbero rientrare nei 240mila euro stabiliti per i dirigenti della Camera per il Parlamento, che ha una gestione a sé garantita dalla Costituzione, sa-

ranno stabiliti «tetti» diversificati per equilibrare gli stipendi (d'oro) fra dirigenti e dipendenti. Per la Camera ha la delega la vicepresidente Marina Sereni, per il Senato Valeria Fedeli.

## I VIAGGI AGLI EX DEPUTATI

Fino al 2016 restano congelate le indennità, la diaria e il contributo per le spese legate all'esercizio del mandato parlamentare per i deputati, quasi 50,2 milioni di euro in meno. E altri 18,5 nel 2016. Per i deputati si spendono 35 milioni di rimborsi viaggio e soggiorni, ai quali hanno diritto anche gli ex deputati ma «solo» per 900mila euro: assurdo privilegio che potrebbe essere abolito dai gruppi parlamentari nella discussione in aula il 21.

Sono stati tagliati un po' i rimborsi dei telefoni, da 3.100 a 1.200 euro per deputato (da certificare), pari a 1,2 milioni di risparmi, e ridiscusse le convenzioni con Alitalia, Trenitalia e Ntv (320mila euro risparmiati). I costi del personale sono alti (compresi il barbiere e i centralinisti): il 27,4% delle spese, circa 250 milioni di euro scesi di 30 negli ultimi due anni.



# Stato-mafia, Grasso ai pm: «Io potenziale vittima»

**P**ensavo che sarei stato citato non solo come teste ma come persona offesa visto che qualcuno, come il pentito Brusca, ha detto che ero tra quelli a cui dare un colpo per ravvivare la fiamma della trattativa». Dopo due ore di domande e risposte, precisazioni e ripetizioni - «forse non mi ha capito allora mi ripeto», «no, procuratore, anzi presidente, non mi sono spiegato io» - e via di questo passo, il presidente del Senato Pietro Grasso lancia un siluro al banco dell'accusa, i suoi ex colleghi con la toga. Non esplose ma fa tanto rumore. Un messaggio sicilianamente molto chiaro: nelle versione buona dice che la procura di Palermo ha ignorato un passaggio importante; in quella più maligna avverte che i fatti vanno sempre visti a tutto tondo.

Aula bunker dell'Ucciardone, processo sulla presunta trattativa Stato-mafia, udienza n.43. La procura di Palermo accusa uomini dello Stato, tra cui l'ex ministro Calogero Mannino (procede con abbreviato), l'ex senatore Marcello Dell'Utri, l'ex presidente del Senato e vicepresidente del Csm Nicola Mancino di essere stati parte di una presunta trattativa che tra il 1992 e il 1994 chiese a Cosa Nostra di mettere fine a quel biennio di bombe e stragi. È una cronaca difficile quella di questo processo perché tanti sono i fatti, le persone coinvolte e gli anni in cui le cose accadono. È un processo a suo modo storico perché mai uomini dello stato sono finiti alla sbarra con investigatori (i generali Mori, De Donno, Subranni) e boss di Cosa Nostra (Riina, Bagarella, Cinà). E già nel mettere insieme la parola processo con la storia s'intravede il crinale difficile che è stato intrapreso.

In questa fase del dibattimento, iniziato a maggio 2013, si parla soprattutto della presunta falsa testimonianza di Mancino che, indicato da Brusca e Ciancimino come «uno dei terminali della trattativa quando era ministro dell'Interno», viene più volte sentito come teste in altri procedimenti connessi e tra novembre 2011 e gennaio 2012, stufo di interrogatori e confronti, si rivolge al Quirinale. Nella lista dei 167 testimoni dell'accusa c'è anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano intercettato al telefono con Mancino. Ieri è stato il giorno di Grasso, ora presidente del Senato e seconda carica dello stato. A seguire, per altre due ore è stato sentito il segretario generale del Quirinale Donato Marra. Che, per dire il clima, dopo tre domande

## IL CASO

CLAUDIA FUSANI  
INVIATA A PALERMO

**Il messaggio lanciato alla procura di Palermo durante la deposizione «Pensavo sarei stato citato come persona offesa, visto quel che ha detto Brusca. Mancino? Si sentiva perseguitato»**

che finivano per coinvolgere prima l'ex consigliere giuridico del Quirinale Loris D'Ambrosio (ucciso da un infarto nel luglio 2012 appena scoppiato il caso) e poi il presidente Napolitano, ha subito chiarito: «Non vorrei dover essere costretto ad apporre il segreto funzionale».

La procura li ha citati entrambi per dimostrare che le pressioni di Mancino sortirono qualche seguito. Ad esempio la riunione convocata in Cassazione dal procuratore generale Gianfranco Ciani il 19 aprile 2012 in seguito alla richiesta del segretario Marra a sua volta originata da una lettera accorata di Mancino (letta ieri in aula dal pm Di Matteo) del 27 marzo 2012.

Il presidente Grasso, allora procuratore Antimafia, prese parte a quella riunione in Cassazione. E conosceva il caso Mancino. Per questo ieri ha lasciato la sua sede istituzionale ed è sceso a Palermo nella sua aula bunker, dove ha vissuto tre anni come giudice a latere ai tempi del maxiprocesso. Per sedere nella seggiola dove un tempo sedette anche, tra gli altri, il pentito Tommaso Buscetta.

Nessuna tragedia. «Sono qui per venire incontro alle esigenze della verità e della giustizia», ha detto al presidente Montalto e al procuratore Messineo che lo hanno ringraziato per la disponibilità. Nel banco dell'accusa i vertici della procura: Francesco Messineo, l'aggiunto Vittorio Teresi, Nino Di Matteo (nel mirino della mafia e dei boss), Roberto Tartaglia.

Grasso ricorda che nel dicembre 2011 incontrò Mancino che lo «apostrofò» dicendo che «si sentiva perseguitato perché c'era differenza di comportamento nei suoi confronti da parte di diverse procure» che indagavano sulla trattativa tra Stato e mafia. «Mi disse anche che in qualità di procuratore nazionale qualcosa dovevo fare. Risposi che l'unico modo per ridurre a unità le indagini era l'avvocazione ma aggiunsi che non c'erano i presupposti per farlo». L'accusa si divide in tre, circa mezz'ora a testa. Spesso le domande cambiano le parole ma non il senso. Grasso mostra la sua inossidabile flemma. E sfoggia quel sorriso tutto suo, di chi sa, capisce, lo lascia intendere ma non dice. Ripete di «non aver mai parlato di avvocazione ma di coordinamento». Racconta come spesso ci sia stata «tensione tra le procure incaricate di indagare sulle cose di mafia (Palermo, Caltanissetta, Firenze)». Parla di «stallo istituzionale» nell'attività dei tre uffici finché «nel 2011 dettai 12 punti che ogni ufficio doveva rispettare».

Nel pubblico presente, molti si sono chiesti, a ragione, se quello in corso non fosse piuttosto il processo alle liti che in questi vent'anni hanno messo Palermo contro Caltanissetta, e poi contro Firenze. «Mi si può dare atto - dice Grasso - che nessuna interferenza c'è mai stata da parte del Procuratore nazionale antimafia» sull'indagine della trattativa tra Stato e mafia. «Nessuno lo ha mai lontanamente ipotizzato», salta su Messineo. «Lo dico per essere chiari...», ribadisce Grasso.

Come quelle che hanno fatto subito saltare sulla sedia il segretario generale del Quirinale Donato Marra. Che non è magistrato, né siciliano, due handicap non da poco in questo contesto. «Mancino ci ha posto un problema e noi lo abbiamo sottoposto a chi di dovere», cioè al pg Ciani e a Grasso ha tagliato corto Marra. Molto seccato per le continue citazioni delle intercettazioni di D'Ambrosio («non smentisco i defunti»).

Difficile dire se l'udienza di ieri ha aggiunto qualcosa alla complessa verità sul nodo della trattativa stato-mafia. Di certo le pressioni di Mancino non hanno sortirono all'epoca alcun effetto.

...  
**Il segretario del Quirinale Marra: «Non vorrei essere costretto ad apporre il segreto funzionale»**



Il presidente del Senato Pietro Grasso FOTO LAPRESSE

## LA LETTERA

### Mancino al Colle: «Serve armonia giurisdizione»

«Onorevole Presidente, tre Procure della Repubblica hanno lavorato e continuano a lavorare per venire a capo delle responsabilità penali» delle stragi del '93. È il passaggio conclusivo della lettera scritta dall'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino a Napolitano, consegnata dal segretario generale del Quirinale Donato Marra alla corte d'assise che celebra il processo sulla trattativa Stato-mafia. Nella missiva Mancino lamentava l'assenza di un coordinamento investigativo nelle indagini condotte dai pm di Firenze, Palermo e Caltanissetta. La domanda posta da Mancino, che è indagato per falsa testimonianza «è se un ordinamento come quello italiano non abbia, come io invece credo che debba avere ed ha, gli strumenti utili a dare alle indagini l'unitarietà di indirizzo di procedure e di motivazioni che, attraverso un unico organo giudiziario, possa esprimere coerenti conclusioni sui fatti oggetto di indagini penali».

# Orlando: «Presto il decreto svuotacarceri»

● **L'annuncio del Guardasigilli: «Effettueremo delle correzioni, il testo entro l'estate, linee guida on line»**

GIUSEPPE VITTORI  
ROMA

«Dobbiamo stabilizzare la normativa che si è venuta a creare e anche effettuare alcune correzioni»: lo ha detto il ministro della Giustizia Andrea Orlando parlando a Catania del provvedimento «svuotacarceri». «Lo possiamo fare in una condizione di relativa tranquillità nel senso che abbiamo un sistema che dal punto di vista dei numeri ha assicurato - è sotto controllo, non c'è un rischio di un'impennata e questo dato ci consente di affinare alcuni strumenti, di correggere alcuni distorsioni e di avere una situazione che in grado di essere programmata e gestita». E, infine: «L'ultimo tassello che manca in questo percorso è una riforma organica della custodia cautelare, il Parlamento ci ha lavorato in questi mesi, ci sono state discussioni su punti più o meno critici, ma credo che entro

la pausa estiva si possa arrivare ad un testo licenziato e condiviso».

Il Guardasigilli, che ieri ha partecipato ad un incontro organizzato dal Partito Democratico sulla Giustizia ad Acicastello, nel catanese, ha spiegato che sono state messe on line «le indicazioni, le linee guida e le schede tecniche per la riforma del processo civile, nei prossimi giorni andremo avanti anche per la parte ordinamentale penale».

E proprio dalla Rete il ministro si aspetta una «risposta significativa» dopo un confronto cominciato mesi fa. A settembre saremo in grado di proporre e di desumere da questo confronto degli articoli che saranno costruiti tenendo conto anche di tutti i soggetti della giurisdizione - ha aggiunto Orlando -. Mi pare che il perimetro delle questioni che abbiamo posto all'attenzione sia molto ambizioso e gli obiettivi sono sufficientemente chiari. Ora ci

viene chiesto giustamente di dire come e noi lo stiamo facendo con una serie di indicazioni più puntuali».

Trovandosi a Catania, dopo una visita al carcere di Catania e un incontro con i magistrati e gli avvocati del capoluogo etneo, il ministro ha risposto anche alle questioni che riguardano la città: «Abbiamo deciso di aprire un tavolo presso il ministero sui problemi della edilizia della giustizia del capoluogo etneo e per dare un supporto al processo di accorpamento alle sezioni distaccate e sostenere una realtà che ha dato buona prova di sé su molti fronti e mi riferisco in particolare alla attuazione del processo civile telematico».

Intanto si è conclusa in commissione Giustizia della Camera la discussione generale del decreto svuotacarceri

...  
**«L'ultimo tassello che manca in questo percorso è una riforma organica della custodia cautelare»**

(nonostante il M5S chiedesse ulteriori audizioni), con termine per gli emendamenti fissato a lunedì 14. La Lega ha preannunciato una durissima opposizione, anche sulla norma che consente al giudice di non applicare la custodia cautelare e i domiciliari quando ritiene che con la sentenza possa essere disposta la condizionale; e la custodia cautelare quando ritiene che, all'esito del giudizio, la pena detentiva da eseguire non sarà superiore a tre anni. Rispetto alla riforma della custodia cautelare bloccatasi in terza lettura alla Camera nelle scorse settimane, dunque, resta la possibilità di disporre i domiciliari in caso di pena inferiore a tre anni: «La ratio della stessa - ha spiegato il viceministro Costa - consiste nell'esigenza di evitare la custodia cautelare in carcere per colui che in caso di condanna non eseguirà comunque la pena in carcere: di conseguenza dovrebbe essere sancita la non applicabilità della custodia cautelare in carcere all'imputato che in caso di condanna usufruirà, secondo una prognosi del giudice, di misure alternative al carcere».

## IL CASO

### Rubata alla vedova la medaglia di Rossa

«Restituite la medaglia d'oro al valor civile che il presidente Pertini appuntò al petto di Guido Rossa il giorno dei funerali». Questo l'appello, con una lettera aperta, della segreteria della Camera del Lavoro ai ladri che hanno rubato nell'appartamento della vedova del sindacalista della Fiom ucciso dalle Brigate Rosse. Oltre a manifestare solidarietà alla famiglia Rossa, prosegue la lettera, «vorremmo lanciare un appello ai ladri che si sono appropriati della medaglia chiedendo loro di restituirla al più presto. Si tratta di un riconoscimento altamente simbolico, non solo per i famigliari di Rossa ma per tutta la città».

Il furto è avvenuto nei giorni scorsi nella casa della vedova di Guido Rossa, il sindacalista genovese della Fiom ucciso nel 1979 dalle Brigate Rosse. I ladri sono entrati mentre la donna era in vacanza e avrebbero portato via anche la medaglia al valor civile, oltre a gioielli dal valore ancora da quantificare.

## POLITICA

# Riforme, ora la partita si sposta sull'Italicum

- **Il ministro Boschi apre a modifiche. Tecnici al lavoro: soglia al 40% per il premio, sbarramento al 4% e un mix tra preferenze e liste bloccate**
- **Guerini: «Sul nuovo Senato il Pd sarà compatto»**

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Superata la prova della commissione, ora il disegno di legge che riforma la Costituzione è pronto per l'Aula, dove approderà lunedì per la discussione generale, mentre mercoledì 16 inizieranno le votazioni. Difficile che si possa chiudere in settimana, quasi certo invece l'ok del Senato entro fine luglio.

«Credo che sulle riforme ci sarà compattezza in Aula», spiega il vicesegretario del Pd Lorenzo Guerini. «Lo abbiamo dimostrato con la legge elettorale alla Camera», ha aggiunto, «e così sarà Senato sulle riforme costituzionali e poi sull'Italicum. La fronda Pd guidata da Vannino

Chiti e dai civatiani annuncia comunque un pacchetto di emendamenti corposo, su tutti i nodi più caldi, dall'immunità alle competenze del Senato fino al metodo di elezione. Martedì ci sarà una riunione del gruppo Pd in Senato, ed è probabile un voto finale: un modo per mettere la decina di ribelli che intende votare no davanti alle proprie responsabilità.

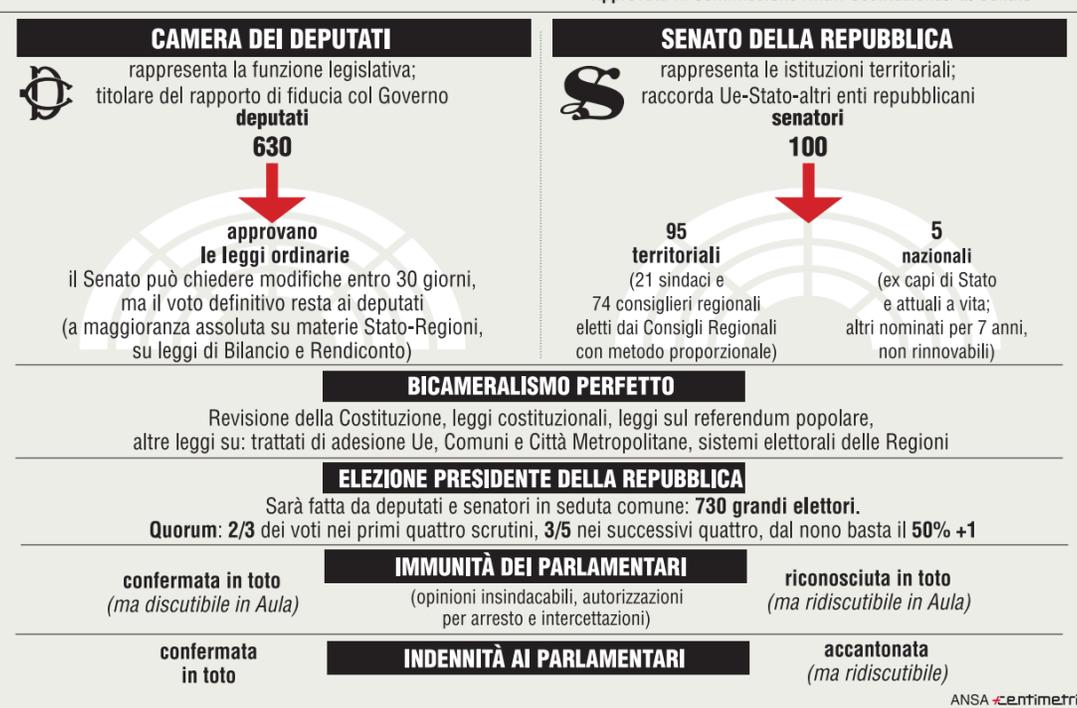
Anche i ribelli di Forza Italia guidati da Augusto Minzolini e Cinzia Bonfrisco insistono per l'elezione popolare del nuovo Senato, in vista dell'assemblea di Berlusconi con i parlamentari prevista per martedì 15. Dal canto loro, anche i grillini sono sulle barricate e annunciano «opposizione durissima» contro «una dittatura spacciata per governabilità» che terrà i cit-

tadini in schiavitù», attacca l'ex capogruppo Riccardo Nuti.

A palazzo Chigi e ai vertici del Pd, tuttavia, non ci sono eccessive preoccupazioni per l'esame dell'Aula. L'accordo con Forza Italia e Lega regge («Noi votiamo sì» ribadisce Calderoli, soddisfatto del suo lavoro di mediazione), e anche dentro la maggioranza le frizioni con Ncd sembrano rientrare. Gli uomini di Alfano, infatti, consapevoli che nel nuovo Senato di sindaci e consiglieri regionali potranno contare su una truppa ridottissima, stanno ottenendo più di una rassicurazione sull'Italicum. A Palazzo Chigi non c'è nessuna intenzione di penalizzare l'alleato con la nuova legge elettorale. E ieri il ministro delle riforme Maria Elena Boschi, ospite a Omnibus, ha aperto su due questioni chiave per i piccoli partiti, e anche per l'ala berlusconiana del Pd. «C'è una disponibilità a rivedere in Senato alcuni elementi, come le soglie e le preferenze. Ma ogni modifica dovrà essere concordata anche con Forza Italia. Si dovranno fare ulteriori approfondimenti, con Fi ma anche con Ncd e



## LA RIFORMA DEL PARLAMENTO



M5s». Nel governo del resto si sta già ragionando sui ritocchi: dal 37% al 40% per accedere al premio di maggioranza, e 4% come soglia d'ingresso in Parlamento per tutti i partiti. C'è poi il tema delicato della scelta dei deputati. Vista l'insofferenza di Berlusconi per i collegi, si pensa a un mix tra liste bloccate (i capolista) e una doppia preferenza di genere. In pratica, con un numero di circoscrizioni ridotto rispetto all'attuale Italicum (ben sotto le attuali 120), i primi degli eletti verrebbero nominati dai partiti, mentre per tutti gli altri deputati si pensa a una doppia preferenza di genere (un uomo e una donna).

Infine, c'è da risolvere la grana contenuta nell'Italicum dei piccoli partiti alleati che potrebbero contribuire al raggiungimento del premio di maggioranza senza però avere seggi. C'è un rischio di accordi segreti, e anche di fenomeni corruttivi, che il governo intende spazzare via. Per risolvere il problema ci sono almeno due strade: o fissare una soglia bassa (il 2%) per i partiti coalizzati, oppure ammettere le coalizioni solo al secondo turno, tra i partiti che superano lo sbarramento unico del 4%. In quel caso, ad esempio, un Pd al ballottaggio con Forza Italia o con M5s potrebbe decidere i suoi alleati solo al secondo turno. Mentre l'ipotesi di abbassare la soglia per i coalizzati al 2% trova mol-

te resistenze, perché restituirebbe ai piccoli un potere di ricatto e spingerebbe nuovamente alle coalizioni-ammucchiata per ottenere il premio di maggioranza.

Di certo c'è che la soglia del 37% si alzerà almeno al 40%. A gennaio, infatti, Berlusconi la voleva bassa perché sperava di vincere. Con un Pd al 40%, invece, l'ex Cavaliere ha completamente cambiato avviso. Gaetano Quagliariello, di Ncd, coglie positivamente le aperture del governo e spiega a l'Unità che «con la fine del bicameralismo perfetto è ancor più necessario modificare i meccanismi maggioritari dell'Italicum». Come? Innalzando la soglia del 37%, magari «rendendo obbligatorio il ballottaggio se nessun partito raggiunge il 50%». E poi «facendo correre al primo turno i partiti e non più le coalizioni». E ancora: «Occorre semplificare le soglie di accesso, visto che la governabilità è già assicurata dal premio di maggioranza, e vanno introdotte le preferenze». La partita si aprirà subito dopo il sì del Senato alla riforma costituzionale. Possibile che la legge elettorale sia incardinata in commissione prima della pausa estiva, come auspica il ministro Boschi, ma il grosso della partita sembra destinato alla ripresa autunnale. «Io auspico un rinvio», dice Quagliariello. «Servono alcune settimane di raffreddamento...».

## Renzi vuole portare il primo successo in Europa

L'asse riforme-Europa corre parallelo nell'agenda di Palazzo Chigi. Per il premier Matteo Renzi più è forte il segnale delle riforme in Italia più forte l'azione che il governo italiano può svolgere in Europa. Per questo ha definito «importantissima» l'approvazione del superamento del bicameralismo perfetto in Commissione Affari costituzionali e ha voluto presentare la «rivoluzione copernicana» nella pubblica amministrazione durante l'ultimo Consiglio dei ministri, mentre il ministro Andrea Orlando a settembre dovrebbe presentare la riforma della giustizia.

Forte di questi primi segnali concreti di riforme strutturali, e di quel 51% di consensi che il suo governo continua ad incassare in modo stabile, secondo un sondaggio Ixé, «non ricordo un esecutivo che avesse una fiducia così duratura nel tempo, osserva il sondaggista Weber, ieri Renzi ha sentito al telefono la cancelliera tedesca Angela Merkel, il presidente francese Francois Hollande, il cancelliere austriaco Werner Faymann e il presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy in vista del consiglio europeo straordinario del 16 luglio

### IL RETROSCENA

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

**Telefonate con Merkel, Hollande e Van Rompuy in vista del consiglio Ue del 16. Stretta sulle nomine Vertice a Palazzo Chigi con Padoan e Cottarelli**

che all'ordine del giorno del nomine. Ieri Jean Claude Juncker ha tirato le somme dopo aver sentito tutti i capigruppo del Parlamento Ue in vista del voto di fiducia di martedì prossimo e socialisti e liberali sono tornati a porre le loro condizioni per dare l'ok definitivo, ma nel frattempo la questione delle quote rose posta da Renzi, in queste ultime ore è diventata sempre più questione di primo piano. Ieri le nove commissarie dell'esecutivo uscente hanno inviato una lettera a Juncker per chiedere che sua nella squadra la presenza di donne salga almeno a dieci, finora il numero è ben al di sotto. Forte la candidatura della ministra Federica Mogherini per il ruolo di Alto Rappresentante per gli esteri e ieri anche di questo il premier italiano avrebbe avuto conferma e assicurazioni. L'eurodeputato Gianni Pittella conferma, poi, che un socialista dovrebbe avere il portafoglio dell'economia e il nome più quotato sembra quello del francese Pierre Moscovici, gradito anche al nostro Paese. Ma ci sono i Paesi dell'Est che chiedono un ruolo di prestigio, e pensano al presidente del Consiglio europeo, ruolo per il quale sal-

gono le quotazioni dell'ex premier estone Andrus Ansip, ma in pista anche la Presidente del Consiglio Europeo del Premier danese, Helle Trondt-Schmidt e il premier polacco Donald Tusk.

Poi, nel tardo pomeriggio Renzi si è chiuso nel suo ufficio con il ministro Pier Carlo Padoan, il commissario alla spending review Carlo Cottarelli e il sottosegretario Graziano Delrio per fare il punto sulla revisione della spesa e sulle nuove misure previste dalla legge delega della Pa che comporta una complessa riorganizzazione degli uffici periferici che lo stesso Cottarelli aveva indicato. Al centro dell'incontro le misure a cui sta lavorando il Commissario per evitare una nuova manovra che Renzi vede come fumo negli occhi. Cottarelli punta ad un risparmio di spesa di 17 miliardi di euro nel 2015, che diventeranno 32 l'anno successivo. Renzi punta a non neutralizzare l'effetto degli ottanta euro in busta paga e su un punto non intende tornare indietro: no a nuove tasse. Meglio concentrarsi sui costi standard delle spese per i beni e servizi, dalla sanità alle altre voci del bilancio dello Stato. «Anche stavolta dobbiamo dimo-

strare ai gufi che si sbagliano», dice Renzi ben sapendo che entro l'autunno, cioè in occasione della Legge di Stabilità, le misure andranno messe nero su bianco e inviate a Bruxelles.

Anche la stampa estera dedica particolare attenzione a quanto sta accadendo a Roma. Renzi riuscirà «a salvare l'Italia» o al contrario, «si dimostrerà inefficace come gli altri prima di lui?», si chiede l'Economist in un articolo a lui dedicato e secondo il quale a «troppi italiani sembra un Berlusconi della sinistra...». Il magazine britannico elenca i mali italiani, dall'economia che non decolla, alla disoccupazione che non cala, fino al debito pubblico. Ha anche la ricetta: dalle «riforme strutturali», privatizzazione di imprese pubbliche, accelerazione della giustizia civile, oltre alla lotta alla corruzione definita «endemica». Tutte cose che Renzi sa fin troppo bene, mali e cure gli sono chiari, «ma non si scardina in quattro mesi un sistema andato avanti per decenni», osservano da Palazzo Chigi dove si annuncia un agosto di fuoco, «ci ha detto - riferiscono - che starà qui tutto il mese a lavorare...».



La ministra per le Riforme Maria Elena Boschi assieme ad Anna Finocchiaro

## Ciampi ricoverato d'urgenza Gli auguri di Napolitano

- L'ex presidente della Repubblica ha avuto un malore mentre si trovava in vacanza in Alto Adige
- Per i medici dell'ospedale di Bolzano è stato un caso di ipotensione. Forse embolia polmonare

CATERINA LUPI  
ROMA

Preoccupazione per la salute di Carlo Azeglio Ciampi: l'ex presidente della Repubblica ieri è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale di Bolzano per uno sbalzo improvviso della pressione, disturbo di cui soffre, avuto nel primo pomeriggio mentre era in vacanza a Siusi, in Alto Adige. Ciampi, che compirà 94 anni a dicembre, per precauzione è stato trasportato con un elicottero della Protezione civile all'ospedale San Maurizio.

Sulle condizioni del presidente emerito c'è molto riserbo, sembra che sia ricoverato in rianimazione per una embolia polmonare, ma in una nota del direttore del comprensorio sanitario, Umberto Tiat, si parla di malore dovuto a un calo di pressione: «L'ex

presidente della Repubblica deve essere sottoposto ad alcuni accertamenti, resisi necessari in seguito ad un malessere, compatibile con un quadro di ipotensione arteriosa». Nel comunicato il direttore aggiunge, che «anche in considerazione dell'età del Presidente si è ritenuto opportuno trattenerlo in osservazione per monitorare strettamente le sue condizioni cliniche».

Ciampi, che è nato a Livorno il 9 dicembre 1920, soggiorna ogni anno a Villa Ausserer, presso i Bagni di Razes ai piedi del monte Sciliar, ospite del comando degli Alpini di Bolzano. Qui trascorreva periodi di riposo anche quando era al Quirinale, eletto presidente della Repubblica il 13 maggio 1999, ha ricoperto l'incarico fino al 15 maggio 2006. Anche l'anno scorso, in agosto, Ciampi aveva subito un ricovero ospedaliero, in quel caso alla

clinica «Santa Maria» per un'operazione all'anca sinistra, a seguito di una caduta.

### IL MESSAGGIO DEL QUIRINALE

Una nota del Quirinale informa che il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, appresa la notizia dell'indisposizione del Presidente Ciampi, si è informato delle sue condizioni, la cui evoluzione continua a seguire e gli rivolge pubblicamente il più affettuoso augurio di pronto ristabilimento.

Anche il sindaco di Torino, Piero Fassino, ha espresso la sua solidarietà: «Apprensione e solidarietà sono in queste ore i sentimenti che suscitano le condizioni del presidente Ciampi, gli siamo tutti vicini ed esprimiamo solidarietà».

Prima di essere eletto al Colle, dove è stato il decimo presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi aveva ricoperto molte altre cariche importanti: dall'ottobre 1979 al 28 aprile 1993 è stato Governatore della Banca d'Italia; dall'aprile 1993 al maggio 1994 è stato presidente del Consiglio dei ministri; ministro del Tesoro nel governo Prodi (dall'aprile 1996 all'ottobre 1998) e nel governo D'Alema (dall'ottobre 1998 al maggio 1999).

È stato il primo presidente del Consiglio e il primo capo dello Stato non parlamentare nella storia della Repubblica, nonché il secondo presidente eletto al Quirinale dopo essere stato governatore della Banca d'Italia, il primo fu Luigi Einaudi nel 1948. Con la fine del suo mandato presidenziale, nel 2006, è diventato senatore a vita.

E l'Alto Adige è stata da sempre la terra preferita dei presidenti della Repubblica per i loro soggiorni di riposo. Lo fu anche per il Santo Padre. Accadde nell'estate del 2008 quando a Bressanone soggiornò Papa Benedetto XVI. Il fascino delle montagne aveva colpito già alla fine degli anni '70 il presidente Sandro Pertini. Era il luglio del 1978 quando Pertini giungeva al Centro Carabinieri di Selva di Val Gardena. Era la sua prima volta da capo dello Stato in provincia di Bolzano ma anche la prima volta che un Capo dello Stato sceglieva una caserma dei carabinieri quale luogo di soggiorno per le vacanze estive.

Ieri, purtroppo, nella Rete sono stati molti i commenti di auguri, ma anche offensivi e di cattivo gusto verso l'ex presidente della Repubblica, tanto da suscitare indignazione nello stesso web.



Il Presidente emerito Carlo Azeglio Ciampi

### CINQUESTELLE

#### Di Maio a Renzi: «Ci incontri, basta alibi» Ma i falchi: no dialogo



Luigi Di Maio

Sulle riforme cresce la tensione dentro il M5s. Luigi Di Maio è sempre sotto l'attacco dei falchi per il dialogo col Pd. Ma allo stesso tempo, dopo la lettera M5s con le risposte ai dieci punti dei democratici (scritta lunedì scorso), Di Maio e gli altri negoziatori restano in attesa di una controreplica annunciata dal Pd. E anche della data per il nuovo incontro tra i due partiti, che tarda ad arrivare. «Noi vogliamo far rientrare i cittadini in partita con le preferenze e con il Senato elettivo. Renzi ora non ha più alibi: aveva detto che poteva fare le riforme solo con Berlusconi, ora non è così», ha detto ieri Di Maio al Tg1. «Tutto il M5s ha un obiettivo: fare una legge elettorale migliore». I falchi però vogliono far fuori il giovane vicepresidente dalla delegazione che incontrerà il Pd. E più i giorni passano, più la posizione di Di Maio si fa scomoda. A inizio settimana Grillo arriverà a Roma, per dare manforte ai suoi senatori che faranno l'ostruzionismo sulla riforma del Senato. Per i negoziatori M5s il tempo sta per scadere.

## Dopo-Errani, il Pd: al voto senza listino del presidente

- Le dimissioni del governatore potrebbero slittare a dopo il 23, ma sono ormai irrevocabili
- Bonaccini «È importante che sia il territorio ad eleggere davvero tutti i consiglieri regionali»

GIGI MARCUCCI  
BOLOGNA

Via il listino del presidente. Il caso delle dimissioni di Vasco Errani - decisione mantenuta nonostante gli inviti a ripensarci - diventa per il Pd dell'Emilia-Romagna occasione per liberarsi di un lascito d'altri tempi, un meccanismo che sottraeva alla selezione attraverso le preferenze espresse dai votanti, i nomi inseriti nel listino, garantendone automaticamente l'elezione. Con un piccolo colpo di teatro, il Pd ha presentato ieri la proposta di legge, consacrando l'iniziativa con la presenza di Stefano Bonaccini, che è segretario regionale uscente ma anche responsabile nazionale. Segno che la decisione maturata ieri mattina negli uffici Pd di viale Aldo Moro, non è sicuramente sconosciuta ai vertici di via

del Nazareno e ne ha probabilmente ottenuto un segnale di via libera. La proposta, va detto, ne accoglie una di tenere analogo presentata a suo tempo da Giovanni Favia, censurato ed espulso dal Movimento 5 stelle per un fuorionda in cui criticava il leader Beppe Grillo.

Le dimissioni di Vasco Errani, condannato in appello per falso ideologico in relazione alla vicenda Terremere (in primo grado era stato assolto con formula piena) potrebbero slittare a dopo il 23 luglio. Per quel giorno infatti dovrebbe essere convocata una ulteriore seduta dell'assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna (dopo la sessione già convocata per il 15, 16 e 17 luglio) per l'approvazione di alcuni atti che richiedono l'approvazione di bilancio, in aula la prossima settimana. Nulla che faccia pensare a

una retromarcia di Errani. «Ci sono leggende», ha detto ieri mattina il capogruppo Pd Anna Pariani - che richiedono il via all'assessamento di bilancio per poter essere approvate». Di qui la richiesta ad Errani di attendere ancora qualche giorno prima di rassegnare le dimissioni. Si può immaginare che anche tutto l'iter verso il voto, compresa la data delle elezioni (9 o 16 novembre sono le date che circolano al momento in Regione), possa slittare di una settimana.

Questioni tecniche che non sembrano distrarre il Pd dalla prospettiva elettorale, che stando a quanto dichiarato dal ministro per gli Affari regionali Lanzetta dovrebbe concretizzarsi con una chiamata alle urne tra ottobre e novembre. «Da molto tempo - ha dichiarato ieri Bonaccini lasciando la Regione - dico che bisogna indicare la doppia preferenza di genere ed eliminare il listino, perché sia davvero il territorio ad eleggere tutti i cinquanta futuri consiglieri regionali».

La proposta che è stata presentata per i lavori della commissione Statuto presieduta dall'ex grillino Giovanni Favia è stata firmata anche dai capigruppo di Sel-Verdi e della Federazione della si-

nistra, Gianguido Naldi e Roberto Sconciaforni. Non è detto comunque che ci siano i tempi perché la proposta di legge, una volta approvata, venga applicata per il voto di novembre. «Mi auguro - dice il segretario Pd - che la proposta che da tempo avevamo avanzato insieme al centrosinistra possa trovare riconoscimento e che si faccia in tempo prima della scadenza del mandato, se pure anticipato, perché sarebbe nelle aspettative degli elettori, ma è anche quello che il Pd ha sempre detto in questi anni».

«I tempi per l'approvazione in aula ci sono. Chiediamo però al presidente Favia - dice Pariani - di verificare presso gli uffici ministeriali se ci sono i tempi per applicare la legge fin dalle prossime elezioni. Temiamo che qualche difficoltà ci sia e se è così ritireremo la nostra proposta. Non vogliamo dare l'idea di trac-

...

**Il ministro per gli Affari regionali Lanzetta annuncia: alle urne tra ottobre e novembre**

cheggare per stare qui qualche settimana in più. La nostra priorità è andare al voto il più rapidamente possibile, non vogliamo fare come la Calabria che per cambiare la legge regionale sta tardando il voto».

Presentare una proposta organica, spiega del resto il numero uno Pd in Consiglio regionale, «è l'unico modo per modificare il sistema elettorale e fare una nostra legge elettorale regionale. Le minoranze che hanno proposto modifiche non hanno approfondito il tema perché non si possono fare singole modifiche ad una legge nazionale». Giovanni Favia, che a suo tempo aveva proposto di abolire il listino, incassa il risultato. «È con grande soddisfazione - ha dichiarato ieri - , ed una punta di orgoglio per avere insistito fino all'ultimo, che apprendo come la maggioranza, a cui va il mio ringraziamento, abbia appena depositato un progetto di legge regionale che prevede, all'interno di una nuova legge elettorale regionale, l'abolizione del famigerato listino. Considerato che c'è anche un progetto della minoranza con lo stesso obiettivo, è lecito dire che è già cosa fatta».

## RISCHIO ESCALATION

# Cento morti a Gaza

## Netanyahu: «Nessuno potrà fermarci»

- **Obama** offre la sua mediazione, il premier israeliano resiste alle pressioni internazionali
- **Colpiti** mille obiettivi, Hamas mira all'aeroporto e avverte: «Non volate su Tel Aviv»
- **Tiri** dal Libano

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

Alla guerra combattuta sul campo s'intreccia quella delle parole. Sempre più minacciose, evocative di uno scenario infernale. Israele attacca Gaza. Hamas ribatte: «Pronti a combattere per mesi». «Non abbiamo paura delle minacce del nemico. Il sangue dei leader non ha più importanza del sangue dei bambini e delle famiglie», avverte il capo di Hamas a Gaza, Ismail Haniyeh. «Ponete fine ai vostri crimini contro il nostro popolo perché la vostra aggressione non raggiungerà gli obiettivi che vi siete posti - ha proseguito Haniyeh rivolgendosi a Israele, come riporta Ynet, il sito web del giornale israeliano *Yedioth Ahronoth* - La nostra gente vincerà a prescindere dal numero di vittime e dalle minacce». «Il nostro popolo è unito - ha aggiunto - e sostiene la resistenza. Siamo pronti a combattere per mesi».

Per Hamas un cessate il fuoco sarà possibile solo se comporterà la rimozione del blocco di Gaza e la liberazione dei detenu-

ti arrestati il mese scorso in Cisgiordania. «Siamo pronti a mesi di combattimenti, la guerra questa volta sarà diversa dalle altre e il nemico non si fermerà se non alle nostre condizioni», rilancia Mahmoud al Zahar, tra i leader più radicali del movimento. E le Brigate Ezzedin al-Qassam, il braccio armato di Hamas, hanno «avvertito» le linee aeree straniere di sospendere i voli per Tel Aviv. Ieri mattina almeno quattro razzi sono stati lanciati verso l'aeroporto internazionale Ben Gurion. Lo scalo è rimasto operativo nonostante l'offensiva «Margine di sicurezza», ma in alcuni casi i voli sono stati deviati verso nord. Tel Aviv è finita più volte nel mirino dei razzi lanciati da Gaza, intercettati dall'«Iron Dome» o caduti in zone aperte. «L'aeroporto Ben Gurion sarà uno dei nostri obiettivi perché ospita anche una base dell'aeronautica militare», hanno fatto sapere le Brigate con un comunicato. Un portavoce dello scalo internazionale ha confermato che le sirene sono risonate e tutte le attività si sono fermate per circa 10 minuti, ma ha aggiunto che l'allarme

riguardava l'intera zona di Tel Aviv e non era una minaccia diretta all'aeroporto.

Nel quarto giorno di offensiva sulla Striscia, i morti sono almeno 103 e 675 i feriti, per la stragrande maggioranza civili. Da Gaza funzionari della sanità hanno riferito che sei persone, tra le quali una donna, sono morte nei raid israeliani prima dell'alba di ieri, un complesso della sicurezza a Gaza City è stato bombardato, gli aerei hanno colpito alcune postazioni ai confini con l'Egitto e Israele. I militari israeliani hanno confermato l'attacco navale ed aereo nelle prime ore della giornata. Due miliziani di Hamas sono stati uccisi quando l'auto su cui si trovavano è stata centrata da un razzo nel quartiere di al-Bureij di Gaza.

#### PIOGGIA DI RAZZI

«Abbiamo ricevuto notizie profondamente inquietanti secondo le quali molte delle vittime civili, tra cui bambini, sono state provocate da attacchi contro case. Queste notizie fanno nascere gravi dubbi sulla conformità dei raid israeliani con il diritto umanitario internazionale e con la legge internazionale relativa al rispetto dei diritti umani». A sostenerlo è l'Alto commissario dell'Onu per i diritti umani, Navi Pillay, precisando che gli attacchi aerei dell'esercito israeliano a Gaza potrebbero violare le leggi internazionali che vietano di prendere di mira i civili.



La preghiera di un soldato israeliano accanto al suo tank  
FOTO DI FINBARR O'REILLY/REUTERS

...  
**Intensi raid aerei sulla Striscia**  
**L'Onu: possibile violazione leggi di guerra**

...  
**Il premier: «Causa di tutto il ritiro voluto da Sharon»**  
**L'organizzazione radicale: «Pronti a resistere mesi»**

Ordigni del braccio armato di Hamas hanno raggiunto Tel Aviv, Gerusalemme e l'altra notte sirene di allarme sono risonate a Haifa (a 160 chilometri da Gaza). Una donna di 80 anni, sopraffatta dallo spavento, è morta di infarto. La maggior parte dei razzi sono stati intercettati dal sistema di difesa aerea «Iron Dome». Un razzo lanciato dal sud del Libano ha colpito ieri mattina un'area a nord di Israele, senza fare vittime: lo ha annunciato un portavoce militare. L'artiglieria israeliana ha risposto al fuoco sparando proiettili di mortaio verso il sud del Libano.

In questo scenario di guerra, Barack

# L'Unità

## ebookstore



# Oltre 35.000 ebook

immediatamente disponibili per il download

Dai classici ai bestseller, tutti gli ebook disponibili in Italia.  
In più, tanti libri **gratis** per provare subito a leggere in digitale!

› vai su

**ebook.unita.it**

In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**



# «Non c'è alternativa al dialogo La Ue prenda l'iniziativa»

U. D. G.  
udegiwannangeli@unita.it

L'INTERVISTA

**Piero Fassino**

**Da sempre osservatore delle vicende mediorientali «L'Italia, nella sua funzione di presidente di turno, è chiamata a giocare un ruolo di guida»**



determinazione si è via via affievolita fino a spegnersi. Oggi, di fronte a uno scenario devastato dalle guerre e da nuove sofferenze, la Comunità internazionale deve sentire la responsabilità, morale e politica, di prendere in mano la situazione, di comprometterci in prima persona, di chiamare le parti a un negoziato vero, avanzando loro proposte concrete che le aiutino a trovare i punti di compromesso necessari. E la prima a fare questo salto di qualità deve essere l'Unione europea, uscendo dall'attendismo che da troppo tempo la caratterizza».

**E l'Italia?**

«L'Italia, che da ciò che accade in Medio Oriente è direttamente investita, è chiamata a giocare un ruolo di guida, utilizzando la sua funzione di presidente di turno dell'Ue per aprire una pagina del tutto nuova e diversa in Medio Oriente».

**Le autorità israeliane hanno riaffermato quanto sostenuto nelle precedenti operazioni militari nella Striscia: «Per Hamas sarà la fine». Ma esiste davvero una soluzione militare?**

«In queste ore occorre fare di tutto per fermare l'escalation delle armi. Bisogna ottenere l'interruzione del lancio dei razzi sulle città israeliane e occorre evitare l'invasione di Gaza. Il rischio di una deflagrazione con conseguenze drammatiche sulla popolazione civile israeliana e palestinese è enorme, e un nuovo, drammatico conflitto, con centinaia di vittime, non farebbe altro che scavare un solco di incomunicabilità, di odio e di conflitto ancora più profondo. Il che allontanerebbe ancora di più la possibilità di riannodare un filo di dialogo».

**Il grande scrittore israeliano, Amos Oz, ha più affermato che l'essenza di questa tragedia è che a scontrarsi sono due diritti egualmente fondati.**

«Amos Oz coglie esattamente il punto cruciale. Quando c'è un conflitto, noi siamo abituati a chiederci chi ha torto e chi ha ragione, e spesso a questo interrogativo siamo in grado di dare risposta. Se un Paese ne invade un altro, noi pensiamo che abbia torto l'invasore. Se un Paese scatena una guerra contro un altro, noi siamo in grado di individuare chi è l'aggressore e chi l'aggredito. In Medio Oriente tutto è più complesso, perché in conflitto non sono un torto e una ragione, ma due ragioni. È del tutto legittima l'aspirazione palestinese ad avere una patria ed è del tutto legittima la richiesta d'Israele di vivere nella sicurezza e riconosciuto dai suoi vicini. Per questo, l'unica pace possibile è un accordo che riconosca entrambi i diritti e li faccia vivere. Un'altra soluzione non c'è».

attendendo semplicemente che qualcuno la costruisca. Ora dovrebbe essere evidente che la pace israeliani e palestinesi devono volerla prima di tutto loro. Ma l'esperienza ormai di decenni, ci dice che da soli non giungono all'accordo di pace. Vale la pena di ricordare che quando alla pace ci si è arrivati vicini, nel '93, un ruolo determinante l'aveva avuto la Comunità internazionale, con i colloqui di Oslo-Washington e l'iniziativa del presidente Clinton. D'allora, quella

...  
**«Dal Golfo Persico al bacino mediterraneo si rischia una permanente destabilizzazione»**

Nella sua storia politica, il Medio Oriente ha avuto un ruolo centrale. Sia nelle sue responsabilità, da segretario dei Ds e come presidente del Comitato dell'Internazionale socialista per il Medio Oriente, che in quelle governative, sottosegretario agli Esteri e ministro per il Commercio estero, Piero Fassino, oggi sindaco di Torino, ha avuto modo di visitare più volte la regione e stabilire rapporti diretti con i leader israeliani e palestinesi.

**Bombardamenti israeliani su Gaza, missili di Hamas sulle città israeliane, si contano i morti, in maggioranza civili.**

«Ancora una volta siamo di fronte a una drammatica spirale di violenza, innescata dall'uccisione di tre giovani israeliani e di un ragazzo arabo. Due atti drammatici che sono diventati il detonatore di una gigantesca deflagrazione che sta facendo precipitare il Medio Oriente in un ennesimo, spaventoso conflitto. E appare a tutti evidente come non solo la pace si stia allontanando sempre più ma come vada ormai affermandosi, in ciascuno dei due campi, la convinzione che l'altro è sempre e soltanto un nemico. E dunque si radica sempre di più l'idea che la pace è impossibile e che bisogna abituarsi a vivere in un permanente scenario di conflitti. E questo scenario israelo-palestinese, già di per sé drammatico, si colloca in un contesto mediorientale percorso da processi che hanno un segno comune: quello dell'involutione e della radicalizzazione estremistica».

**A cosa si riferisce?**

«Lo scontro sciiti-sunniti che attraversa ormai l'intera regione, sta disgregando l'Iraq, favorendo l'emergere dei settori islamici più radicali ed estremisti di cui la fondazione del Califfato dell'Isil è la manifestazione più inquietante ed evidente. Anche perché s'intreccia con la guerra che da più di tre anni devasta la Siria e mette in discussione gli stessi precari equilibri libanesi. E nel campo palestinese cresce il ruolo della Jihad su posizioni ben più radicali ed estreme di quelle di Hamas».

**È una via senza ritorno?**

«Nessuno può permettersi di rassegnarsi all'ineluttabilità di un conflitto senza fine, anche perché le sue conseguenze non si esauriranno dentro i confini del Medio Oriente. Dal Golfo Persico al bacino mediterraneo si rischia una permanente destabilizzazione che peserà anche sulla vita dell'Europa. Qui c'è la responsabilità della Comunità internazionale, che da troppi anni evoca la pace



Obama, ha telefonato nel corso dell'altra notte al premier israeliano Benjamin Netanyahu per comunicargli che gli Usa sono pronti a mediare tra israeliani e palestinesi per far cessare le ostilità, anche risuscitando «l'accordo per il cessate il fuoco del novembre 2012». Quell'intesa, raggiunta grazie alla mediazione dell'ex segretaria di Stato Usa, Hillary Clinton, e dell'Egitto aveva messo fine a otto giorni di raid aerei israeliani contro Hamas. Obama ha anche rinnovato «la forte condanna dei continui lanci di razzi contro Israele da parte di Hamas e di altre organizzazioni terroristiche a Gaza e ha riaffermato il diritto di Israele a difendersi contro questi attacchi».

«Nessuna pressione internazionale ci impedirà di agire con tutta la potenza», rilancia Netanyahu durante una conferenza stampa, ribadendo che Israele continuerà l'offensiva a Gaza finché non si fermerà il lancio di razzi verso lo Stato ebraico. «Israele sta pagando il prezzo del suo ritiro nel 2005» dalla Striscia di Gaza, «una iniziativa che io non ho sostenuto», rimarca ancora Netanyahu prima di aggiungere: «Un qualsiasi ritiro dalla Cisgiordania creerebbe altri 20 fronti con Gaza, 20 Gaze». Il premier ha quindi elogiato la sopportazione manifestata dal popolo israeliano di fronte ai ripetuti attacchi missilistici e l'efficacia delle batterie «Iron Dome». Quanto ad una invasione terrestre di Gaza, per Netanyahu «tutte le opzioni sono aperte».

## I NUMERI

**4**

**giorni di raid**  
L'8 luglio il premier israeliano Netanyahu rompe gli indugi e avvia una campagna aerea. Mobilitati 40.000 riservisti, Israele minaccia un'invasione di terra

**103**

**vittime palestinesi**  
Bersagliata la Striscia di Gaza, uccisi due notabili di Hamas ma la maggioranza dei morti sono civili

**675**

**feriti nella Striscia**  
Appello dei medici palestinesi e delle ong: a Gaza mancano medicinali e persino il filo da sutura

**1**

**morto israeliano**  
È una donna colpita da infarto per lo spavento. Almeno tre feriti per l'esplosione di un distributore di benzina centrato da un razzo. Ci sarebbero anche altri tre feriti, di cui uno grave.

# Emergenza negli ospedali, manca anche il filo da sutura

- **Appello dalla Striscia: servono medicinali per curare i feriti**
- **Colpite strutture mediche e ambulanze**

U. D. G.  
udegiwannangeli@unita.it

Si mobilitano le prime ong italiane per raccogliere aiuti per Gaza. «L'Appello per i bambini di Gaza», gruppo che lavora da due anni a sostegno della pediatria nella Striscia, sta raccogliendo fondi e predisponendo l'invio di medicine in coordinamento con l'Unrwa (Agenzia Onu per il sostegno ai rifugiati palestinesi nel Medio Oriente), l'Organizzazione mondiale della sanità, Medical aid for Palestine e l'agenzia inglese Interpal. «La situazione degli ospedali a Gaza - si legge nell'appello diffuso in rete - è drammaticamente grave», dal momento che «la chiusura dei tunnel

che rappresentavano una via di entrata anche di medicine aveva ridotto le scorte e annullato la disponibilità del 30% delle medicine già prima dell'attacco».

«Adesso - prosegue il documento - i medici sono disperati perché non riescono a trattare le emergenze che continuano ad arrivare. Alcuni ospedali hanno dovuto chiudere i reparti, anche in conseguenza dei danni derivanti dai raid, e le emergenze si concentrano sugli ospedali governativi privi di scorte anche semplicemente di fili di sutura, antibiotici, analgesici e altre medicine salvavita». «Chi può mandare un supporto economico - si conclude l'appello - faccia subito versamento alla onlus Maniverso (www.maniverso.org) che è parte del gruppo di sostegno per i bambini di Gaza, perché si mandino immediatamente ed in modo coordinato i primi aiuti».

Già seriamente deteriorate dalla crisi del sistema sanitario - crisi definita dal ministero della Sanità palestinese, come la più grave dalla chiusura della Striscia di Gaza nel 2007 - le strutture



I soccorsi a un ferito

...  
**Sterilizzato alla meglio filo comune da sarta per ricucire le ferite «Serve aiuto subito»**

sanitarie palestinesi si trovano in questi giorni ad affrontare ulteriori stati di emergenza con un crescente numero di feriti che sfiora i 700 finora.

**REPARTI CHIUSI**

Secondo quanto denuncia Medici per i Diritti Umani Israele, l'Ospedale Shiefa, il più grande ospedale della Striscia di Gaza, che dall'inizio dell'offensiva ha curato oltre la metà dei feriti, si è trovato costretto a usare le forniture di emergenza che saranno però sufficienti solo per i prossimi due giorni. Lo staff medico dell'ospedale Alodda di Jabaliya è costretto a improvvisare e trovare alternative per i materiali di base; le équipe delle sale operatorie hanno dovuto utilizzare filo comune da sarta al posto del filo sterile da sutura sterilizzando manualmente per limitare le infezioni. Inoltre l'European Gaza Hospital di Khan Younis è stato colpito due volte negli ultimi giorni a seguito di bombardamenti aerei. Mercoledì un'esplosione nei pressi dell'ospedale ha causato gravi danni alla struttura e il ferimento di 17 persone ricoverate

tra cui donne e bambini. In seguito ai bombardamenti sono crollati i controsoffitti in cartongesso nel reparto di terapia intensiva, pediatria, nell'ingresso dell'ospedale e nella sala d'attesa. In altri reparti, tra cui medicina interna, cardiologia e chirurgia pediatrica, le finestre sono andate in frantumi coprendo di schegge di vetro tutti gli allestimenti. L'ospedale è stato costretto ad evacuare il Dipartimento di Pediatria e a chiudere tutti i servizi ambulatoriali. L'organizzazione della Mezzaluna Rossa riferisce che mercoledì sera il pronto soccorso e il dipartimento che gestisce il servizio di ambulanze a Jabaliya e che serve una popolazione di circa 350.000 persone, è stato colpito da bombardamenti aerei. Dodici tra medici e volontari sono rimasti feriti e tre di loro sono stati ricoverati per ricevere ulteriori trattamenti mentre gli altri sono già rientrati in servizio. Tre ambulanze su otto sono state gravemente danneggiate e non possono più essere utilizzate. Per la carenza di gasolio sono stati ridotti del 50% gli interventi dei mezzi di soccorso.

**ECONOMIA**

# Esuberi Alitalia a 980 Ultimatum del governo

● Per i quasi mille lavoratori in mobilità ci saranno nuovi strumenti di ricollocamento ● Attesa entro questa mattina la risposta finale dei sindacati

**LUIGINA VENTURELLI**  
MILANO

Dovrebbe essere il punto di caduta finale della trattativa su Alitalia. La proposta da prendere o lasciare sulla quale i sindacati si dovranno pronunciare questa mattina, per dare il via libera all'ingresso degli arabi di Etihad nella compagnia, con tanto di investimenti per un miliardo abbondante di euro, o per rimettere tutto in discussione. Degli originari 2.251 esuberanti chiesti dal vettore di Abu Dhabi quale condizione per acquisire il 49% della società ne rimarrebbero circa 980. Meno di mille persone, dunque, dovrebbero ricevere una lettera che comunica loro la messa in mobilità.

Ma se il raffronto tra i numeri sembra sancire il «grande successo» vantato dal ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, nell'ufficializzare gli ultimi risultati del confronto con azienda e sindacati, il giudizio delle organizzazioni dei lavoratori potrebbe non essere altrettanto entusiasta, visto che fino all'ultimo la Filt-Cgil ha continuato a rifiutare i licenziamenti e a chiedere soluzioni alternative per tutti i dipendenti considerati. Compresi gli addetti dei servizi di terra che, rispetto a piloti ed assistenti di volo, le cui associazioni hanno già espresso parere positivo, si trovano nella situazione occupazionale più fragile.

## QUASI MILLE IN MOBILITÀ

E probabilmente tra questi ultimi si concentra la maggior parte dei quasi mille dipendenti in eccesso annunciati ieri sera da Lupi nel lasciare la sede del suo ministero che ospita il tavolo della trattativa. «Il numero degli esuberanti in Alitalia si è ridotto a circa 980 unità» ha comunicato il responsabile dei Trasporti, aggiungendo che 250 assistenti di volo, anziché andare in mobilità, rimarranno nella nuova compagnia frutto del matrimonio tra Cai ed Etihad con un contratto di solidarietà, mentre per altre mille persone si sta cercando una ricollocazione occupazionale (in mancanza di certezze, e dopo le smentite della società che gestisce gli aeroporti di Roma, si continua a parlare di Poste italiane). «Non li si abbandona, ma li si accompagna» ha affermato Lupi, pur precisando che «nessuna azienda potrà riassorbire questo personale se non ne ha realmente bisogno».

Per ora, in ogni caso, l'attenzione si concentra sul destino dei 980 esuberanti che rimarranno senza lavoro e che «andranno in mobilità con l'80% dello stipendio per quattro anni». Nel loro caso, ed è questo l'elemento di novità, si utilizzerà il nuovo contratto di ricollocamento previsto dall'ultima legge di Stabilità, da utilizzare in via sperimentale con uno stanziamento di 15 milioni di euro. «Applichiamo una cosa mai fat-

ta in Italia» ha spiegato il ministro del Welfare, Giuliano Poletti. «Non è una garanzia, ma è un contratto di servizio che prevede obblighi per i lavoratori, per l'agenzia del lavoro e per le istituzioni». Insomma, «un'anticipazione delle politiche attive del lavoro» che finora hanno stentato a prendere piede nel nostro Paese.

## ATTESA PER OGGI L'INTESA

Resta da vedere se queste rassicurazioni basteranno a convincere i sindacati a siglare un accordo senza il quale rischia di saltare la fusione con Etihad e, con essa, la possibilità di salvare Alitalia dal fallimento. Si capisce, dunque, il ristrettissimo margine di manovra rimasto alle organizzazioni dei lavoratori che, salvo aggiustamenti dell'ultimo

momento, stamattina dovranno accettare la proposta. E nonostante Lupi abbia negato che si tratti di un ultimatum, di fatto il sapore delle sue parole è quello di una proposta da prendere o lasciare. «In questi giorni si è lavorato positivamente, avendo presente che questa è una grande opportunità per il rilancio dell'Alitalia. La risposta definitiva dovrà arrivare domani (oggi, ndr) entro le ore 11». Ancora: «Ognuno si assumerà le proprie responsabilità, perché credo sia doveroso, visto che la prossima settimana James Hogan sarà in Italia, presentarsi con una risposta». Il tempo rimasto è poco. Martedì è infatti previsto l'arrivo a Roma del numero uno di Etihad, e nel fine settimana si attende anche la chiusura dell'accordo con le banche ed i soci attuali.



L'amministratore delegato di Alitalia Gabriele Del Torchio FOTO LAPRESSE



Dopo mesi di trattative, Fiat concede l'una tantum ai dipendenti italiani

## Fiat, nel contratto ci sono 260 euro

- Marchionne concede l'una tantum ai sindacati del sì
- La Fiom: un buon accordo, per l'azienda

**MASSIMO FRANCHI**  
Twitter @MassimoFranchi

Duecentosessanta euro. Non un centesimo di più. La lunga querelle fra Fiat e sindacati firmatari - Fim Cisl, Uilm, Ugl e Fismic e Associazione quadri - si è chiusa a Torino ieri dopo otto mesi di trattativa e la rottura di giugno che aveva messo a dura prova il sistema di relazioni messo in piedi da Sergio Marchionne nel 2010, quello che ha escluso la Fiom Cgil.

E invece dopo aver brandito per alcuni giorni il bastone - il blocco degli straordinari deciso dai sindacati aveva portato al blocco di 500 assunzioni alla Maserati di Grugliasco - , il manager canado abruzzese ha deciso di tornare alla carota: concedendo l'una tantum richiesta dai sindacati, ma innalzandola di soli 10 euro rispetto alla precedente offerta, al tempo bocciata come «irricevibile» da Fim, Uilm e Ugl.

L'unica cosa spuntata dai sindacati rispetto alla posizione iniziale dell'azienda è quella di includere nei beneficiari dell'una tantum anche le decine di migliaia di cassintegrati - che per stessa ammissione dei sindacati firmatari rappresentano ben il 40 per cento del totale e cioè circa 34mila: i premi di produzione con Marchionne erano sempre stati legati ai giorni di lavoro effettivi. In più le parti hanno concordato di definire in autunno un accordo di rinnovo contrattuale di durata triennale, che tenga conto delle prospettive poste dal piano industriale presentato da

Fiat e Cnh Industrial.

## FIM CISL: ORA GLI INVESTIMENTI

«È stata una trattativa difficile e sofferta - afferma il segretario nazionale Ferdinando Uliano - e dopo una pesante rottura siamo riusciti a riprendere il filo del negoziato e dare una risposta contrattuale salariale, per il 2014 a tutti i lavoratori, cassintegrati compresi, e definire una serie di miglioramenti normativi importanti». «Abbiamo respinto - spiega il sindacalista - la volontà aziendale di fare nel 2014 come le altre case automobilistiche generaliste in Europa: zero aumenti salariali. L'erogazione di una "una tantum" di 260 euro a luglio va a tutti i lavoratori Fiat e Cnh, anche ai cassintegrati, che in Fiat rappresentano il 40% dei dipendenti. Abbiamo fatto solidarietà verso chi è più colpito dalla crisi, negli altri contratti questo non succede. Per noi - sottolinea - era fondamentale trovare questa soluzione che ci ha consentito per il 2014 di superare le iniziali chiusure dell'azienda ed erogare un aumento salariale più alto del tasso d'inflazione». «Entro ottobre - conclude Uliano - apriremo un negoziato per definire un contratto almeno triennale: economico e normativo, che dovrà riguardare la stabilizzazione salariale sul 2014 e i minimi per i prossimi anni, superando questa contrattazione annuale nata dalla crisi più nera del settore». L'unica stoccata all'azienda arriva sul futuro degli stabilimenti italiani: «Su Cassino e su Mirafiori, non comprendiamo il comportamento dell'azienda. Di fatto, sono partiti gli ordini e i lavori sulle linee, ma la direzione non dà l'annuncio ufficiale».

«Mi sembra un buon accordo. Ma per l'azienda - attacca Michele De Palma, responsabile Auto della Fiom - e non per i lavoratori. L'azienda porta a casa che è una tantum e non in paga base e quindi i lavoratori della Fiat in paga base prendono meno di un qualsiasi lavoratore di un'azienda che fa parte di Federmecanica», conclude.

**ISRF Lab** **CGIL FISAC** **BRUNO TRENTIN ASSOCIAZIONE** **ASSOCIAZIONE**

# Poveri SALARI

Presentazione del rapporto sui salari negli anni della crisi

di Agostino Megale e Nicola Cicala

22 Luglio 2014 ore 10:00  
Cgil - Corso d'Italia 25, Sala Santi  
Ne discutono:  
**Agostino Megale**  
Segretario Generale Fisac Cgil  
**Fulvio Fammoni**  
Presidente Associazione Bruno Trentin  
**Susanna Camusso**  
Segretario Generale Cgil

Coordina  
**Mimmo Carrieri**  
Prof. di Sociologia Economica Univ. di Roma

Grafica a cura del Dip. Comunicazione Fisac Cgil - www.fisac-cgil.it

# Madia: «Pronta a modifiche, nel rispetto della riforma»

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

«Ribaltare il rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione». Questa la promessa della ministra Marianna Madia, che ieri ha fornito i dettagli sul testo della delega di riforma della Pa varata l'altroieri. Una rivoluzione già annunciata dal premier Matteo Renzi, che dovrebbe cancellare file e fatiche dei cittadini, portando in casa di ciascuno i certificati attraverso le nuove tecnologie. Ci vorranno tre anni, anche se il Pin unico potrebbe arrivare già l'anno prossimo.

Oltre gli annunci, si legge tutta la fatica dell'esecutivo nel portare a casa questa riforma, madre di tutte le altre. Il testo della delega è stato riscritto in ogni sua parte, «per rendere più incisive

le misure», assicura Madia. Indiscrezioni parlano invece di una revisione integrale, voluta dagli uffici di Palazzo Chigi, in particolare dal capo del dipartimento affari giuridici e legali, quella Antonella Manzoni che Renzi considera il suo braccio destro con la burocrazia interna. Così il testo è stato rafforzato, con l'indicazione dei mille giorni voluta dal premier. Cos'altro? Ancora non si sa. La formulazione definitiva si vedrà la prossima settimana. Nel frattempo il duello si consuma sul decreto, quello per intendersi sulla mobilità obbligatoria e il divieto di mantenimento in servizio, già all'esame del Parlamento. Sul testo si è abbattuto un migliaio di emendamenti, e la maggioranza starebbe pensando a «smontare» le disposizioni sul taglio delle sedi distaccate del Tar.

«Non sono chiusa a nessun emendamento migliorativo del provvedimento - ribatte Madia - e sono disposta ad aprire su alcune sedi dei Tar se mi dimostrano che ci sono criteri oggettivi per i quali quelle sedi sono effettivamente importanti».

## UFFICIO UNICO

Il secondo articolo della delega riguarda la riorganizzazione dello Stato, con la creazione di un ufficio unico che rap-

...

**Per riaprire il tavolo di contrattazione bisogna uscire dalla crisi Oggi tutti fanno sacrifici**

presenta lo Stato sul territorio. Anche in questo caso c'è un nodo da sciogliere sul numero di uffici. Non si potrà più prevedere una sede provinciale, perché le Province vanno verso un superamento. «Non azzardo nessun numero - dichiara Madia - Non dico né 40, né 44, perché seguiremo le indicazioni del provvedimento Delrio». Ma tante altre partite si sommano su questo punto. Una per tutti: il coordinamento dei 5 corpi di polizia, con l'obiettivo di eliminare le sovrapposizioni.

Altro punto importante del disegno di legge, la riforma della dirigenza, con il ruolo unico della Repubblica, una «osmosi» tra i diversi livelli dello Stato e una maggiore mobilità. In questo modo si prospettano incarichi mobili, non più legati ad automatismi. Ma chi sce-

glierà i «promossi»? I dirigenti di ruolo dovranno fare un concorso, e poi rispondere a un interpello dell'amministrazione per cui vogliono candidarsi. A quel punto dovrà pronunciarsi una commissione autonoma di esperti, sul modello di quella studiata da Saccomanni per il Mef.

Resta ancora aperto tuttavia il tema della contrattazione. Quando saranno convocati i sindacati? «Io capisco che i dipendenti hanno i contratti congelati dal 2008, ed è un fatto grave - dichiara la ministra - Ma c'è comunque una crisi che richiede sacrifici a tutti. Per ora non si sfugge a questo. La mia premessa comunque è che non ci saranno esuberanti e che i sindacati dovrebbero essere uniti al governo perché dobbiamo tutelare i lavoratori e non penalizzarli».

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Trecento milioni di prestito ponte con la garanzia per le banche di rivederli anche in caso di default, grazie alla cosiddetta prededuzione. Nient'altro. Tutto per le banche, niente per il Piano ambientale, diventato legge il 9 maggio con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Rispetto alla bozza, il decreto Ilva uscito dal Consiglio dei ministri di giovedì sera non prevede né l'utilizzo dei quasi 2 miliardi sequestrati ai Riva, né la nomina a commissario Ambientale di Edo Ronchi, dal 4 giugno scaduto come sub-commissario. Che lascia la sua posizione («Non sono dimissioni») accusando il ministro Guidi di appoggiare i Riva e Federacciai e denuncia che «da oggi una quarantina di cantieri già avviati per la bonifica con buoni risultati saranno bloccati».

**Ronchi, cosa è successo in Consiglio dei ministri? Lo ha capito?**

«Fin dal giorno della mia scadenza, quando il ministro dell'Ambiente Galletti mi ha proposto la riconferma, avevo chiesto un cambio di passo. Il Piano ambientale lo avevo predisposto da consulente. Dal 9 maggio è legge e va attuato, per questo avevo chiesto due cose: i finanziamenti da una parte e possibilità operative dall'altra: una struttura, responsabilità e un piccolo staff. Galletti divideva l'idea, ma già mercoledì mi ha detto che c'erano dei problemi, confermati dagli uffici legislativi dei ministeri dello Sviluppo e della Giustizia».

**Renzi in conferenza stampa ha detto che «due commissari per un'azienda erano troppi». Ha deciso il premier?**

«Non mi risulta. Ma a Renzi col massimo rispetto vorrei dire: due commissari sono troppi per una fabbrichetta, ma per l'Ilva di Taranto - che è la più grande fabbrica in Europa - sono pochi».

**In molti, il senatore Pd Mucchetti in primis, hanno considerato una svolta negativa la sostituzione di Bondi con Gnudi...**

«Quello era già un problema. Con Bondi in un anno di lavoro non ho mai avuto un problema. Detto questo, devo dire che Gnudi mi ha chiesto di rimanere, ma senza poteri e risorse per il Piano ambientale si sarebbero per forza create frizioni prima o poi».

**In Consiglio non è arrivato nemmeno la norma che prevedeva l'utilizzo dei soldi sequestrati ai Riva...**

«Su quella il ministro Guidi si era già pubblicamente schierata contro. La norma era obiettivamente estrema, ma era già prevista nell'ultimo decreto Ilva. Il governo alla fine ha seguito le indicazioni delle banche e di Federacciai».

**Una settimana fa è poi arrivato il ricorso al Tar del Lazio della famiglia Riva contro il suo Piano ambientale.**

«Quello è stato un segnale di guerra, il livello di conflitto si è alzato. Le posizioni di Federacciai contro Bondi e il mio piano sono state il prodromo».

**Federacciai si è subito schierata con la sua scelta di produrre acciaio tramite il preridotto di ferro al posto del coke.**

«Federacciai difende una posizione arretrata. Il preridotto è il futuro dell'acciaio. Hanno reso pubblici conti sbagliati sia sul costo del gas che sull'efficienza energetica degli altoforni. Poi bisogna ricordare che il maggior produttore mondiale dell'acciaio preridotto sono proprio gli indiani di Arcelor Mittal».



Una assemblea dei lavoratori Ilva di Taranto FOTO L'ESPRESSO

## «Ilva, solo favori alle banche niente fondi per la bonifica»

### L'INTERVISTA

#### Edo Ronchi

**Il sub-commissario non confermato attacca il ministro Guidi: non vuole usare i soldi sequestrati ai Riva. «Ora saranno bloccati 40 cantieri avviati»**



«Su quella il ministro Guidi si era già pubblicamente schierata contro. La norma era obiettivamente estrema, ma era già prevista nell'ultimo decreto Ilva. Il governo alla fine ha seguito le indicazioni delle banche e di Federacciai».

**Secondo lei alla fine loro comprenderanno l'Ilva?**

«Sicuramente sono interessati. Ma è difficile dire quale progetto industriale hanno in testa. Di sicuro tutti i possibili partner e le banche partivano da un assunto: senza il risanamento ambientale non si può andare avanti, ma nessuno vuole farsene carico».

**Ecco, il nodo è questo: per lei chi deve pagare la bonifica di Taranto?**

«Io dico che deve pagare prima di tutto chi ha inquinato e chi non ha rispettato leggi e norme. E quindi i Riva. Poi serve una garanzia pubblica, come un mu-

tuo trentennale che venga comunque ripagato».

**Ora invece che fine faranno il Piano ambientale?**

«Lo vedo molto in difficoltà. Il decreto congela le risorse all'anno prossimo. Io invece avevo chiesto 550 milioni entro il 2014 e 250 milioni entro luglio 2015 per la prima tranche del Piano che costa interamente 1,8 miliardi».

**Ma non erano 3,5? Lei viene accusato di aver tagliato i costi per fare un favore ai possibili compratori...**

«Balle come quelle sui dati di inquinamento. La cifra di 3,5 miliardi l'aveva data Clini, ma noi in un anno abbiamo fatto preventivi precisi, tagliando le stime in moltissimi campi: dimezzando quelle della copertura delle cokerie o delle docce».

**Ora invece ci sono i 300 milioni del prestito ponte...**

«Con quelli ci si paga stipendi, quattordicesime e fornitori. Si può tirare avanti fino a ottobre, ma per il piano ambientale rimangono le briciole. Così si bloccano tutti i 40 cantieri che avevamo aperto producendo risultati importanti, come il miglioramento dell'inquinamento dell'aria a Taranto, certificato dall'Arpa regionale».

**A Taranto tutto cominciò con lo scontro fra salute e lavoro. Lei crede siano conciliabili?**

«Il risanamento è tecnicamente possibile. A Duisburg c'è un'acciaiera in centro città, perché non può esserci a Taranto? Certo, paghiamo un deficit storico che ci costringe ad uno sforzo straordinario. Ma posso dire che un anno fa ero molto più pessimista. Le cose si possono fare e si sono fatte».

**Vuole dire qualcosa ai tarantini?**

«Si stava avviando un processo di risanamento virtuoso che la popolazione in qualche modo stava toccando con mano. Bisogna aver fiducia per sbloccare il sistema. Non prepararsi alla ritirata, come molti vorrebbero. Non solo a Taranto».

**A chi si riferisce?**

«C'è un interesse speculativo a togliere l'acciaio all'Italia, regalandolo a concorrenti esteri. Questo è un elemento sottovalutato, anche perché non bisogna dimenticare che i Riva sono un gruppo globale con 39 stabilimenti nel mondo e non escluderei che loro puntino ad accordi incrociati con altri gruppi, non avendo problemi a fare a meno di Taranto».

## Caso Fonsai Ligresti e Giannini a processo

G. VES.  
MILANO

Si aprirà il 4 novembre un nuovo processo per Salvatore Ligresti, l'ex patron della compagnia assicurativa Fonsai. Il giudice dell'udienza preliminare di Milano, Elisabetta Meyer, ha rinviato a giudizio l'ingegnere di Paternò insieme a Giancarlo Giannini, ex presidente dell'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni, Isvap, per una delle diverse inchieste che ruotano attorno alla gestione della compagnia assicurativa poi finita in mano alla Unipol.

Entrambi gli indagati sono accusati di corruzione. Giannini deve rispondere anche di calunnia. La vicenda ipotizza un interessamento da parte di Ligresti per favorire la nomina di Giannini all'Antitrust in cambio di presunte omissioni da parte dell'Isvap nei confronti di Fondiaria-sai. Si tratta di uno dei diversi filoni di indagine - oltre a quelli torinesi - che il pm Luigi Orsi conduce sul gruppo di cui Ligresti è stato a capo.

Secondo la tesi di Orsi, l'ingegnere siciliano avrebbe sponsorizzato e caldeggiato il nome di Giannini, anche con l'ex premier Silvio Berlusconi, nella corsa per la presidenza dell'Antitrust. Giannini, il cui mandato all'Isvap era in scadenza, in cambio di questo presunto appoggio avrebbe chiuso un occhio nei confronti della «società vigilata», ovvero la compagnia assicurativa Fondiaria-Sai. Nel capo di imputazione si legge che quattro anni fa l'ex numero uno dell'Isvap decise «in modo tardivo e inefficace» un'ispezione su Fonsai da lui stesso rallentata e ostacolata.

Un comportamento che la procura ha ritenuto «contrario ai doveri d'ufficio» alla luce del fatto che Giannini avrebbe ottenuto, e accettato, la promessa «dell'incarico di presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Promessa - secondo chi ha fatto le indagini - cui Ligresti faceva seguire contatti con il presidente del Consiglio» di allora. Gianni però non arrivò mai all'Antitrust, anche perché il governo Berlusconi cadde nel novembre del 2011 quando a palazzo Chigi si insediò Mario Monti.

Durante le indagini di questa inchiesta è saltata fuori anche una presunta raccomandazione da parte di Ligresti per l'ex ministro Annamaria Cancellieri quando era commissario prefettizio a Parma. Lo stesso Ligresti ha messo a verbale di essersi «attivato» sempre presso Berlusconi in quanto Cancellieri non voleva cambiare incarico, desiderava rimanere prefetto.

## ITALIA

# Napoli, il sindaco chiude la Galleria Poi ci ripensa

- Il Salotto della città parzialmente transennato dopo la scoperta di altre sei criticità. Sei giorni fa la morte di Salvatore per la caduta di un cornicione
- I commercianti contro De Magistris

NICOLA LUCI  
NAPOLI

Il sindaco non parlo fino a lunedì, i commercianti protestano, la città si domanda se sia ancora sicuro andare a visitarla. La galleria Umberto I di Napoli, il salotto della città, si sta lentamente trasformando in un caso politico per la traballante giunta De Magistris. Nel corso della giornata è rimbalzata più volte la notizia che la struttura presentava delle criticità per cui andava chiusa. Le stesse criticità che erano costate la vita a Salvatore Giordano, il ragazzo di 14 anni ucciso dal crollo di calcinacci da una facciata della Galleria stessa. La struttura era stata transennata, l'ingresso era stato impedito a turisti e cittadini. Questo la mattina, poi, dopo proteste e polemiche è stata riaperta parzialmente.

Si è deciso, ha spiegato il Comune, per un accesso che sarà sottoposto a limitazioni «parziali e temporanee». Limitazioni, ha spiegato l'amministrazione comunale, «strettamente necessarie allo sviluppo dinamico dei cantieri per la messa in sicurezza delle facciate esterne ed interne del complesso».

Resta interdetto soltanto l'accesso di via Toledo in quanto insistente su zona posta sotto sequestro dalla autorità giudiziaria. Su questa parte, nelle prossime ore, previa autorizzazione dell'autorità giudiziaria, saranno previsti interventi. I lavori, nella galleria Umberto, sono iniziati stamattina alle sei con la messa in sicurezza di alcuni cornicioni sul lato che si affaccia sul teatro San Carlo e il successivo

ingabbiamento in teloni verdi. Poi, per tutta la giornata, continui sopralluoghi di tecnici del Comune, dei Vigili del Fuoco come della protezione civile. Sopralluoghi che hanno portato a questo: si è deciso di transennare le aree sottostanti le parti di cornicione a rischio, per poi procedere con i lavori di messa in sicurezza attraverso la sistemazione di reti protettive e mantovane.

I tecnici del Comune proseguiranno con «una verifica tecnica approfondita», e in base ai risultati si deciderà il posizionamento delle mantovane e delle reti di protezione. Sopralluoghi e lavori andranno avanti senza sosta. Via quindi i nastri sistemati oggi alle ore 13 circa per impedire l'accesso all'interno della Galleria e, dunque, aperta al pubblico. Intanto il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris,



Vigili all'opera all'interno della Galleria Umberto I

che ieri non ha voluto rilasciare dichiarazioni sul temporaneo stop all'accesso della galleria, ha anticipato che sull'argomento parlerà lunedì.

La retromarcia del comune è spiegabile anche con la protesta dei commercianti che hanno protestato. Il proprietario di un bar che si trova sotto la galleria ha detto: «Non abbiamo avuto nessuna spiegazione, non sappiamo nulla. Ora vediamo tutti gli in-

gressi chiusi. Il problema non è l'attività. È successo un episodio gravissimo solo che vorremmo capire cosa accade. Mentre lavoriamo ci ritorciamo la galleria deserta. Se devono metterla in sicurezza allora ci avvisassero così noi possiamo anche chiudere».

Intanto salgono a quarantacinque gli indagati per la morte di Salvatore. Secondo quanto riferito la Procura di Napoli ha ipotizzato i reati di omici-

dio colposo e crollo colposo. Gli accertamenti sono coordinati dal procuratore aggiunto Luigi Frunzio e dai pm Stefania Di Dona e Lucio Giugliano. Le verifiche sono condotte dai carabinieri della compagnia Napoli Centro. Tra i destinatari figurano tre funzionari del Comune di Napoli oltre ad amministratori e proprietari di locali dell'ala della galleria interessata dal fatto.

Il Comune di Napoli, invece, per il pm è parte offesa. Intanto, in attesa della ufficialità della data dei funerali di Salvatore, che molto probabilmente si svolgeranno martedì, il sindaco di Marano (Napoli), anticipa che l'addio al 14enne si terrà nello stadio comunale per motivi di ordine pubblico.

Ma nel frattempo in città sci si interroga su quanto il patrimonio artistico sia degradato. E monta su siti e blog la protesta contro una città che sta cadendo a pezzi. Già lo scorso anno c'erano state polemiche dopo il crollo di una palazzina sulla Riviera di Chiaia. In quell'occasione De Magistris era stato contestato dagli abitanti della zona, accusato di essere uno dei responsabili dell'incuria che sta travolgendo Napoli.

## IL DELITTO DI COGNE

### La Procura impugna la decisione del tribunale: Franzoni rimanga in carcere

La decisione del tribunale di Sorveglianza di concederle la detenzione domiciliare non è l'ultima parola della storia giudiziaria di Annamaria Franzoni. La Procura generale di Bologna infatti non si arrende e, coerentemente con quanto sostenuto in udienza dal sostituto procuratore Attilio Dardani, ha impugnato l'ordinanza chiedendo che la madre di Cogne torni in carcere. Il ricorso della Procura sarà discusso davanti alla Corte di Cassazione,

probabilmente in autunno. Questo non cambia, comunque, la situazione di vita della donna condannata a 16 anni per l'omicidio del figlio Samuele, ucciso a Cogne nel 2002. È uscita dal carcere della Dozza lo scorso 26 giugno per scontare il resto della pena residua nella casa di Ripoli Santa Cristina, sull'Appennino bolognese, con il marito e i due figli. E vi rimarrà, quantomeno fino ad un'eventuale nuova pronuncia avversa dei giudici. La difesa di Franzoni (gli avvocati torinesi Lorenzo

Imperato e Paola Savio) per il momento preferisce non commentare la novità, in attesa di leggere il ricorso depositato in cancelleria. Ma, si prepara ad una nuova battaglia per la propria cliente. A quanto si apprende, tra i motivi sostenuti dalla Procura generale c'è la sottolineatura che la psicoterapia prescritta per la donna può proseguire anche all'interno del carcere. Proprio questa terapia era ritenuta dai giudici uno degli strumenti principali per contenere la pericolosità sociale.

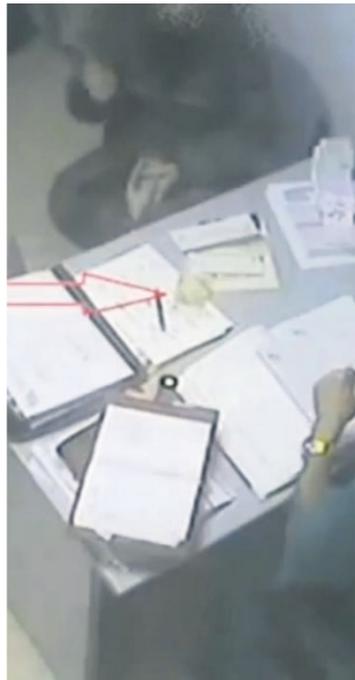
# Costrette a pagare per abortire. Due medici in manette

- All'ospedale di Cerignola erano gli unici non obiettori
- 100 euro per avere le cure in tempo

PINO STOPPON  
CERIGNOLA

Cinquecento aborti all'anno, 25 anni di interruzioni di gravidanza. Osvaldo Battarino, 56 anni, unico ginecologo non obiettore dell'ospedale Giuseppe Tatarella di Cerignola chissà da quando aveva messo in piedi la sua truffa. Cento euro per ogni interruzione di gravidanza. E se non pagavi la minaccia era delle peggiori: «Vuol dire che l'operazione la faremo tra molto tempo, forse dopo i 90 giorni». Novanta giorni dall'inizio della gestazione, si sa, è il termine massimo previsto dalla legge per poter abortire legalmente. Così Battarino metteva praticamente ogni paziente con le spalle al muro. Lui e il suo complice, il dottor Giuseppe Belpiede, medico anestesista. Ora sono tutti e due agli arresti domiciliari con l'accusa di concussione in concorso. Una telecamera piazzata dai carabinieri ha ripreso le contrattazioni, inutile negare.

Il filmato pubblicato dai militari del comando provinciale di Foggia non lascia dubbi. Un uomo seduto davanti alla scrivania del medico apre il porta-



Un frammento del video dei carabinieri

folgio e appoggia i soldi sul tavolo con qualche esitazione. Il ginecologo scrive la prescrizione in silenzio, fa finta di niente, poi sbotta: «Meno di cento non si può. Di solito costa 150. Cinquanta sono per l'ecografia, 50 per la carta (la prescrizione medica), 50 per il dottore che ti addormenta. Io ti faccio risparmiare 50 euro, altrimenti non te lo faccio giovedì, ti faccio aspettare un mese. Se paghi subito...altrimenti puoi andare in un altro ospedale, farti fare la prescrizione e tornare da me. Ma ci vuole molto, molto tempo. Va bene? Ci vediamo giovedì». Battarino prende i soldi e se li infila nel taschino del camice verde. La paziente e l'uomo che l'ha accompagnata stringono la mano al medico e se ne vanno.

La denuncia risale a più di un anno fa, ma solo adesso per i due medici è scattato il mandato d'arresto. Il provvedimento è stato emesso dal Gip del Tribunale di Foggia su richiesta della locale Procura della Repubblica. Era il 2013 quando un uomo si presentò alla caserma dei carabinieri per segnalare l'episodio: a sua figlia erano stati appena chiesti dei soldi per interrompere la gravidanza. Il medico non voleva saperne di eseguire l'intervento gratis, anche se la paziente poteva usufruire dell'esenzione del ticket. Cinquanta e cinquanta - aveva insistito -

per me e per l'anestesista, «altrimenti lo faccio dopo il novantesimo giorno». Così sono scattate le indagini. E i carabinieri hanno fatto presto ad accertare che non si trattava di un singolo episodio, ma di un vero e proprio sistema che subordinava la celerità degli interventi al pagamento delle somme di denaro. Del resto, Battarino e Belpiede non avevano concorrenza, unici non obiettori nel circondario di Cerignola. Unici medici a praticare aborti. Le operazioni venivano eseguite durante il normale orario di lavoro, nei locali dell'ospedale, con le attrezzature appartenenti alla struttura ospedaliera pubblica di Cerignola. Dalle intercettazioni il quadro emerge chiaro. Battarino intimava al telefono: «Se tu vuoi io la posso fare pure domani mattina. Se lei sa che praticamente io le faccio il certificato e la visita di Belpiede sono cinquanta e cinquanta, non c'è problema, può venire domani mattina».

L'indagine ha potuto contare almeno venti casi accertati. Andava avanti da molto tempo, da anni, come dice Battarino durante una conversazione telefonica intercettata dai carabinieri: «Io faccio 500 interruzioni all'anno, da 25 anni. Cinquecento all'anno ha capito?...». I due medici, dicono gli investigatori, potevano contare su una fitta rete di colleghi che inviavano le loro pazienti a Cerignola.

## NO TAV

### Altri tre arresti fra gli anarchici

Tre anarchici sono stati arrestati a Milano e Lecce dalla Digos su ordine del gip di Torino. Sono accusati di aver partecipato all'assalto notturno del cantiere della Tav di Chiomonte lo scorso 13 maggio 2013, così come i quattro No Tav arrestati il nove dicembre scorso. Si tratta di Lucio Alberti, 24 anni, Francesco Sala, 26 anni, Graziano Mazzarelli, 23 anni, leccese. L'inchiesta è coordinata dai pm Antonio Rinaudo e Andrea Padalino. Gli arrestati devono rispondere di danneggiamento, incendio, violenza a pubblico ufficiale e detenzione e fabbricazione di ordigni esplosivi o da guerra, ma non di terrorismo. Durante le indagini sono state fondamentali le intercettazioni. In particolare, in una di queste gli indagati commentavano gli arresti dei quattro compagni fermati il 9 dicembre e descrivevano la tattica di assalto ai cantieri. In particolare Lucio Alberti, racconta come si erano suddivisi per dare l'assalto alle reti.



## MONDO

# 007, il silenzio Usa irrita Berlino: «Ci vuole rispetto»

● Il ministro degli Esteri Steinmeier rivendica l'espulsione del dirigente della Cia: «Serve onestà»  
Atteso l'incontro con Kerry ● Dietro le spie ragioni economiche e industriali più che di sicurezza

PAOLO SOLDINI  
esteri@unita.it

Oggi o domani il ministro degli Esteri tedesco e il Segretario di Stato americano dovrebbero vedersi, a Vienna, alla riunione del gruppo «cinque più uno» sulla questione nucleare dell'Iran. Finalmente un contatto diretto: il primo da quando, con l'arresto di un agente del Bundesnachrichtendienst al soldo della Cia la scorsa settimana è scoppiato l'affaire dello spionaggio americano in Germania. Frank-Walter Steinmeier ha detto chiaro e tondo che con John Kerry solleverà la questione. La cooperazione, ha detto «non deve basarsi solo sulla fiducia ma anche sul rispetto reciproco». Washington per il momento tace, confermando la strategia dei no comment dietro la quale si sono rifugiate fino a questo momento tutte le fonti ufficiali statunitensi, a cominciare dalla Casa Bianca. Una strategia per certi versi inspiegabile, almeno agli occhi di Berlino, e comunque inaccettabile, che sta aggraviando pericolosamente la crisi cominciata con le prime rivelazioni di Edward Snowden più di un anno fa, continuata con le rivelazioni sulle intercettazioni ai danni della cancelliera Merkel ed esplosa come una bomba giovedì scorso con l'espulsione del capo della Cia in Germania.

Vedremo se Kerry romperà il silenzio ufficiale di Washington, come i ministri del governo tedesco chiedono e anzi pretendono. Oltre al titolare dell'Interno Thomas de Maizière, il quale ha spiegato in tv che l'espulsione del capo della Cia è stata «una misura appropriata e intelligente», e a Steinmeier (Spd), lo ha fatto ieri il ministro federale della Giu-

stizia, il socialdemocratico Heiko Maas, il quale ha aggiunto di suo una richiesta sicuramente condivisa dall'opinione pubblica: gli americani non debbono solo collaborare a chiarire i casi venuti allo scoperto con gli arresti, ma debbono confessare altri eventuali casi di spionaggio «dei quali noi non sappiamo ancora nulla». Come dire: non ci fidiamo proprio per niente. Di fronte a queste prese di posizione è caduta come un'ennesima provocazione la dichiarazione del portavoce dell'amministrazione Usa Josh Earnst che davanti a inviati e corrispondenti tedeschi a Washington dopo la solita formuletta ipocrita sull'importanza delle «buone relazioni tra i due Paesi» ha spiegato che «ogni tipo di commento sulle notizie in merito alle iniziative dei servizi segreti metterebbero in pericolo le proprietà, il personale e la sicurezza degli Stati Uniti».

A questo punto è chiaro che il problema si chiama Barack Obama. È il presidente che non può più restare in silenzio, né rifugiarsi dietro la risibile scusa degli impegni che gli impedirebbero di studiare il dossier finché non conclude la sua visita in Texas. Da dove, peraltro, non ha avuto alcuna difficoltà a parlare della crisi di Gaza. Nessuno lo dice apertamente, ma la cancelliera vuole una spiegazione anche su quella che ha tutta l'aria di essere stata una menzogna di Obama ad Angela Merkel in persona. E sulla quale i media americani, solitamente molto sensibili in questioni simili ma straordinariamente poco reattivi alle notizie di queste ore dalla Germania, pare non abbiano alcunché da rimproverare al presidente democratico. In uno dei contatti telefonici avuti con Frau Merkel, l'uomo della Casa Bianca,



Obama aveva rassicurato Berlino dopo il Datagate: ha mentito? FOTO DI J.MARTIN/AP-LAPRESSE

## UCRAINA

### Missile fa strage tra i soldati di Kiev: 19 morti

Il presidente ucraino, Petro Poroshenko, ha promesso che le forze di Kiev «troveranno e distruggeranno» i ribelli filo-russi che hanno lanciato i missili Grad vicino al valico di frontiera di Zelenopillya, nella regione orientale di Lugansk. Nell'attacco contro una brigata motorizzata secondo un bilancio ufficiale sono morti almeno 19 soldati e quattro guardie di frontiera, ma le vittime potrebbero essere una trentina, e ci sono stati un centinaio di

feriti. Al termine di una riunione d'emergenza con i vertici della sicurezza, Poroshenko ha diramato una nota per avvertire che «per la vita di ogni soldato, i miliziani pagheranno con centinaia di vite, nessun terrorista sfuggirà alle sue responsabilità, ognuno avrà ciò che merita». Si è trattato del più alto tributo di sangue pagato dalle forze di Kiev dalla ripresa dell'operazione «anti-terrorismo» dopo la fine del cessate il fuoco unilaterale, il 30 giugno scorso.

dopo averle detto che le intercettazioni del suo telefono personale da parte della Nsa «non sono in atto e non lo saranno in futuro» e aver però rifiutato la proposta della cancelliera per la stesura di un regolamento comune in materia di spionaggio, aveva assicurato che «tutte le operazioni» dei servizi americani in Germania erano state sospese. Si è visto come.

### RELAZIONI PERICOLOSE

Dietro la crisi innescata dalle attività illegittime dei servizi americani e dalla clamorosa reazione di Berlino si nasconde comunque un interrogativo cui finora nessuno ha dato risposte convincenti. Perché gli americani spiano i tedeschi? Che cosa, esattamente, cercano di sapere? La domanda fu posta da più parti nell'estate scorsa, dopo che grazie alle rivelazioni di Snowden s'era saputo che milioni di comunicazioni private dei tedeschi, come di altri europei, venivano regolarmente monitorate e, al caso, intercettate dalla Nsa. L'allora ministro federale dell'Interno Hans-Peter Friedrich (Csu) fu spedito in America a chiedere spiegazioni, ma lì si fece convincere dagli interlocutori e tornò sostenendo che quel tipo di spionaggio era utile e necessario, tant'è che grazie ad esso erano stati sventati diversi attentati, anche in Germania. La figura barbina costò il posto a Friedrich ed è uno dei tanti motivi dell'irritazione di Berlino verso l'amministrazione di Washington. Ma la domanda resta: perché spiarli i tedeschi?

Gli analisti americani offrono una serie di «spiegazioni» politiche: i rapporti di Berlino con la Russia per quanto riguarda il gas e, recentemente, la crisi ucraina; le relazioni commerciali, mai interrotte, con l'Iran; gli accordi industriali con la Cina e last not least il fatto che proprio in Germania, ad Amburgo, siano vissuti gli attentatori dell'11 settembre. Ma altri analisti fanno notare che si tratta di fenomeni relativamente recenti, mentre è ben più antico l'«interesse» dei servizi Usa, che ebbero sempre molto da fare nella Repubblica federale fin dai tempi della Guerra Fredda e della Ostpolitik di Willy Brandt. James Lewis, studioso del Center for Strategic and International Studies (Csis) sostiene - riferisce lo Spiegel - che «un certo grado di spionaggio» contro la Germania «è giustificato». Certo, è vero che «gli amici non dovrebbero essere spiati, ma è vero anche che gli amici non dovrebbero vendere tecniche militari ai nemici». E non solo di tecniche militari si tratta. Forse è più economica e industriale che politica la posta in gioco tra gli spioni americani e quelli tedeschi.

# La carta di Putin contro il Grande fratello americano

Per quanto riguarda il cyber-spionaggio, non è solamente una manifesta ipocrisia tra alleati e partner, ma anche un attacco diretto contro la sovranità e una violazione dei diritti umani, nonché un'intermissione nella vita privata». A parlare è l'ex colonnello del Kgb Vladimir Putin, rispondendo a una domanda dell'agenzia Itar-Tass. «Sono pronto a sviluppare congiuntamente un sistema capace di garantire la sicurezza delle informazioni internazionali», ha insistito il presidente russo alla vigilia della partenza di un suo tour diplomatico in America Latina.

## LA SPONDA LATINA

La dichiarazione di Putin non stupisce all'indomani dell'espulsione del capo della Cia da Berlino, ultima puntata dello scandalo delle intercettazioni che qualche mese fa aveva raffreddato notevolmente i rapporti tra la Germania e l'amministrazione americana, al punto che lo stesso Obama si era affrettato a smentire di esserne a conoscenza e di aver dato ordine diretto di interrompere qualsiasi attività di questo tipo compiuta verso capi di stato e di governo di Paesi alleati.

Non stupisce nemmeno che questa dichiarazione di Putin avvenga prima del viaggio in America Latina, in Paesi che hanno dato grande supporto e

## IL CASO

MICHELE DI SALVO  
twitter@micheledisalvo

**Il presidente russo pronto a sviluppare un sistema di sicurezza internazionale «Il cyberspionaggio è una violazione della sovranità»**

ospitalità a coloro che hanno contribuito a divulgare le informazioni sul Datagate. Paesi impegnati a ridefinire in maniera autonoma, aperta e per molti versi innovativa, la propria posizione sul web, sui protocolli di sicurezza e sulle libertà della rete in funzione di diritto all'accesso universale, facendo fronte comune - anche tecnologico

- in posizione antitetica a Washington.

Non stupisce nemmeno questa apertura alle questioni europee, nel tentativo di sbloccare l'isolamento russo seguito alle vicende dell'Ucraina e con l'approssimarsi dei rinnovi tariffari sul gas, offrendo il proprio supporto in un'agenda comune con l'Europa verso l'indipendenza di quest'ultima dal web-made-in-Usa.

## GIRO DI VITE

Le dichiarazioni del leader russo appaiono tuttavia incoerenti con la sua politica interna, se consideriamo che nell'ultima seduta prima delle ferie estive, il parlamento russo ha ratificato un ulteriore giro di vite su internet, ultimo bastione rimasto per il dissenso: i deputati hanno approvato in seconda e terza lettura la legge che dal primo settembre 2016 obbliga tutte le società di comunicazione on line, comprese quelle straniere, a conservare sul territorio russo ogni dato personale degli utenti, pena la chiusura. In teoria, quindi, anche le compagnie straniere come Google (Gmail), Twitter, Facebook e Microsoft (proprietaria di Skype) saranno tenute ad avere il loro server nel Paese, allo stesso modo delle russe Yandex, Mail.ru o V Kontakte.

Nel mirino, in aprile, erano finiti an-

che i blogger come Alexei Navalny - ora agli arresti domiciliari. I blogger con almeno 3.000 utenti al giorno sono equiparati ai mass media e ai loro obblighi di verificare l'attendibilità delle informazioni diffuse, di non violare la privacy dei cittadini, di evitare pubblicazioni di carattere estremista. Emblematico del clima che si respira in Russia il polemico auto-esilio nei mesi scorsi di Pavel Durov, licenziato da Vkontakte, il facebook russo - di cui era fondatore e direttore generale: la società è finita nelle mani di due oligarchi vicino al Cremlino.

Se e come e in quali forme possa configurarsi una qualsiasi collaborazione russo-europea è tutto da definire, e allo stato delle cose anche da immaginare. Difficile pensare ad un modello europeo che preveda i rigidi protocolli russi di filtraggio e criptazione, difficile anche solo immaginare di adottare quelle «chiavi» che di fatto consegnerebbero da mano americana a mano russa la capacità di decifrare i nostri metadati.

...  
**Mosca fa leva sugli scandali. Ma il tema della soggezione tecnologica interroga l'Europa**

Quella di Putin appare più una dichiarazione di principio, tesa a rilanciare il tema di come vada oggi declinato il concetto stesso di superpotenza: in una semplice dichiarazione il leader russo rivendica l'indipendenza del suo paese dalle cloud, dai centri di immagazzinamento dati, dai software e dai sistemi operativi occidentali, e si pone come polo «disponibile» ad attrarre altri Paesi desiderosi di uscire da questa «soggezione tecnologica».

## INFRASTRUTTURE UE

La provocazione per l'Europa è esattamente questa: come e se scegliere di essere una «realtà unica e unitaria» per cercare di creare una propria infrastruttura che renda il Vecchio continente indipendente dalle risorse americane, che renda i metadati dei cittadini europei «residenti» su piattaforme e cloud europei, sotto il controllo europeo, e con chiavi di criptazione e sicurezza non disponibili ad altri paesi, seppure alleati.

Ciò non impedirà certo ogni forma di collaborazione utile alla sicurezza di Stati, imprese e cittadini, ma quanto meno i rapporti reciproci saranno paritari, nel rispetto delle norme dei singoli Stati o di normative europee generali condivise da tutti i Paesi membri dell'Unione.

# COMUNITÀ

## Il commento

# Bbc, niente bufale siamo inglesi



**Riccardo Chiaberge**

SEGUE DALLA PRIMA

Come il dottore in scienze della comunicazione che millanta di trasformare le cellule staminali in neuroni. O il medico imbroglione che sconsiglia l'uso dei vaccini. O l'onorevole pronto a giurare che i jet nebulizzano sostanze micidiali nell'atmosfera per condizionare le nostre menti, e che ci hanno messo un microchip sotto la pelle. Nessuno di questi signori verrà più fatto accomodare nei divanetti televisivi. Mai più, dite sul serio? Oddio, e ora come passeremo le nostre serate? Chi ci spiegherà nei dettagli la profezia Maya sulla prossima fine del mondo? Sai che noia, senza la ragione quotidiana di Nostradamus e di Templari...

Tranquilli, non è la Rai: è la Bbc che una settimana fa ha preso questa drastica decisione, richiamando all'ordine i suoi giornalisti. Va bene l'equilibrio e l'imparzialità - ha sentenziato il trust dell'emittente britannica, l'equivalente del consiglio di amministrazione Rai - ma quando su un certo argomento esiste un consenso praticamente unanime nel mondo scientifico, non è opportuno dare spazio a punti di vista marginali, solo per il gusto della controversia, per ascoltare «l'altra campana». Se la campana è screditata, se confonde le idee alla gente, non deve suonare nella tv di Stato. Che si accontenti dei network privati.

La pronuncia del Trust della Bbc è motivata dalla crescente invadenza mediatica di opinionisti ostili alla teoria del «riscaldamento globale», legati al think tank conservatore di Nigel Lawson. Ma ha una portata più generale: la par condicio non va applicata alla lettera. Se si parla dell'ultimo fossile di dinosauro, non è obbligatorio invitare un creazionista. Se viene scoperto un nuovo pianeta, si può anche fare a meno di sentire il parere dell'astrologo. E se il tema è il mutamento climatico, non è il caso di fare da megafono agli ecoscettici. La raccomandazione può anche suonare come un intervento censorio, una forma di dogmatismo scienziato. Siamo sicuri che i modelli elaborati dai climatologi ci azzeccino in tutto e per tutto, e che le bombe d'acqua e i super-uragani siano un effetto dei gas di serra prodotti dall'uomo? A mettere in dubbio queste certezze non sono soltanto crackpots, mattacchioni o finti esperti al servizio delle compagnie petrolifere, ma anche ricercatori di qualche peso. Abbiamo il diritto di zittirli?

Detto questo, bisogna ammettere che se la Bbc pecca forse di bacchettoneria, le reti italiane cadono nell'eccesso opposto.

Nelle varie Gabbie che arredano il nostro zoo televisivo vince non chi è più competente, ma chi sbraita più forte e le spara più grosse. È l'apoteosi del crackpot. Tutto diventa opinabile, anche un'analisi del Dna ripetuta con risultati identici da quattro laboratori indipendenti. Del resto, come ha detto quella signora di Brembate, «la scienza sbaglia». E in un Paese anti-scientifico come il nostro, sono in tanti a pensarla come lei. Se invece di un genetista fosse stata una cartomante o una sensitiva, a fare il nome del presunto colpevole, avrebbe avuto più chances di essere creduta. In rete già circolano leggende metropolitane sulla «lobby del Dna» che si sarebbe riempita le tasche vendendo migliaia di kit genetici agli investigatori.

L'ennesima cospirazione, insomma: la solita cupola di interessi occulti che agisce alle nostre spalle. Viviamo in un'epoca senza più segreti, nel mondo trasparente delle intercettazioni e di WikiLeaks. Eppure, o forse proprio per questo, mai come oggi prosperano le teorie complottistiche, dall'11 settembre al Club Bilderberg. In *Rivelazioni: il libro dei segreti e dei complotti* (Piemme), il giornalista e psicologo Massimo Polidoro, cofondatore del Cicap (Comitato italiano per il controllo delle affermazioni sulle pseudoscienze) ce ne offre un campionario vastissimo, e suggerisce le armi per difenderci.

Il cospirazionismo è una sindrome invalidante, non solo in Italia. «Un primo effetto negativo - scrive Polidoro - è quello di indurre un senso di impotenza politica. Che cosa può fare la gente comune, se il mondo è gestito da società segrete come gli Illuminati, famiglie facoltose come i

Rockefeller o i Rothschild, agenzie di intelligence come la Cia o il Kgb, che operano in segreto per stabilire un nuovo ordine mondiale? Tanto vale arrendersi». Ancora più devastante il secondo effetto: l'angoscia per un pericolo inesistente induce a comportamenti suicidi. «Credere che i vaccini siano responsabili dell'autismo è una teoria che non ha fondamento e nasce dalla truffa di un medico radiato dall'albo, Andrew Wakefield, pagato per dichiarare il falso... Chi rifiuta di vaccinare i propri figli non solo li espone al rischio di malattie che si ritenevano debellate come il vaiolo, la rabbia o il tetano, ma contribuisce alla diffusione dei virus anche nel resto della popolazione». E proprio in questi giorni abbiamo saputo che la disinformazione ha fatto breccia, tanto che le vaccinazioni contro rosolia e morbillo sono crollate del 25%. Il terzo effetto è deviare la protesta sociale verso falsi obiettivi: la campagna sulle cosiddette «scie chimiche», l'innocua condensa degli aeroplani spacciata per misteriosi gas velenosi, distoglie l'attenzione da minacce autentiche come gli scarichi delle auto o i rifiuti tossici.

Ben più della tv, sono i social network il nuovo terreno di coltura di queste paranoie collettive. Su Facebook non contano verità e menzogna, ma la rispondenza o meno della «narrazione» ai pregiudizi di chi legge e «condivide». E poiché i social stanno diventando la fonte privilegiata di notizie per le nuove generazioni, che diffidano dei media tradizionali, non c'è da stare allegri: la democrazia digitale è allergica ai Trust, e crackpots e spacciatori di bufale possono scorrazzare indisturbati.

## Maramotti



## L'intervento

# Bioetica, chi risponde all'appello di Napolitano?



**Marco Cappato**  
tesoriere dell'«Associazione Luca Coscioni»

**LA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA SEMBRA ESSERE RIMASTA L'UNICA ISTITUZIONE POLITICA A RENDERSI CONTO** del danno arrecato ai cittadini italiani dall'assenza di libertà civili sui temi della vita e dell'autodeterminazione individuale. Il richiamo di Napolitano alle Camere, in occasione dell'incontro con il Comitato Nazionale di Bioetica, si fa forte del grande consenso che questi temi hanno presso l'opinione pubblica, e fa emergere la necessità che una maggioranza politica in Parlamento si faccia carico finalmente di quella maggioranza sociale favorevole a obiettivi come euta-

nasia e testamento biologico, ricerca sugli embrioni, fecondazione assistita, pari diritti per le unioni omosessuali.

Sul fine-vita il richiamo di Napolitano è insistente. Sono passati quasi quattro mesi dal giorno in cui il Presidente inviò a Carlo Troilo, dirigente dell'Associazione Luca Coscioni, una lettera in cui sollecitava il Parlamento ad un «sereno e approfondito confronto» sui drammatici problemi del fine vita, ribadendo la posizione che aveva già reso pubblica nel dicembre del 2006 rispondendo a una lettera di Piergiorgio Welby.

Nonostante i richiami del Colle, che si collegano idealmente a quelli su carcere e giustizia, Parlamento e governo fanno a gara nel bloccare ogni avanzamento e negare persino il dibattito sull'eutanasia e le altre libertà civili. Lo stesso Matteo Renzi, che su economia e riforme istituzionali ama presentarsi come colui che punta sul rapporto diretto con il popolo, su questi temi ha invece finora voluto o accettato di far prevalere le logiche paralizzanti di coalizione.

Il disservizio pubblico dell'informazione radiotelevisiva copre l'inerzia parlamentare attraverso il silenzio e la censura, grazie alla quale, ad esempio, la gente non sa che la proposta di legge di

iniziativa popolare per l'eutanasia legale attende da 10 mesi di essere calendarizzata dal Parlamento.

Infatti, proprio il 13 settembre dell'anno scorso abbiamo consegnato alla Camera dei Deputati oltre 70.000 firme sottoscritte e certificate di cittadini italiani che vogliono che si parli di fine-vita in Parlamento. Da allora nessuna calendarizzazione, né audizione, né un serio dibattito televisivo.

Come Associazione Luca Coscioni, invitiamo i parlamentari e i ministri che vogliono raccogliere in modo concreto il monito del Presidente e fare affermazione di coscienza laica e antiproibizionista a far parte del soggetto politico che vive questi temi come priorità, e dunque a iscriversi alla nostra associazione, soggetto costituente del Partito radicale.

Per quanto riguarda l'eutanasia, il primo appuntamento che diamo loro è per lunedì mattina al Comune di Milano, con Umberto Veronesi e Vittorio Feltri per l'incontro «Eutanasia: il Parlamento si faccia vivo». La presenza di Feltri è anche un segnale incoraggiante per la ricerca di maggioranze trasversali inedite. A patto, però, di volerle davvero cercare.

## L'analisi

# La cultura scolastica? È solo «falsa comprensione»



**Franco Bolelli**  
Filosofo e scrittore

**SE NON SIETE PRONTI AD AFFRONTARE UNA DOMANDA SCONVENIENTE, DIREI ANZI IMPRESENTABILE, MEGLIO SE SMETTETE IMMEDIATAMENTE DI LEGGERMI, DICO DAVVERO.** Se invece siete ancora con me, ecco la domanda: siete proprio così certi che la cultura scolastica e accademica sia preferibile all'ignoranza? Inutile che vi indignate, non ditemi che non vi avevo avvertito. Ovvio che la risposta è sì, ne sono certo anch'io: leggere e studiare è sempre e comunque meglio del suo contrario. Ma non riesco a togliermi di mente quell'affermazione del Tao che diceva «il conoscere è falsa comprensione, il non conoscere è cieca ignoranza». Ed è così che - mentre credo come tutti che la mancanza di educazione e di cultura sia (tanto più quando, come sta spesso accadendo, è ostentata e volgare) quanto di peggio - mi e vi chiedo se un'educazione e una cultura inadeguate e anzi dissuasive rappresentino la vera risposta all'ignoranza. Come avrete già abbondantemente intuito, la mia conclusione è no: credo che educazione e cultura scolastiche ed accademiche siano ormai quella che il Tao definiva «falsa comprensione».

Non sto minimamente dicendo che quello che insegnano sia da buttar via, non scherziamo: ma il modello di pensiero che trasmettono a me sembra non soltanto limitato ma davvero nocivo. Perché la mente lineare, logica, binaria, meccanica, rispecchiava

perfettamente un mondo che non esiste più, ma è un ostacolo alla comprensione del mondo in cui stiamo vivendo, un mondo che si è fatto connesso e globale, dinamico e instabile e asistematico, un mondo che presenta possibilità di scelta impensabili fino a pochi anni fa, un mondo dove la nostra mente sta sempre più funzionando in orizzontale. Qualcuno dirà che è proprio perché stiamo perdendo le capacità logiche

e analitiche che abbiamo bisogno di insegnarle: ammetto che questa è un'obiezione indiscutibile. Il problema è che per la cultura scolastica ed accademica il modello logico, analitico, lineare, sistematico è non soltanto una delle possibilità cognitive ma unità di misura insormontabile, e in questo senso l'intelligenza che lo sostiene finisce per rappresentare un'aggravante perché non soltanto è estranea al metabolismo tecnobiologico del mutamento in atto ma gli oppone resistenza.

La conoscenza, la cultura, l'educazione di cui abbiamo assoluta e urgentissima necessità sono quelle che possono valorizzare e potenziare la natura orizzontale della mente contemporanea e aiutarla a muoversi con più consapevolezza in un mondo così sovrabbondante di opzioni e materiali a disposizione.

Un paio di mesi fa, la rivista mensile statunitense *Wired* ha messo in copertina la foto di una ragazzina messicana dodicenne suggerendo che lei - Paloma Noyola Bueno - potrebbe essere il prossimo Steve Jobs. Non si tratta soltanto della brillante mente della giovane ragazza: è che lei sta crescendo in un sistema scolastico che ha il coraggio di guardare alle possibilità evolutive che abbiamo oggi fra le mani piuttosto che al passato, e che invece di incatenarli a un programma preconfezionato spinge i giovani studenti a prendersi la responsabilità di costruirsi da sé il proprio percorso.

Presto per dire che questa sia la formula magica, fatto sta che il livello degli studenti così educati è cresciuto a velocità impressionante e lì nessun insegnante presume se stesso e la propria cultura come ultimo baluardo contro la barbarie.

Sì, perché ad evidenziare ancor più l'impaccio della mente logica e lineare nei confronti del nuovo mondo connettivo è la pretesa della cultura tradizionale di essere l'unica cultura possibile: così che non soltanto quella mente e quella cultura si rendono sempre più estranee a tutto quello che evolve, ma guardano sprezzantemente (non senza ragioni, lo ammetto...) i giovani studenti invece di motivarli e valorizzare i loro nuovi modelli percettivi e cognitivi. Quando - tanti anni fa - facevo parte dei giovani studenti ne avevo la confusa quanto incrollabile intuizione, ora non soltanto non ho cambiato idea ma anzi lo so con assoluta certezza e consapevolezza: un'educazione che non sa essere eccitante, che non sa accendere la mente e i sensi di chi vuole educare, può avere mille virtù ma non sarà mai davvero educativa.

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Una banda di criminali

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



Si reiterano i reati di corruzione a danno della pubblica amministrazione. L'accusa che coinvolge ora Milanese e in cui compare la presenza di Tremonti (che non risulta nemmeno indagato) ci mette di fronte ancora una volta a una intensità e a un volume di corruzione da imporre l'Italia come una delle nazioni più corrotte del pianeta.  
**ROSARIO AMICO ROXAS**

Quella che emerge sul piano politico, in effetti, è l'idea di un rapporto stretto fra le notizie sul Mose e quelle che circolavano due anni fa, dando luogo ad altre indagini, sull'alloggio gratuitamente messo a disposizione di Tremonti in via Campo Marzio a Roma dal suo allora amico (oggi, suo ex-amico) Milanese. La possibilità che questa amicizia abbia permesso di ottenere facilitazioni importanti per i costruttori (corrottori) del Mose nel ministero guidato da Tremonti è evidente anche se quella che dovrebbe essere dimostrata, sul piano penale, è la complicità aperta e

consapevole dell'ex ministro che ovviamente ha negato e negherà. È solo il buon senso a dirci per ora che l'amicizia di Tremonti è stata utile per Milanese almeno quanto l'amicizia di Milanese è stata utile per Tremonti. In un contesto caratterizzato da livelli di corruzioni e di clientele senza precedenti per spudoratezza e diffusione: mentre a capo del governo c'era il più corrotto di tutti, circondato da uomini che avevano avuto a che fare con la mafia, da sottosegretari collegati alla camorra e da un ministro dell'Interno (di cui i magistrati dicono oggi (chiedendone l'arresto) che sia stato il boss della 'ndrangheta in Liguria. Gente pericolosa che ci ha portato al disastro soprattutto perché si dedicava agli affari della criminalità organizzata vecchia e nuova invece che a quelli del Paese e di cui si comprende bene perché così insistentemente abbia tentato di mettere il bavaglio ai giudici (la riforma della giustizia) e alla stampa (le intercettazioni).

## CaraUnità

### Non lasciate morire l'Unità

Caro direttore, siamo due lettori del tuo giornale da più di quarant'anni. Chiediamo che l'Unità non venga lasciata morire, perché rappresenta una buona parte della sinistra democratica, che non avrebbe più un giornale di riferimento. Pensiamo che molti lettori sarebbero pronti per una sottoscrizione o per qualsiasi altra partecipazione. E la forma cooperativa? Con affetto e stima.

**Franco e Donatella**

### C'è crisi tra Grillo e Casaleggio?

Sembra un titolo da gossip estivo e invece il dubbio che la coppia del Movimento abbia serie divergenze di vedute inizia ad essere più di una supposizione. Lo dimostra il clamoroso contrasto tra la netta chiusura di Grillo a ogni confronto con il Pd sulla legge elettorale, smentito dalla «eretica» apertura di Di Maio sul tema. Mentre tutti si aspettavano il «trattamento Pizzarotti» per il vicepresidente della Camera, a fare il dietrofront è stato Grillo, nel silenzio eloquente di Casaleggio. Così, acquistano sempre più consistenza le voci di un cambio di strategia del Movimento voluta dal guru,

dopo la secca battuta d'arresto delle Europee, che abbandoni l'obiettivo sempre proclamato da Grillo di arrivare al 51% di consenso come condizione per proporre soluzioni, per scegliere invece con un bagno di realismo la via dell'interazione legislativa. Se così fosse, sarebbe il ridimensionamento di Grillo nel Movimento, perché la sua azione di guastatore non sarebbe più una priorità, visto che la fase politica richiede maggiore elaborazione di complessità, che ostentazione di rigidità. Ma non è detto che l'irruente comico genovese sia disponibile a farsi da parte o a trattenerne per non disturbare le delegazioni M5S al lavoro. E complice anche una buona dose di usura, potrebbe approfittare della virata «casaleggina» per sorprendere tutti con un colpo di scena. La sua uscita di scena.

**Massimo Marnetto**

### A proposito dell'eterologa

Gentile direttore, su l'Unità ho letto l'articolo del professor Carlo Flamigni relativo alla fecondazione eterologa e alle linee guida proposte dal governo. Premetto che mi ritengo agnostico, sono da sempre elettore di sinistra, e tuttavia ritengo

disumana questa tecnica che permette di far nascere un bambino al quale vengono negate le proprie radici biologiche. Perché si parla solo del diritto ad avere un figlio a tutti i costi, senza pensare ai diritti dei nascituri? Evidentemente a Flamigni non basta che la fecondazione eterologa sia adesso permessa in Italia, ma vorrebbe che il governo non emanasse delle regole che, per quanto ne so, esistono anche in altre Paesi (anzi ultimamente in Inghilterra sono anche inasprite ed è stato tolto l'anomimato dei donatori). A Flamigni non sta bene che venga riconosciuto ai bambini il diritto di conoscere i genitori biologici? Non sta bene che venga fissato un limite di 10 fecondazioni per singola donazione? Questa regola vuole ridurre la possibilità di unioni consanguinee che purtroppo si sono già verificate in alcuni Paesi. Vorrei far sapere a Flamigni che non sono solo i cattolici «cattivi e integralisti» a pretendere delle regole che possano dare un minimo di sicurezza e di rispetto nei confronti dei bambini che dovranno nascere. Sono contrario a ogni genere di integralismo compreso quello di Flamigni. Cordiali saluti.  
**Dario Wandera**

## l'Unità in lotta

### La nostra finestra per guardare il mondo

**Gaia Manzini**



IL BANCONCONE È DEGLI ANNI SETTANTA. ALLA PARETE UNA COLLEZIONE DI VECCHI SPECCHI. Schiumato, espresso, al vetro, freddo, lungo, corretto. Musica in sottofondo. Rumore di stoviglie nel lavandino. Tavolini disordinati su cui poggiano, sempre, quattro quotidiani: il Messaggero, il Fatto, il Giornale, l'Unità. Da Gianluca, il bar sotto casa, bevi il caffè e leggi il giornale. Il tuo giornale. Quando c'è tempo, prima il tuo giornale, poi gli altri. Se l'Unità chiude, sui tavolini ce ne sarà uno in meno, non sarà possibile rimpiazzarlo, e le persone che venivano per l'irrinunciabile rito mattutino - la caffeina che ti allappa la lingua e ti riporta a te stesso, mentre allo stesso tempo sei dentro il mondo, nelle notizie e nelle parole che ti scorrono sotto gli occhi - non verranno più; gli mancherà la prospettiva giu-

sta per guardare oltre il proprio naso.

Quando chiude un giornale, è come se murassero la finestra della casa in cui vivi. È una questione politica, proprio perché quotidiana, personale, qualcosa che attiene ai gesti e alle posture nei quali ci identifichiamo. E così come quando chiudono i teatri e le librerie, muore la possibilità di restituire la complessità del mondo; la sua polifonia. Solo nella multivocalità, d'altronde, è possibile l'apertura, la libera espansione di chi legge, e di conseguenza una personale appropriazione della realtà, come dice Marino Sinibaldi. La cultura è questo. E l'Unità è un giornale che fa cultura.

La fa, sia ben inteso nonostante gli anni di tagli e difficoltà economica, lo stato di solidarietà, il ridimensionamento della redazione; la fa non solo secondo una linea editoriale, ma in un modo dinamico e vivo, parlando a un popolo di sinistra, e non solo a quello. Cogliendo come un sismografo un sentire più ampio.

Su un numero di MicroMega ho letto un articolo di Vittorio Gallese (neuroscienziato italiano, scopritore, insieme ad altri, dei neuroni a specchio, base fisiologica dell'empatia). Il saggio Arte, corpo, cervello: per un'estetica sperimentale riporta i nuovi percorsi delle neuroscienze cognitive, oggi vicine alle scienze umane, perché impegnate ad affrontare i temi dell'espressione simbolica, dell'arte e soprattutto dell'esperienza estetica studiata come multimoda-

le, multidimensionale, multisensoriale, essenzialmente corporea. È l'idea di molteplicità e multidisciplinarietà come approccio alla conoscenza, a ricorrere e a colpire. Ed evocare la moltitudine di cui parlava Beppe Sebaste nel suo bell'intervento di qualche giorno fa. Molteplicità e moltitudine che, come segni, appaiono anche altrove. Tornano per esempio nelle parole del fisico teorico Carlo Rovelli (in questi giorni vincitore del Premio Merck), per cui la cultura non è riassumibile in un insieme di opere d'arte, ma è la ricchezza e la complessità del nostro sapere, gli insiemi degli strumenti che ha una comunità per pensare a se stessa e al mondo. La visione olistica e la molteplicità d'approccio sono esigenze dell'oggi, che l'Unità ha saputo cogliere - e accogliere - tra le sue pagine con intelligenza, prontezza e generosità, giorno dopo giorno.

Chiudere l'Unità sarebbe far morire un pezzo di storia. E anche uno sguardo primario, dunque quanto mai necessario. Sarebbe spegnere per sempre quel sismografo ottimista puntato sulla contemporaneità.

Purtroppo, in questi anni confusi, l'«ottimismo della volontà» suona paradossalmente come uno slogan di destra, anche a chi è di sinistra. È questo il momento di smentire certe impressioni. Gramsci era un politico pratico, cioè un combattente, per dirla con Togliatti. l'Unità anche.

Non è ancora finita. Non può esserlo.

## L'analisi

### Femminicidio e stalking: basta perdere tempo

**Valeria Fedeli**  
Vicepresidente  
del Senato



DOPO ANNI DI INDIGNAZIONE E DISCUSSIONI SULL'EMERGENZA FEMMINICIDIO, ANCORA INSUFFICIENTI RISULTANO ESSERE GLI STRUMENTI DI DIFESA DELLE VITTIME E DEI LORO FAMILIARI. La sfida da affrontare è quella di un'adeguata applicazione della legge n. 119 del 2013, recante varie disposizioni urgenti tra cui, appunto, quelle in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere. In questa legge non solo vengono affrontati alcuni importanti aspetti penali degli atti persecutori, ma viene anche previsto un piano di finanziamento per il sostegno delle vittime.

Occorre adesso una netta presa di posizione sul rischio di finanziamenti «a pioggia» dei centri anti-violenza. Non è ammissibile una mappatura ancora troppo vaga delle attività che queste strutture portano avanti su tutto il territorio nazionale, tra mille difficoltà. Una visione pragmatica della ripartizione dei fondi, previsti peraltro da quella stessa straordinaria piattaforma di trasformazione sociale che è la Convenzione di Istanbul, ci porta ad esigere di indicatori certi delle competenze di tutti i centri, del lavoro svolto, dei loro profili giuridici ed economici, dei risultati attesi e della loro realizzazione. Si pensi anche, in tal senso, all'importanza della carta dei servizi come strumento di relazione con il cittadino e come primo dato di orientamento sulla trasparenza delle prestazioni erogate sul territorio di competenza. La distribuzione dei fondi deve avvenire con metodi chiari e con criteri di efficienza.

Spetta sicuramente alla famiglia, alla scuola, al mondo del lavoro, dell'associazionismo e soprattutto dei mass media, contribuire al cambiamento culturale rispetto a una consolidata serie di stereotipi e aggressivi modelli comportamentali. La spinta verso questo cambiamento può e deve essere costruita anzitutto dal mondo delle istituzioni, incentivando ad esempio la trasformazione dei centri anti-violenza da strutture di lavoro sulle emergenze imposte dall'emarginazione, a strutture capaci di un più ampio raggio di azione preventiva e innovazione progettuale.

Certamente, con la creazione di uno specifico osservatorio presso la Presidenza del Consiglio, per valutare l'impatto di genere ex ante per ogni provvedimento legislativo, si sarebbero potute evitare già da tempo tutta una serie di polemiche e di ritardi nelle azioni di prevenzione e contrasto al fenomeno.

Né si può negare, a questo punto, la necessità di una figura politica di riferimento che possa realmente esercitare un ruolo di coordinamento e armonizzazione degli interventi sia su scala nazionale che regionale.

Altro punto di fondamentale importanza è modificare quanto previsto dal decreto legge n. 92, con la disposizione che vieta la custodia cautelare in carcere se il giudice ritiene che la pena da eseguire non sarà superiore a tre anni. Occorre l'esclusione dei reati di stalking dai programmi di scarcerazione, perché altrimenti il danno sarebbe duplice, da un lato mettendo a rischio la vita di quelle stesse donne che dopo aver subito persecuzioni e violenze hanno avuto il coraggio di denunciare, dall'altro promuovendo una cultura della rassegnazione all'ingiustizia e alla violenza.

Il paradosso più grande è che l'Italia, pur essendo stata una delle nazioni che più celermente hanno aderito alla Convenzione di Istanbul, che il prossimo mese entrerà in vigore, possa divenire una sorvegliata speciale della Commissione Europea, proprio in virtù dei ritardi accumulati sul fronte di questa battaglia, che certamente non è questione femminile o di genere ma una ben più ampia sfida per la costruzione di una cittadinanza piena per donne e uomini, per la dignità e il rispetto delle persone.

Tutte.

**l'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:

**Luca Landò**

Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**

Redattori Capo:

**Paolo Branca** (centrale)

**Daniela Amenta**

**Loredana Toppi** (art director)

Collegio dei liquidatori

di Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. i.l.

**Emanuele D'Innella**  
**Franco Carlo Mariano Papa**

Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140

**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039

**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura dell'11 luglio 2014  
è stata di 67.696 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo**

**Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

**Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**

Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com

| Sito web: webssystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**  
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il

doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. i.l.**

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -

00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale

della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla

legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità

è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisc

dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





L'INTERVISTA

# Le verità nascoste

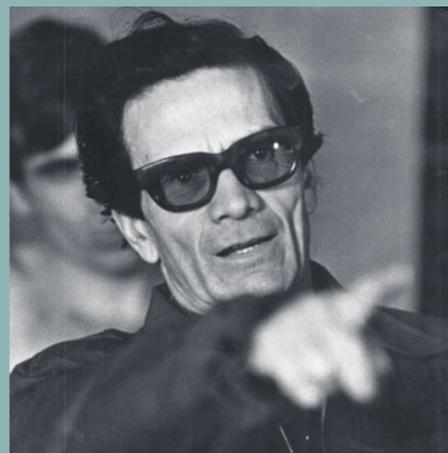
## Gli anni 70, Pasolini, il Pci, la P2 e l'Unità David Grieco racconta il suo nuovo film

GABRIELLA GALLOZZI  
ggallozzi@unita.it

«LA CIA, IL KGB, I SERVIZI ITALIANI, LA MAFIA, LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, LA DEMOCRAZIA CRISTIANA E IL MSI CHE COI SUOI POCCHI VOTI SALVAVA I GOVERNI DEMOCRISTIANI IN BILICO: FAVORI CHE POI VEVANNO RIPAGATI». Affrontare la nostra storia recente significa mettere mano a tutto questo. Chi lo fece allora pagò con la vita. Da qui infatti, parte il nuovo film su Pasolini (gli dà il volto Massimo Ranieri), dal titolo simbolico, *La macchinazione* che David Grieco sta girando in questi giorni a Roma in molti dei luoghi che furono del «poeta corsaro». Come quel «Biondo Tevere», il ristorante dove Pasolini cenò per l'ultima volta insieme a Pino Pelosi il primo novembre del 1975: l'indomani all'idroscalo di Ostia l'Italia si sarebbe svegliata in una delle sue pagine più nere di cui Pasolini si fece vittima sacrificale, «certo che con la sua morte avrebbe sollevato un coperchio che però non è mai saltato».

Tra i primi ad accorrere sul posto, insieme al medico legale Faustino Durante - accompagnato da un giovane avvocato: Guido Calvi -, è stato proprio David Grieco, allora giornalista di questo quotidiano ma soprattutto amico fraterno di Pasolini («era un rapporto da padre figlio, da fratello maggiore»), di cui era già stato attore (*Teorema*) e aiuto regista (*Medea*). E lo racconta ancora come se fosse oggi. Con tanti particolari. La corsa in motorino, l'incontro casuale con Fellini che stava andando a Fiumicino in aeroporto («Ma tu che ci fai qui?» mi disse con quella sua vocina e così gli diedi la notizia), poi sul posto «tutti questi bastoni pieni di sangue... Lui sapeva benissimo che sarebbe stato ammazzato: si è fatto ucci-

«La macchinazione» con Massimo Ranieri nei panni del «poeta corsaro». Una riflessione sugli anni della «rivolta» e le contromisure oscure per soffocarle. Una storia italiana ancora oggi senza risposte. Che nutre se stessa e torna a ripetersi



Pasolini, uno dei «fantasmi» del film di Grieco

dere e si è fatto Cristo pianificando il suo martirio nei minimi dettagli, come sostiene l'amico e pittore Giuseppe Zigaina», sottolinea Grieco. Lì all'idroscalo Pasolini andò per recuperare il negativo di *Salò*, uno dei suoi film più controversi, che gli era stato sottratto dagli stabilimenti della Technicolor. «Le verità ipotetiche sulla morte di Pasolini sono tante - racconta il regista di *Evilenko* -. Pasolini è stato ucciso da Pelosi che ha fatto prima da informatore per il furto delle bobine di *Salò* e poi da esca per l'agguato dall'Idroscalo - dice Grieco -. È stato assassinato dalla Banda della Magliana che ad un certo punto arruolava tutta la malavita romana come una sorta di Al Qaeda. Balordi di periferia che all'arrivo della droga si ammazavano tra loro per una Porche e che alla fine sono stati presi da un gioco più grande di loro. Pasolini è stato eliminato su ordine di Eugenio Cefis perché indagava sui loschi traffici del presidente di Eni e Montedison che avrebbe fondato la P2 e nel '62 fatto precipitare l'aereo di Mattei». Tante versioni, tante ipotesi che il suo film «intreccia in un ordito semplice e verosimile. Perché c'è del vero in ognuna di queste tesi. Una verità sepolta sotto tante verità, ma che ancora oggi a distanza di 45 anni non conosciamo». Da qui la volontà della nuova pellicola, nata come urgenza («in realtà stavo scrivendo *Re Lear* con Guido Bulla che è il traduttore di Shakespeare. Abbiamo interrotto tutto e ci siamo dedicati a Pasolini»). Come volontà anzi «diritto di conoscere la verità e fare pulizia». In un paese dove tante sono state le «macchinazioni». Sempre a fermare, a mettere la sordina al cambiamento. «Scoppia il '68 - prosegue David Grieco - e nel '69 arriva la strage di Piazza Fontana. Poi tra il '74 e il '75 la macchinazione che riguarda Pasolini, perché quegli anni sono come un nuovo Sessantotto. Il referendum sul divorzio,

l'affermazione straordinaria del Pci votato anche dai ceti medi. Il Partito comunista è il futuro, un vento in poppa che sale». Ma Pasolini denuncia, «perché sente che sotto a tutto questo c'è altro - dice Grieco -. Infatti, ecco che vengono prese le contromisure: Cefis fonda la P2 che poi appalta a Ortolani e Gelli. Di tutto questo però abbiamo tante versioni, ognuno racconta una verità...».

David Grieco è un fume in piena raccontando di Pasolini. Dice dell'incontro fortuito del poeta di Casarsa con Sergio Citti (una gomma bucata per strada) e poi il sodalizio artistico e umano di una vita con quello che diventerà il «suo maestro e discepolo». A dare il titolo a *Mortacci* - su sceneggiatura di Grieco - è stato lo stesso Pasolini, racconta. Poi il rapporto di Pasolini con *l'Unità* intrecciato dallo stesso Grieco. «Le tante battaglie che abbiamo fatto in difesa dei suoi film». E un aneddoto su tutti: «C'era stato il sequestro de *I racconti di Canterbury* - ricorda - che riuscì a sparare in prima pagina. Arrivò la telefonata di Tortorella un po' scoccia per tutto quello spazio dato al film. Alla domanda «perché» mi rispose: beh, però ci sono certi cazzi!». E poi ancora il rapporto col Pci, nonostante quell'espulsione molti anni prima seguita alla denuncia di un prete del suo paese per una passeggiata nel bosco con dei ragazzi della scuola dove insegnava. «Berlinguer lo adorava», prosegue Grieco. Ricambiato, quando Pasolini «scriveva il Pci è un paese pulito». Eppure ad un certo punto, dice il regista, «arrivò quella sorta di frattura psicologica col Partito comunista, proprio perché ignaro di partecipare a quel drammatico processo di omologazione che Pasolini intuì prima di tutti». Da lì a poco, ricorda ancora Grieco saltarono fuori i nomi della P2. «Quella notte ero all'*Unità*. Cercavamo di metterci in contatto con la direzione del partito. Ad un certo punto Antonio Zollo prese la telefonata di Pecchioli che disse: «Non ne sappiamo niente». Ecco, ognuno di noi fin lì aveva creduto in un mondo diverso, invece la realtà era tutt'altra. E Pasolini l'aveva capito». Macchinazioni che in questo paese non finiscono mai. David è certo, infatti, che una di esse, anche se «micro», sia in atto anche contro il nostro giornale, in questi giorni drammatici in cui rischiamo la chiusura: «Quel video andato in rete in cui la redazione si piange addosso invocando Renzi è un suicidio. Poi arriva a farsi avanti la Santanchè per l'acquisto del giornale... Se non è una macchinazione questa?... anche se non so di chi». *l'Unità*, conclude Grieco, «ha un futuro enorme e può diventare davvero la casa della sinistra. E sono convinto che un crowdfunding può essere la soluzione».

LETTURE : Franca Chiaromonte e la voce in prestito di Antonia Tomassini

Kazantzakis: il poeta e il santo P.18 LO STUDIO : Italiani, il bianco che più bianco

non si può P.19 FESTIVAL DI SPOLETO : Tim Robbins, uno Shakespeare artigianale P.21

# La battaglia di Franca

## Storia di una crescita nei meccanismi della democrazia

**Dopo quella corsa in ospedale nel 2004 Chiaromonte perde la parola Ma Antonia Tomassini le presta la sua voce e...**

JOLANDA BUFALINI

QUESTA È LA STORIA DI UNA VOCE. VOCE POLITICA, VOCE DI DONNA. SCRITTO A QUATTRO MANI DA FRANCA CHIAROMONTE E ANTONIA TOMASSINI, *Il Parlamento non è un pranzo di gala* (Rubbettino, 143 pagine, 13 euro) è anche la storia di un percorso che ha mutato, umanamente e politicamente, entrambe.

L'11 settembre 2004 Franca non sentì il treno piombargli addosso. Pensava fosse una crisi di asma più forte delle altre. Invece, la corsa dell'ambulanza verso l'ospedale sarebbe stato l'inizio di un lungo viaggio nel coma, nel silenzio, nei sogni indotti dalla ventilazione meccanica.

Quando si è risvegliata, Franca non aveva più la parola. La tranvata (così si dice a Roma da «tram»), il treno di cui parla Franca ha fracassato lo switch che traduceva in parole la sua brillantissima intelligenza, sicché quelle hanno cominciato a scoppettare sulle labbra senza volersi mettere in ordine. Cosa fa una giovane parlamentare senza più voce? Il rapporto con Antonia è nato così, le ha prestato la voce: ma per dire le idee di un'altra, per prendere la parola al posto suo, ci vuole un'intesa speciale, bisogna essere una speciale assistente parlamentare. Dunque il libro è anche la storia della crescita nella conoscenza reciproca e nei meccanismi della democrazia. Ed è la storia di una battaglia in parte vinta, in parte persa. Vinta in commissione sanità. Presidente l'omonimo di Antonia, Antonio Tomassini di Forza Italia. Presidente del Senato Renato Schifani. Entrambi si sono fatti parte attiva nel risolvere il problema. Pensa, invece, per l'Aula, perché «Possono parlare in Aula esclusivamente i senatori...». Anche nella sconfitta, tuttavia, la battaglia non è stata inutile per la forza degli argomenti che potranno, in futuro, allargare la breccia aperta da

Franca. Anche la legge elettorale, ad esempio, non permette che si voti al posto di un altro ma fa delle eccezioni: «i ciechi, gli amputati delle mani» esercitano il diritto elettorale con l'aiuto di un altro elettore scelto come accompagnatore».

Il Parlamento non è un pranzo di gala - stato presentato, qualche giorno fa, al Maxxi, da Giovanna Melandri, Letizia Paolozzi, Walter Veltroni. Veltroni ha notato come Franca abbia vinto la sua battaglia in assoluto rispetto delle regole istituzionali ma con un esito rivoluzionario, ampliando anche per il futuro i diritti dei portatori di handicap. Franca Chiaromonte, per un verso, è erede della grande tradizione della «destra comunista» e, dall'altra, è curiosa e innovativa, femminista coerente nell'associazione Emily: rispetto degli avversari e forti battaglie di sinistra. Il senso dell'umorismo, l'allegria le sono serviti ad affrontare i momenti più duri, come quando si trovò con Bossi nella stessa clinica svizzera: «Lo incontravo davanti all'ascensore, appiccicato al braccio dell'accompagnatore. Stava con il sigaro spento. Non accennò mai un saluto». Brissago, racconta Franca, è un «posto bellissimo... nel bar della casa di cura ho potuto accendere qualche sigaretta e bere qualche birra». E aggiunge: «una grande differenza con la Santa Lucia a Roma». «Che c'entrava il divieto di bere birra con la riabilitazione». «Perché - sottolinea anche Giovanna Melandri, nel presentare il libro: «A volte i pazienti diventano carcerati, gli si fa vivere senza ragione un'esistenza di castigo».

Recuperata la parola attraverso Antonia, Franca partecipa ai lavori sul testamento biologico, intrecciati alla tragedia di Eluana Englaro. Altro tema, la discriminazione delle donne sul lavoro. Antonia descrive un incontro fra operaie Fiom e parlamentari Pd dopo l'accordo di Marchionne: «La differenza estetica era insopportabile. Molta semplicità da una parte, troppo oro dall'altra». Poi i racconti: «Tempi così stretti da impedire a una lavoratrice, durante il ciclo mestruale, di andare in bagno a cambiarsi». Franca e Antonia, con Anna Maria Carloni, vorrebbero, ma non ottengono, una commissione in cui le operaie parlino, protette dall'anonimato, per capire se quelle condizioni dure incidano sulla fertilità, e se i permessi per maternità impediscano loro di ottenere il «bonus produttività».



Giotto, «San Francesco predica agli uccelli»

## Francesco d'Assisi, guerriero dell'umiltà senza freni

**Nikos Kazantzakis dedicò i suoi ultimi anni di vita a questo avventuriero innamorato della fame**

PAOLO LAGAZZI

DOPO AVER PRODOTTO OPERE IMMENSE - UNO DEI CAPOLAVORI DELLA NARRATIVA DEL NOVECENTO QUALE «VITA E OPERE DI ALEXIS ZORBÀS», un'incredibile continuazione in versi dell'*Odissea*, delle magistrali traduzioni in neogreco di alcuni dei maestri supremi dell'Occidente, da Platone a Dante, da Machiavelli a Goethe, da Nietzsche a Bergson -, nella parte finale della sua vita Nikos Kazantzakis si dedicò alla figura di Francesco d'Assisi tentando di racchiuderne la parabola in un lungo romanzo. Tutte le fonti agiografiche e storiche, antiche e recenti sulla vita di Francesco (da Bonaventura a Tommaso da Celano, dai Fioretti alla biografia del danese Joergensen) erano ben note a questo lettore onnivoro, ma ciò che egli desiderava non era solo ripetere quanto era stato detto e ridetto nei secoli intorno al santo.

Benché il più fedele possibile alla verità dei fatti e alla leggenda consacrata, il «suo» Francesco avrebbe ricalcato i tratti estremistici dei «folli di Dio» della tradizione ortodossa, ne avrebbe ripreso l'eroismo e gli ardori, la pazienza e la dismisura, l'istrionismo e le macerazioni affrontate con l'esultanza di chi sa nutrirsi di dolore come fosse pane benedetto, vino inebriante o acqua sorgiva. Questa prospettiva del racconto, perseguita da Kazantzakis con una sorta d'incontenibile furore, fa di *Francesco* (con questo titolo *Il poverello di Dio* è stato da poco ripubblicato da Crocetti nella versione di Valentina Gilardi, pagine 408, euro 16) un libro irto e corruccio, grondante lacrime e sangue, striato di ceneri e lampeggiante di riverberi pungenti, dolcissimi e assurdi.

Non c'è limite nella capacità di soffrire per questo avventuriero della polvere, delle piaghe, della notte e del fango, per questo innamorato della fame, del freddo e delle pietre che scorticano la pelle, per quest'uomo che, fra tutte le creature, predilige quelle che lo sottopongono ai tormenti più atroci perché sa che solo attraverso la violenza è possibile aprirsi degli spiragli per intuire il soffio di Dio, per intravedere le linee

del suo volto, irriducibili alle categorie del pensiero. Non appena qualche riflesso del mistero divino balena sugli aspri, lancinanti sentieri del fraticello, una specie di febbre lo assale, lo smuove, lo scuote: allora, d'improvviso, il suo corpo si scioglie, s'inarca, si sfrena in onde delle mani e dei piedi che sono un alleluia vivente, una resa di grazie al Signore dello strazio e della bellezza che in esso si annida. Anche se questa propensione all'ebbrezza mistica della danza lo avvicina a Zorba, qualcosa nel Francesco di Kazantzakis - la parte del suo carattere dura, intransigente nell'ascesi fino alla spietatezza - lo colloca in un mondo remoto dallo spirito flessibile, umoresco, taoista, libero e aperto alla vita, del più celebre personaggio dello scrittore cretese.

Questo Francesco non è tanto il profeta della tenera, schietta letizia quotidiana quanto un uomo confitto nel fondo ruvido, scarnificato, eccessivo di un medioevo dell'anima, un uomo incapace di misura, un guerriero dell'umiltà senza freni. Eppure i suoi gesti e le sue parole irradiano, a tratti, delle scintille di una sapienza «altra», quasi zen: sanno esaltare la leggerezza che nasce dalla gratuità, sanno indicare nel paradosso o nell'azzardo il solo luogo della verità, sanno ricordare agli uomini che «tutto è miracolo» e che un giorno ogni aspetto dell'universo - ogni granello di polvere, ogni foglia, ogni creatura, perfino Satana - sarà salvato dall'abbraccio di Dio. Al fuoco di un simile insegnamento frate Leone, che della vita di Francesco è il testimone privilegiato, può capire che anche in un mondo lacerato da infiniti contrasti «la terra, la pioggia, l'odore del letame e dei limoni si armonizzano» per chi sa riconoscere il disperato bisogno di tutto e di tutti - santi e peccatori, lupi e agnelli, monaci e briganti - di stringersi nell'Uno, in quell'Uno che, alla fine dei tempi, si svelerà totalmente come Amore.

Proprio questo è il cammino che il poverello indica con l'intrepida passione di chi sa che non c'è alternativa all'amore: l'abbandono all'Altro, il naufragio della coscienza, la rinuncia perché tutto sia redento. Sebbene semplici, le parole che lascia fluire dalla sua bocca assumono sempre un senso «pieno di mistero e certezza», finché, all'approssimarsi della morte, egli rinuncia anche ad esse e si perde nel canto o nell'ascolto di un liuto...

Così, consunto nella carne ma sensibile come un archetto, Francesco vibra fino all'estremo della musica dell'indicibile.



### A Firenze la natura secondo Penone

● Fino al 5 ottobre Forte di Belvedere e il Giardino di Boboli ospiteranno «Prospettiva vegetale», un grande progetto espositivo dedicato a Giuseppe Penone, artista tra i più affermati a livello internazionale che ha intrapreso un lungo percorso segnato da un interesse profondo per il rapporto tra natura e cultura.

SARA ANTONELLI

NEL 2014 L'AMERICAN ASSOCIATION FOR ITALIAN STUDIES HA ASSEGNATO IL PREMIO PER IL MIGLIOR LIBRO - SEZIONE CONTEMPORANEA - A «BIANCO E NERO. Storia dell'identità razziale degli italiani» (Le Monnier, 2013), uno studio ricco e stimolante scritto da Cristina Lombardi-Diop e Gaia Giuliani. Il riconoscimento è importante non solo per il valore in sé ma anche e soprattutto perché sancisce ulteriormente l'avvenuta fusione tra «Italian Studies» e «Postcolonial Studies», due campi che forse qualche anno fa difficilmente avremmo immaginato di vedere appaiati. D'altra parte il nostro paese sta cambiando e ovviamente cambia anche il modo in cui guardiamo a noi stessi. Di tutto questo, del ri-orientamento della nostra italianità, parliamo oggi con Cristina Lombardi-Diop, una studiosa che, oltre a Bianco e nero, è anche curatrice, insieme a Caterina Romeo, di *L'Italia postcoloniale*, una raccolta uscita negli Stati Uniti nel 2012 e oggi finalmente tradotta in italiano. Formatasi in Italia e specializzata negli Usa, Cristina Lombardi-Diop insegna Studi di italianistica e Studi di genere all'Università di Loyola di Chicago. La incontriamo a Roma, la sua città natale.

«Bianco e nero», il libro scritto con Gaia Giuliani è una storia razziale degli italiani. Anche gli italiani, quindi, hanno una razza?

«Sì, certamente e come sempre quando si usa questo termine, la questione è complessa. In *Bianco e nero*, per esempio, ho sostenuto che la razza non può essere vista semplicemente come un fattore che riguarda le vittime del razzismo o i suoi fautori ideologici e materiali, ma che dovrebbe essere esaminata nella sua sfera d'influenza più ampia. È un elemento che opera all'interno del concetto di appartenenza nazionale ed è funzionale alla costruzione dell'identità di un paese. Nel volume ho così preso in esame un preciso periodo storico, dalla metà degli anni Trenta alla metà degli anni Sessanta del Novecento, analizzando una serie di campagne pubblicitarie per prodotti per l'igiene e la cura del corpo per mostrare come l'idea di una presunta omogeneità dell'identità bianca degli italiani si sia affermata proprio attraverso un percorso visivo che, a partire dall'associazione del bianco con la pulizia, pose dei legami ideologici con il più vasto progetto di demonizzazione della nerezza. Spesso gli italiani si percepiscono bianchi, poiché hanno alle spalle una storia che li ha visti diventare bianchi in opposizione alle popolazioni considerate "altre", rispetto al corpo della nazione - sia quelle interne (i meridionali prima, gli ebrei dopo) sia quelle esterne (gli africani delle colonie). *Bianco e nero*, in sostanza, ricostruisce questa storia, quella della costruzione dell'italianità in relazione al colore della pelle degli italiani. La vicenda di Mario Balotelli, un cittadino italiano che non è unanimemente riconosciuto come tale in quanto innanzi tutto nero, non sarebbe comprensibile senza tenere a mente quest'aspetto particolare della nostra storia nazionale».

Vorrei ora passare al libro che ha curato con Caterina Romeo, «L'Italia postcoloniale. La postcolonialità» è una condizione variegata e un campo di studi di tradizione essenzialmente anglosassone. Quale operazione teorica è necessaria affinché «Italia» possa trovarsi accanto a un aggettivo come «postcoloniale».

«Non è stata necessaria alcuna forzatura. L'idea di questo altro libro nasce dalla consapevolezza che l'Italia sia un paese postcoloniale in virtù di una serie di fenomeni storici, sociali e culturali che non vengono spesso collegati tra loro ma che per noi invece contribuiscono a creare la condizione di postcolonialità del nostro paese. Penso innanzitutto a quello più evidente, alla messa in tensione della memoria sulla passata esperienza coloniale dell'Italia nel Corno d'Africa e in Libia nel periodo interbellico. Si tratta di memoria che si riattiva a partire dalla presenza di comunità di immigrati prima e di nuovi italiani oggi, di origine africana e mussulmana. Tale presenza ha risvegliato nella società civile italiana forme identitarie fortemente polarizzate che si esprimono nella vita di tutti i giorni attraverso la rivendicazione di un'idea di nazione in termini di unità etnica, religiosa e culturale fortemente omogenea. Tutti i saggi presenti in *L'Italia postcoloniale* sostengono che l'identità degli italiani di oggi sia legata a ideologie e discorsi sociali che riattivano il clima culturale suscitato dal colonialismo italiano, e siano quindi "post-coloniali". Un altro fenomeno da tenere a mente è il flusso delle migrazioni globali che attraversano l'Italia da sud e da est e che producono da anni fenomeni di contatti e scambi cultura-

...  
**Mario Balotelli, cittadino italiano non riconosciuto unanimemente come tale in quanto innanzitutto nero**

# L'italianità in bianco e nero

## Due studi italoamericani ri-orientano la nostra identità razziale

**Postcoloniale/1**  
 Dalla passata esperienza coloniale nel Corno d'Africa ai flussi migratori che attraversano il nostro Paese: ecco come è cambiato il concetto di appartenenza nazionale in relazione al colore della pelle



**BIANCO E NERO**  
 Storia dell'identità razziale degli italiani  
 Cristina Lombardi-Diop  
 Gaia Giuliani  
 pagine 214  
 euro 18,00  
 Le Monnier, 2013



**L'ITALIA POSTCOLONIALE**  
 A cura di Cristina Lombardi-Diop e Caterina Romeo  
 pagine 256  
 euro 21,00  
 Le Monnier, 2014

li che stanno cambiando il modo di fare cultura in Italia verso una maggiore spinta all'eterogeneità e alle contaminazioni multiculturali. Questa, secondo tutti noi, rappresenta una delle maggiori sfide dell'Italia postcoloniale».

**Esiste una via italiana degli studi postcoloniali?**  
 «Certamente; nell'introduzione al volume abbiamo ripercorso le varie fasi e i vari aspetti degli studi, che si affermano in modo decisivo dalla metà degli anni Novanta, sugli archivi coloniali e sul razzismo storico, ricerche che hanno aperto la strada agli studi postcoloniali. La differenza è che mentre a livello europeo essi nascono nelle istituzioni accademiche ma riescono a uscire fuori coinvolgendo un'opinione pubblica che si mostra sensibile alle tematiche legate alla memoria storica, al multiculturalismo, e al razzismo, da noi tali studi non riescono ancora a interessare un pubblico più ampio. Questo, secondo me, è un segnale forte della necessità di un volume come il nostro in un paese che stenta a volersi confrontare con il proprio passato di nazione di forte emigrazione e di forte immigra-



Immaginario coloniale: Venere nera

zione».

**Scendiamo un poco in dettaglio: come è fatto questo libro? Cosa ci troveranno i lettori e le lettrici che apriranno «L'Italia postcoloniale»?**  
 «Lo scopo del libro era proprio quello di rendere accessibile la teoria e l'analisi postcoloniale come strumenti per leggere la realtà contemporanea. Oltre al saggio introduttivo, che ricostruisce le varie fasi del percorso sociale e storico che ha determinato tale realtà, il volume offre una serie di chiavi di lettura per fenomeni contemporanei. Per esempio: il mercato sommerso ma prolifico dei film di Nollywood nel nord d'Italia, le fantasie "imperiali" nella tifoseria della Roma, la musica e la cultura hip hop prodotta dalle seconde generazioni, la produzione musicale dei musicisti di strada a Roma, i film porno-soft degli anni Settanta, quelli che "risuscitano" l'iconografia femminile di derivazione coloniale della Venere nera. Il libro vuole essere un' esplorazione sul terreno del quotidiano postcoloniale».

**Che tipo di dibattito ha suscitato questo**

**libro negli Usa? E in Italia?**  
 «Negli Stati Uniti il volume si colloca all'interno di una collana di studi di italianistica che guarda all'Italia come paese diasporico, una collana che coniuga l'interesse per la cultura italiana con quello multidisciplinare per la cultura italo-americana; questa prospettiva, nel solco degli studi postcoloniali di derivazione anglofona, sta cambiando il modo di intendere questa disciplina nel senso di una maggiore apertura verso lo studio di forme culturali contaminate e ibridizzate. Quando abbiamo proposto la traduzione di *L'Italia postcoloniale* in italiano, una prestigiosa casa editrice - di cui non farò il nome - ci rispose che l'Italia non era pronta per tale operazione editoriale. Ritengo invece che, visto l'interesse che il volume sta suscitando tra studenti, ricercatori, e tra coloro che operano sul terreno della cultura che nasce dal basso e che percepiscono con più rapidità i cambiamenti in atto, l'Italia sia pronta a capirsi e a definirsi come paese postcoloniale. Anche se fuori dalla Nazionale, *Balotelli is here to stay!*».

**SCELTO PER VOI**

**IL DOC DI OGGI**

Trentacinque anni di teatro a Napoli da Eduardo alle nuove scene



«SCENE NAPOLETANE» Cartoline teatrali da Napoli negli ultimi 35 anni: questa la panoramica offerta in due tappe (stasera e sabato 19). Il programma di Angelo Curti a cura di Felice Cappa, per la regia di Margherita Lamagna

- prende il via dalla primavera del '79 quando Eduardo De Filippo (foto di Tommaso Le Pera) va in scena per l'ultima volta nel suo Teatro San Ferdinando, con il guitto Sik-Sik, creato nel l'29 al Teatro Nuovo **ore 23,15 RAI 5**

**METEO**

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**

**NORD:** nuova perturbazione con rovesci e temporali a iniziare dal Nord Ovest verso tutti i settori la sera.

**CENTRO:** sole al mattino poi peggiora con temporali su Toscana e rovesci su Appennini e aree a Est.

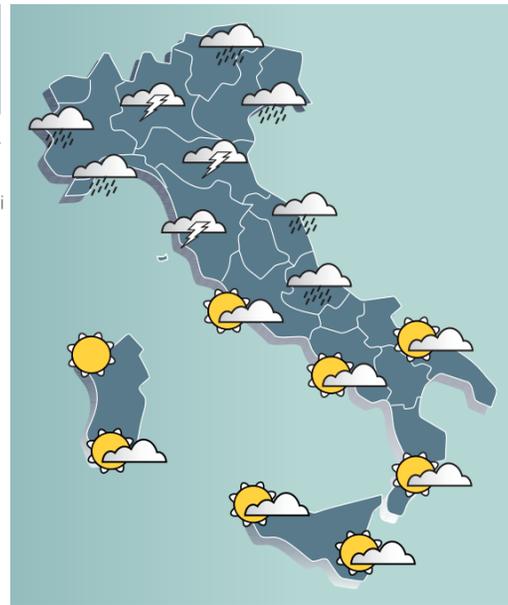
**SUD:** tempo in prevalenza stabile e soleggiato salvo più nubi e qualche rovescio sul Centro-Nord Puglia.

**Domani**

**NORD:** peggiora in giornata su tutti i settori con rovesci e temporali diffusi, localmente anche forti.

**CENTRO:** nubi diffuse su settori peninsulari con rovesci sparsi e locali temporali; sole in Sardegna.

**SUD:** nubi irregolari e locali rovesci su Campania e Centro Nord Puglia; più soleggiato altrove.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p><b>22.00: Brasile-Olanda</b> Sport. Si chiude a Brasilia l'avventura del Verde-oro e degli Oranje con la finale di consolazione.</p> <p>08.00 <b>TG1.</b> Informazione 08.25 <b>Quark Atlante - Immagini dal pianeta.</b> Documentario 09.00 <b>TG1.</b> Informazione 09.05 <b>Road Italy.</b> Documentario 10.00 <b>MixItalia.</b> Attualità 10.30 <b>Quark Atlante Speciale.</b> Magazine 11.30 <b>Linea Verde Orizzonti Estate.</b> Rubrica 12.30 <b>Market - Sfide al mercato.</b> Rubrica 13.30 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione 14.00 <b>Linea Blu.</b> Magazine 15.20 <b>Legami.</b> Soap Opera 16.10 <b>Un ciclone in convento.</b> Serie TV 17.00 <b>TG1.</b> Informazione 17.15 <b>A sua immagine.</b> Rubrica 17.45 <b>Passaggio a Nord-Ovest.</b> Documentario 18.50 <b>Reazione a catena.</b> Gioco a quiz 20.00 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione 20.30 <b>Diario Mondiale 2014.</b> Rubrica 22.00 <b>Campionati Mondiali di Calcio 2014: Brasile-Olanda.</b> Sport 00.05 <b>Rai Sport: Notti Mondiali 2014.</b> Rubrica 01.30 <b>Tg1 Notte.</b> Informazione 01.45 <b>Sarhasarà.</b> Film Drammatico. (1993) Regia di Renzo Martinelli. Con Gershon Palmer. 03.35 <b>Feisbum - Episodio 3 Maledetto Tag.</b> Film Commedia. (2009) Regia di Dino Giarrusso. Con Corrado Fortuna.</p>	<p><b>21.10: Il doppio volto della folla</b> Film con L. Chabert. Emma è una bella e talentuosa artista sposata con Brad, un noto psichiatra...</p> <p>07.00 <b>Lassie.</b> Serie TV 07.45 <b>Zorro.</b> Serie TV 08.00 <b>Un blog da cani.</b> Serie TV 08.25 <b>Un Pesce di nome Tinto.</b> Rubrica 08.55 <b>Sulla Via di Damasco.</b> Rubrica 09.30 <b>Rai Parlamento Punto Europa.</b> Serie TV 10.00 <b>La nave dei sogni.</b> Serie TV 11.25 <b>Il nostro amico Charly.</b> Serie TV 12.10 <b>La nostra amica Robbie.</b> Serie TV 13.00 <b>Tg2 - Giorno.</b> Informazione 13.30 <b>Sereno Variabile Estate.</b> Rubrica 14.00 <b>Marie Brand e l'amore che uccide.</b> Film Poliziesco. (2008) Regia di C. Schnee. 15.40 <b>Squadra Speciale Colonia.</b> Serie TV 16.30 <b>Go! Brasil.</b> Documentario 17.15 <b>Dribbling Mondiale.</b> Rubrica 18.05 <b>Arctic Air.</b> Serie TV 19.35 <b>Il Commissario Rex.</b> Serie TV 20.30 <b>Tg2 - 20.30.</b> Informazione 21.10 <b>Il doppio volto della folla.</b> Film Thriller. (2012) Regia di Richard Gabai. Con Lacey Chabert, Ethan Embry, Amanda Schull. 22.45 <b>Luther.</b> Serie TV 23.40 <b>Rai Player.</b> Rubrica 23.45 <b>Tg2.</b> Informazione 00.00 <b>Tg2 - Dossier.</b> Informazione 00.45 <b>Tg2 - Storie.</b> Rubrica 01.25 <b>Tg2 - Mizar.</b> Rubrica 01.50 <b>Tg 2 Si, viaggiare.</b></p>	<p><b>21.10: Sapore di mare</b> Film con J. Calà. Il gruppo della Capannina si ritrova in Versilia un anno dopo. Alcune coppie si sfaldano, altre nascono.</p> <p>07.20 <b>Rai Educational.</b> Rubrica 09.05 <b>Adamo ed Evelina.</b> Film Commedia. (1952) Regia di Ronald Neame. Con Alec Guinness. 10.30 <b>La cento chilometri.</b> Film Commedia. (1959) Regia di Giulio Petroni. Con Riccardo Garrone. 12.00 <b>TG3.</b> Informazione 12.45 <b>La signora del West.</b> Serie TV 13.35 <b>Timbuctu: I viaggi di Davide.</b> Rubrica 14.00 <b>Tg Regione. / TG3.</b> Informazione 14.55 <b>Rai Player.</b> Rubrica 15.00 <b>Ciclismo: Tour De France - 8ª tappa.</b> Sport 17.30 <b>Tour Replay 2014.</b> Sport 18.10 <b>I misteri di Murdoch.</b> Serie TV 19.00 <b>TG3. / Tg Regione.</b> Informazione 20.15 <b>Superstoria 2014.</b> Rubrica 21.10 <b>Sapore di mare.</b> Film Commedia. (1983) Regia di Carlo Vanzina. Con Jerry Calà, Eleonora Giorgi, Isabella Ferrari, Massimo Ciavarro. 23.00 <b>TG3. / Tg Regione.</b> Informazione 23.20 <b>Amore criminale.</b> Reportage. Conduce Barbara De Rossi. 00.25 <b>TG3.</b> Informazione 00.35 <b>TG3 - Agenda del Mondo Estate.</b> Rubrica 00.50 <b>Anica Appuntamento</b></p>	<p><b>21.30: The Mentalist</b> Serie TV con S. Baker. Le indagini per la morte di un surfista portano Lisbon a riunirsi con un ex fidanzato.</p> <p>06.30 <b>Tg4 - Night news.</b> Informazione 06.50 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv 07.40 <b>Miami Vice.</b> Serie TV 08.40 <b>Distretto di Polizia 9.</b> Serie TV 10.45 <b>Ricette all'italiana.</b> Rubrica 11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 12.00 <b>Detective in corsia.</b> Serie TV 12.55 <b>La signora in giallo.</b> Serie TV 14.00 <b>Lo sportello di Forum.</b> Rubrica 15.30 <b>Nuove scene da un matrimonio.</b> Rubrica 16.15 <b>Ieri e oggi in tv Speciale.</b> Rubrica 17.00 <b>Poirot.</b> Serie TV 18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 19.35 <b>Ieri e oggi in tv Speciale.</b> Rubrica 19.55 <b>Tempesta d'amore.</b> Soap Opera 20.30 <b>Il Segreto.</b> Telenovelas 21.30 <b>The Mentalist.</b> Serie TV Con Simon Baker, Robin Tunney, Amanda Righetti, Tim Kang, Owain Yeoman. 23.54 <b>Velluto blu.</b> Film Thriller. (1986) Regia di David Lynch. Con Kyle MacLachlan. 02.14 <b>Hello Goggi 1981.</b> Rubrica 03.47 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv 04.02 <b>Viuuulentemente... Mia.</b> Film Commedia. (1982) Regia di Carlo Vanzina. Con Diego Abatantuono.</p>	<p><b>21.25: Rosamunde Pilcher: Le ragioni del cuore</b> Film con K. Weitzenböck. Lady Nicole è una giovane e avvenente vedova, che vive insieme alla suocera Claire.</p> <p>07.55 <b>Traffico.</b> Informazione 07.58 <b>Meteo.it.</b> Informazione 07.59 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione 09.17 <b>Belli dentro.</b> Sit Com 10.05 <b>Melaverde.</b> Rubrica. Conduce Edoardo Raspelli, Ellen Hidding. 11.00 <b>Forum.</b> Rubrica. Conduce Barbara Palombelli. 13.00 <b>Tg5.</b> Informazione 13.40 <b>Dallas.</b> Serie TV 15.40 <b>SOS: La natura si scatena. Pericolo uragano.</b> Film Catastrofico. (2005) Regia di Dick Lowry. Con Gina Gershon. 19.00 <b>Il Segreto.</b> Telenovelas 20.00 <b>Tg5.</b> Informazione 20.40 <b>Paperissima Sprint.</b> Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas e il Gabibbo. 21.25 <b>Rosamunde Pilcher: Le ragioni del cuore.</b> Film Sentimentale. (2011) Regia di S. Bartmann. Con Katja Weitzenböck, Michael Roll, Karin Dor, Dietrich Adam, Adam Astill. 23.29 <b>Speciale Tg5.</b> Attualità 00.31 <b>Tg5 - Notte.</b> Informazione 01.01 <b>Paperissima Sprint.</b> Show 01.35 <b>48 Ore.</b> Serie TV 03.10 <b>Kings.</b> Serie TV</p>	<p><b>21.19: Mamma ho allagato la casa</b> Film con F. Stewart. Poiché i suoi genitori si sono separati, Kevin trascorre le vacanze di Natale insieme al padre e alla compagna.</p> <p>07.00 <b>Tutto in famiglia.</b> Serie TV 07.45 <b>La vita secondo Jim.</b> Serie TV 08.35 <b>Dance academy.</b> Serie TV 09.35 <b>Suburgatory.</b> Serie TV 10.35 <b>Glee.</b> Serie TV 12.25 <b>Studio Aperto.</b> Informazione 13.02 <b>Sport Mediaset.</b> Sport 14.05 <b>Questo piccolo grande amore.</b> Film Sentimentale. (2009) Regia di Riccardo Donna. Con Emanuele Bosi. 16.15 <b>Tre metri sopra il cielo.</b> Film Sentimentale. (2004) Regia di Luca Lucini. Con Riccardo Scamarcio. 18.30 <b>Studio Aperto.</b> Informazione 19.00 <b>Tom &amp; Jerry.</b> Cartoni Animati 19.30 <b>Dennis la minaccia di Natale.</b> Film Commedia. (2007) Regia di Ron Oliver. Con Maxwell Perry Cotton. 21.19 <b>Mamma ho allagato la casa.</b> Film Commedia. (2002) Regia di Rod Daniel. Con French Stewart, Erick Avari, Jason Beghe, Barbara Babcock, Rod Daniel. 23.15 <b>Coraline e la porta magica.</b> Film Animazione. (2009) Regia di Henry Selick. 01.15 <b>Vecchi bastardi.</b> Show 02.05 <b>Sport Mediaset.</b> Sport 03.10 <b>Studio Aperto - La giornata.</b> Informazione</p>	<p><b>21.10: Il Commissario Maigret</b> Serie TV con B. Crémer. Marton, responsabile dei Grands Magasins, è convinto che la moglie voglia avvelenarlo.</p> <p>06.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica 07.00 <b>Omnibus - Rassegna Stampa.</b> Informazione 07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione 07.55 <b>Omnibus.</b> Informazione 09.45 <b>Coffee Break.</b> Talk Show. Conduce Tiziana Panella. 11.00 <b>Made e Modi.</b> Rubrica 11.40 <b>Goodbye Mr. Zeus.</b> Film Commedia. (2010) Regia di Carlo Sarti. Con Chiara Muti. 12.25 <b>4 donne e un funerale.</b> Serie TV 13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione 14.20 <b>Tg La7 Cronache.</b> Informazione 14.40 <b>Diane - Uno sbirro in famiglia.</b> Serie TV 16.40 <b>Lone Rider - La Vendetta degli Hattaway.</b> Film Western. (2008) Regia di David S. Cass Sr. Con L. Diamond Phillips. 18.10 <b>L'ispettore Barnaby.</b> Serie TV 20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione 20.30 <b>In Onda.</b> Talk Show 21.10 <b>Il Commissario Maigret.</b> Serie TV Con Bruno Crémer, Alexandre Brasseur, Jean-Claude Frissung, Pierre Diot, Anne Bellec. 23.00 <b>Tg La7 Night Desk.</b> Informazione 23.15 <b>Il Commissario Maigret.</b> Serie TV 01.00 <b>Movie Flash.</b> Rubrica 01.05 <b>Condominio.</b> Film Drammatico. (1990) Regia di Felice Farina. Con Carlo Delle Piane. 03.00 <b>Coffee Break (R).</b> Talk Show</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 <b>Sky Cine News.</b> Rubrica 21.10 <b>Turbo.</b> Film Animazione. (2013) Regia di David Soren. 22.50 <b>Una notte da leoni 3.</b> Film Commedia. (2013) Regia di Todd Phillips. Con B. Cooper, Z. Galifianakis, Ed Helms. 00.35 <b>Monsters Attack.</b> Rubrica 00.50 <b>The lone ranger.</b> Film Avventura. (2013) Regia di Gore Verbinski. Con J. Depp, A. Hammer.</p>	<p>21.00 <b>Mr. Magoo.</b> Film Comico. (1997) Regia di Stanley Tong. Con L. Nielsen, K. Lynch. 22.35 <b>L'incredibile vita di Timothy Green.</b> Film Fantasy. (2012) Regia di Peter Hedges. Con J. Garner, J. Edgerton. 00.25 <b>Supercuccioli - I veri supereroi.</b> Film Commedia. (2013) Regia di Robert Vince. Con T. Loney.</p>	<p>21.00 <b>Steel Magnolias - Fiori d'acciaio.</b> Film Legal Drama. (1989) Regia di H. Ross. Con S. Field, D. Parton, S. MacLaine, D. Hannah. 23.05 <b>Melissa P.</b> Film Erotico. V.M. 18. (2005) Regia di L. Guadagnino. Con M. Valverde, L. Ciampa. 00.50 <b>Tutti i santi giorni.</b> Film Commedia. (2012) Regia di P. Virzi. Con L. Marinelli.</p>	<p>18.10 <b>Leone il cane fifone.</b> Cartoni Animati 19.00 <b>Brutti e cattivi.</b> Cartoni Animati 19.25 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati 20.15 <b>Lo straordinario mondo di Gumball.</b> Cartoni Animati 20.40 <b>Regular Show.</b> Cartoni Animati 21.30 <b>Lo straordinario mondo di Gumball.</b> Cartoni Animati 21.55 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati</p>	<p>18.10 <b>Marchio di fabbrica.</b> Documentario 20.00 <b>Dual Survival.</b> Documentario 21.00 <b>MythBusters.</b> Documentario 22.00 <b>Come è fatto.</b> Documentario 23.50 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario 00.50 <b>Come è fatto.</b> Documentario 01.45 <b>Top Cars.</b> Documentario</p>	<p>19.00 <b>Loem Ipsum-Best Of.</b> Attualità 19.30 <b>Microonde-Best Of.</b> Rubrica 20.00 <b>Jack on tour 4.</b> Reportage 21.00 <b>Drive Camp.</b> Talent Show 22.00 <b>Via Massena 2 - Best of.</b> Sit Com 23.00 <b>Alias.</b> Serie TV 00.00 <b>Wilfred.</b> Serie TV</p>	<p>18.10 <b>16 anni e incinta.</b> Reality Show 19.40 <b>Time's Up-Coppie</b> <b>Contro Il Tempo.</b> Show 20.10 <b>Catfish: False Identità.</b> Docu Reality 21.10 <b>Pranked.</b> Serie TV 22.30 <b>Ridiculousness: Veri American Idiots.</b> Show 23.30 <b>Beauty School Cop Outs.</b> Show 02.20 <b>Speciale MTV News: Story of The Day.</b> Informazione</p>

IN BREVE

RYUICHI SAKAMOTO

«Anullo i miei impegni Ho un cancro alla gola»

● «Ho un cancro alla gola, alla faringe, che necessita di trattamento». Il compositore giapponese Ryuichi Sakamoto, 62 anni, premio Oscar per le musiche dell'«Ultimo Imperatore» ha dato l'annuncio via web con una lettera ai fan e ai collaboratori.

FESTIVAL DEI DUE MONDI

Riccardo Muti dirige Concerto per un amico

● Si svolge oggi a Spoleto al teatro Caio Melisso l'evento speciale «Concerto per un amico» con l'Orchestra giovanile «Luigi Cherubini» diretta da Riccardo Muti, in memoria di Candido, marito di Carla Fendi, mecenate della manifestazione spoletina, che ha contribuito al restauro del Caio Melisso e ha invitato il Maestro. Il concerto verrà presentato anche in diretta audiovisiva su megaschermo al Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti con ingresso gratuito per venire incontro alle numerose richieste di partecipazione.

BIENNALE DANZA

Alle Tese il «Vangelo» secondo Virgilio Sieni

● Replicano questa sera e domani, presso il Teatro alle Tese di Venezia, i 15 interpreti che in questi mesi hanno partecipato al progetto «Vangelo secondo Matteo». Un progetto speciale del coreografo Virgilio Sieni, direttore di questa Biennale Danza, che ha visto l'adesione di sei regioni italiane e oltre duecento interpreti per la realizzazione di ventisette quadri coreografici ispirati al «Vangelo secondo Matteo». Due i quadri «trentini» prodotti in collaborazione con il Festival Oriente Occidente che li riproporrà in replica il 5 settembre a Rovereto presso il Mart.

VISIONI ANDALUSE

Viaggio musicale tra le note spagnole

● Nell'ambito della 71ª Settimana Musicale Senese, oggi alla Chiesa di Sant'Agostino verrà proposto un viaggio musicale nella ricca tradizione andalusa: dai canzonieri sefarditi alle Antiche canzoni spagnole raccolte e armonizzate da Federico Garcia Lorca con le voci di Esti Kenan Ofri e Ruth Rosique fra le migliori interpreti di questo particolarissimo repertorio. Vittorio Ceccanti dirige il «Contempoartensemble» in un concerto in tema con l'edizione del Festival che ha per titolo «Specchi», confronto e dialogo fra musica colta e musica etnica.

FESTIVALFILOSOFIA

Dalla gloria alla celebrità

● Un termine apparentemente desueto come quello di «gloria» si rivela dispositivo efficace per mettere a fuoco una questione cruciale dell'esperienza contemporanea: la celebrità. È il tema della quattordicesima edizione del Festival filosofia che si terrà dal 12 al 14 settembre a Modena, Carpi e Sassuolo. Quasi 200 appuntamenti fra lezioni magistrali, mostre, concerti, spettacoli e cene filosofiche. Tra i protagonisti Bodei, Bauman, Augé, Galimberti, Marzano, Severino, Recalcati, Bianchi, Baricco e Bergonzoni. Gli appuntamenti sono quasi 200 e tutti gratuiti.



Una scena dal «Sogno» messo in scena a Spoleto da Tim Robbins

# Un «Sogno» da figli dei fiori

## Tim Robbins firma a Spoleto uno Shakespeare artigianale

La Actor's Gang fondata dall'attore americano nell'82 non fa sognare a Spoleto. Molto più visionari i «Morti» di Sepe

ROSSELLA BATTISTI  
INVIATA A SPOLETO

ABBIAMO ANCORA NEGLI OCCHI LA RAPINOSA VISIONE DEL «RICCARDO III» proposto a teatro da Kevin Spacey, un paio d'anni fa a Napoli, e dunque l'idea che anche un altro attore americano di bel calibro come Tim Robbins debuttasse a Spoleto con Shakespeare ci allettava. Robbins al cinema si è distinto per ruoli drammatici come attore non protagonista per il cupo *Mystic River* di Eastwood o nel triplice ruolo di regista, sceneggiatore e produttore di *Dead Man Walking*, incentrato sui prigionieri nel braccio della morte. Ma al Festival dei Due Mondi di Spoleto ha scelto un registro diverso per la sua compagnia - la Actor's Gang - : non una tragedia e i suoi rovellati sanguinosi bensì le illusioni e gli incanti d'amore del *Sogno*.

Di magico, però, non c'è molto in questo allestimento, costruito, forse per bilanciare la differenza di temperatura tra cinema e teatro, con artigiana-

po povero. Una partitura da figli dei fiori, priva di scenografie, con frasche in mano per il regno nei boschi di Oberon e Titania, abiti borghesi per quello a corte di Teseo e Ippolita. C'è il testo del Bardo a illuminare la fantasia, proposto, tra l'altro, in una versione pressoché integrale (circa tre ore) che ne riporta anche passi meno conosciuti. Il resto è noto, già visto, praticato. Come le tournées in cui gli attori cavalcano più personaggi per coprire un cast fitto, ormai quasi per default come Pierre Adeli che ricopre i ruoli di Teseo e Oberon e Sabra Williams che si alterna fra Ippolita e Titania. Altre, è vero, un po' più singolari come il Demetrio di

...  
**Poco incisivo l'allestimento del regista americano mentre i «Dublinesi» italiani creano inquiete emozioni**

Adam J. Jefferis che diventa Tom Snout o Will Thomas McFadden che addirittura si fa trino (Lisandro, una fata e Snug). Per compensazione, comunque, nessuno si fa notare più di tanto, nemmeno Puck, interpretato così sottotraccia da Cihan Sahin da confondersi tra le altre creature dei boschi.

Non si può giudicare da un solo allestimento le capacità di regista teatrale di Tim Robbins, peraltro premiato in patria con la sua compagnia per molti lavori, tra i quali *Embedded*, rimasto in scena per più di quattro mesi a New York o l'adattamento di *1984* di Orwell che ha girato quattro continenti. Tuttavia questo *Sogno* è proprio un sonno, malgrado i saltelli e i balletti che i protagonisti inanelano per animare la situazione. Dimenticabilissimo, senza rimorsi di coscienza.

Diverso impatto offre la prima parte che Giancarlo Sepe dedica ai «Dublinesi» di Joyce. La scena iniziale, nel silenzio sepolcrale della chiesa di San Salvatore, vale tutto lo spettacolo aprendo allo sguardo un doppio filare di «morti», composti a terra uno dopo l'altro, mentre dal lungo tavolo che li divide, mazzi di fiori esalano l'ultimo profumo. Sepe è a volte discontinuo nelle sue regie, ma quando si inoltra - come in questo lavoro - tra le righe di autori che gli sono cari, crea un'interfaccia emozionante. Dalle *Favole di Wilde* (uno dei picchi della sua produzione) a *Beckett in camera da letto*, passando per questo Joyce e pensando a un futuro quarto dublinese, Yeats, Sepe naviga in un mare familiare. *The Dubliners*/by James Joyce/15: *The Dead - Part I* è un racconto trasfigurato di morti piuttosto inquieti, accesi da un desiderio che li scuote e li fa correre da una parte all'altra delle volte, tra una partitella a calcio e il tentativo fallito di andar via. «Taranati» dell'amore e della vita, ma incapaci al tempo stesso di staccarsi dalle proprie radici.

Sepe rilegge con enfasi le miniature umane di Joyce, le trasfigura, le fa sue, mettendoci un calore mediterraneo che all'autore è probabilmente un po' estraneo. Non importa, è una frenesia che ha una sua ragione, una sua potenza teatrale. Anzi, chissà perché Sepe fa recitare ai suoi attori il poco testo selezionato in inglese (tra l'altro non impeccabile). Tanto valeva tradurlo.

## Come la rete elabora un lutto collettivo



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

● ESSENDO DA TEMPO SUI SOCIAL NETWORK, HO RIFLETTUTO SULLE FORME DI ELABORAZIONE COLLETTIVA DEL LUTTO IN RETE QUANDO MUORE UN PERSONAGGIO FAMOSO. Anzitutto, io credo che personaggio pubblico è una persona reale per chi lo conosceva personalmente: per gli altri - i fruitori della sua immagine - è un fantasma. E quando muore un fantasma muore una parte di noi: non parliamo mai di colui che muore, ma di noi stessi. Dunque, è naturale il profluvio di emotività che ognuno spende sul proprio pulpito privato di facebook. Però non è la stessa cosa di un film, dove c'è la sospensione dell'incredulità per un tempo determinato, catarsi, ci si identifica con un personaggio: si sa che quella è illusione. Un personaggio mediatico invece viene vissuto «come se» lo si conoscesse davvero, e si scambia la proiezione per realtà - il meccanismo mediatico-spettacolare che ci illude di vivere ed esperire ciò che «in realtà» non si vive.

È umano? Sì, è umano. Le parole ci toccano, e in qualche misura sono reali esse stesse. E può pure essere bello e produttivo, se rappresenta qualcosa in relazione alla produzione di un senso di comunità (ma qui dipende da quale tipo di comunità...). Basta sapere che in tutto questo sono all'opera modalità - l'inconsapevolezza, la smaterializzazione, l'illusione di realtà e l'empatia che ne consegue - contigue ad altre che, ad esempio, ci fanno piangere e commuovere per certi eventi - che i media materializzano davanti a noi - e altri - non «materializzati», oscurati - no. (Penso, per dire la più recente, alla commozione e l'empatia universale prodottasi nel caso dei tre ragazzi israeliani uccisi, a fronte di quelli palestinesi la cui morte, semplicemente «non è» in quanto «non appare»). Si tratta di riflettere ed essere consapevoli delle nostre modalità di relazione col mondo: come diceva Spinoza, «non ridere, non piangere, né detestare, ma comprendere».

FIFA WORLD CUP

**Brasil 2014**

OTTAVI		QUARTI		SEMIFINALI
28/6-18.00	Brasile 4 Cile 3	4/7-22.00	Brasile 2 Colombia 1	Brasile 1 Germania 7
28/6-22.00	Colombia 2 Uruguay 0	4/7-18.00	Francia 0 Germania 1	
30/6-18.00	Francia 2 Nigeria 0			
30/6-22.00	Germania 2 Algeria 1			

# Una partita fra Messi e Maradona

## La pulce contro la Germania per essere davvero come il mito

**Campioni unici, al vertice del calcio. Ma Diego è riuscito a trascinare una squadra debole al trionfo. Leo ci prova domani**

MARCO BUCCIANTINI  
mbucciantini@unita.it

**NON POTEVA SPERARLA MIGLIORE: LUI CONTRO TUTTI. NON C'ERA UNA PARTITA PIÙ ADATTA PER NASCONDERE UN DIFETTO O RAGGIUNGERE L'ALTRO, IL MITO, LO SCIOPERATO, IL PIÙ GRANDE.** Lionel Messi voleva questa finale, e il destino l'ha offerta perfetta: nessuno potrà contestare la vittoria tedesca. Ma se vince l'Argentina, anzi, se vince lui, se segna Messi, allora nessuno - nessuno - potrà più misurare la distanza fra lui e Maradona. Perché in fondo è tutta lì: Diego ha vinto un Mondiale (lui, non l'Argentina, lui solo, in Messico, nel 1986) e Messi invece ha vinto tutto, dentro quella sublime squadra che è stata il Barcellona. Ma quando ha dovuto fare in proprio, quando la pochezza dei compagni gli chiedeva di elevarsi e trascinare, Messi non c'è stato. Nemmeno un raggio di sole, nemmeno una luce fioca nel recente e struggente tramonto blaugrana.

Manca questa partita nella storia di Messi. Il resto c'è tutto, tanto ma non c'è la vittoria controvento, la beffa alla sorte, il rovesciamento delle forze. Quando lo sport propone i paragoni lontani nel tempo compie un delitto di logica perché è impossibile raffrontare campioni che sono stati immensi, sicuramente i migliori ma nella loro era. Forse solo Micheal Jordan, nel basket, può ambire all'assoluto senza vergogna, senza eccezione, senza contestazione. Gli altri no, vanno imbevuti nei loro anni, con i loro avversari, con i loro costumi. Per esempio, ai tempi di Maradona il gioco era più duro, gli arbitri permettevano marcature più cattive, più asfissianti. Per partire in dribbling era anzitutto necessario evitare una pedata, fuggire dai tacchetti di alluminio, che miravano bene, senza scrupolo. Oggi, Maradona si divertirebbe molto di più, sicuramente sarebbe più tutelato, e non avrebbe - comunque - i numeri dell'altro, perché Messi è più attaccante, Messi pensa al gol, punta il gol, i gesti e le idee si consumano con questo obiettivo: quando è impossibile, allora può considerare il passaggio, può vedere l'altro. Maradona - che cominciava l'azione ovunque (Messi, invece, preferisce l'out destro) - aveva maggiore visione del gioco, degli altri. Ed era un dialogo con la squadra molto semplice: lui dominava, ma provvedeva a tutti, per tutti. E il suo ruolo era indubbio, il suo culto professato. Nel mitico 1986 Valdano - altro calciatore dalla personalità dirompente - soffriva il carisma di Diego e fu in pratica zittito. Parlava Diego, e basta. Anche in campo (l'altro però trovò reti decisive, perfino in finale). Quando Maradona s'inventò quel gol, quello lì, che ancora oggi resta il suo posto nel paradiso, trovò il modo perfino per deridere il compagno-rivale: «Volevo passarti la palla. Jorge, ma non ho trovato lo spazio». «Perché, hai visto anche me?», fu la risposta del *delantero*. Il duello di narcisismi poteva finire così, ma Diego stravinse, anche in dialettica: «Sì, mi accompagnavi, all'altezza del secondo palo, ma

non ho potuto dartela». Maradona vedeva gli altri. E consegnò a Burruchaga il pallone della storia, nella finale coi tedeschi, lo indirizzò in porta con le certezze di una lettera assicurata, 3-2, l'Argentina campione del Mondo, anche senza Videla in tribuna, ma con Diego in campo.

Adesso Messi, la sua biografia bellissima, tre parole scritte su un fazzoletto di carta, leggero. E come un fazzoletto di seta lui gioca, danzando, sfuggendo agli altri, la palla con lui, accanto a lui. La pulga: la pulce. Era predestinato ed è arrivato, con tutti i suoi gol, 400 in un boccone di carriera. Messi è un'altra stoffa. È seta. Non corre: scivola via. Anche quando il Barcellona si muoveva con la perfezione di pedine in una scacchiera, e avanzava e guadagnava il campo come se fosse diretta da un coreografo, un passo alla volta, un passaggio alla volta, ci voleva Messi, lui dava un senso a tutto. Necessario per recuperare l'essenza del calcio, la balistica e il capriccio, l'impressione del gol dopo tanta preparazione. È stata un'epopea ma è finita senza raccontare la verità: Messi oltre il Barcellona, Messi senza il Barcellona.

Il fazzoletto, allora. Sulla riva del Paraná c'era questa partita di piccoli calciatori. Il fiume arriva a Rosario dal Brasile e dal Paraguay, poco più avanti incontrerà il Rio Uruguay e si chiamerà Rio de la Plata. C'è il Sudamerica dentro quell'acqua. E c'era Carles Rexach a quella partita, e cercava un fazzoletto. Lui è un cinquantenne con un passato da calciatore nel Barcellona, e un brevissimo futuro da allenatore. Nel mezzo, osservava. «Fui chiamato a vedere questo bambino, chiesi solo: com'è?». Piccolo, il più piccolo di tutti. «Questo mi aveva impigrato, e avevamo la *camera* già piena di attaccanti». Però Carles ci andò, perché l'amico dall'altra parte del mondo insisteva, la metteva sul personale. Fino al fiume lontano.

«Ci vollero cinque minuti per capire che era un predestinato. Aveva nei piedi tutto quello che serviva». Così aprì un fazzoletto di carta bianca. E scoprì improvvisamente di avere urgenza. Rimpianse perfino la pigrizia, sospirò pensando all'amico accontentato. Chiamò il padre di Messi, gli fece leggere tre righe impregnate dalla carta morbida. «Non fate vedere questo ragazzo a nessun altro. Ci pensiamo noi». Firmato: Barcellona. «Chiunque l'avesse visto anche solo un attimo - disse poi Rexach - lo avrebbe pagato a peso d'oro pur di averlo».

Sono passati tanti anni, è rimasto un dubbio, ma svanirà, in un senso o nell'altro, domani sera.

...  
**Rizzoli è l'arbitro della finale. È la terza volta «italiana», dopo Gonella e Collina**



**In alto, Messi e Maradona durante i mondiali in Sud Africa. Sopra, il Pibe de Oro con la maglia del Barcellona. A lato, la Pulce calcia una punizione ai mondiali brasiliani**





Luis Suarez giocherà in Spagna la prossima stagione FOTO DI ANTONIO CLANNI/AP-LAPRESSE

# 90 milioni per il cannibale

## Suarez al Barcellona, nonostante i morsi

### In Italia invece ci toccano Brillante e M'Vila...

**È un calciomercato per gli altri, le nostre stanno a guardare, oppure si accontentano. E dalla Serie A se ne va anche Gilardino: 5 milioni all'anno sono le ragioni che lo portano in Cina**

GIANNI PAVESE  
ROMA

NEGLI ULTIMI ANNI I PEZZI DI CALCIO MERCATO SONO DIVENTATI GIOCOFORZA INTERNAZIONALI. Tanto per capirci: mentre il Barcellona annuncia l'acquisto del carnivoro Suarez, mentre l'Arsenal presenta Sanchez, e lo United ci prova con Cavani (75 milioni di euro) e Di Maria (50 milioni), e mentre perfino il Guangzhou Evergrande - dalla Cina - si prende Alberto Gilardino, i colpi delle squadre italiane sono questi: Joshua Brillante dall'Austra-

lia va a Firenze in prestito, e M'Vila (scrive *L'Equipe*) centrocampista francese di origine congolese, di proprietà del Rubin Kazan, starebbe per ufficializzare il passaggio - in prestito, per un anno - all'Inter.

La Serie A è ormai fuori dal giro, questo è noto, ma è curioso che mentre si chiede da più parti di rilanciare i settori giovanili, portando in squadra i ragazzi cresciuti in casa, si continuano a comprare giocatori come Joshua Brillante, nemmeno titolare nella massima serie australiana, appena una presenza in Nazionale, giovane, sì, 21 anni, ma tutt'altro che predestinato. L'Inter invece prova a rilanciare Yann M'Vila, un centrocampista più fisico che tecnico che prometteva bene, al Rennes, ma che ha deluso nell'esperienza al Rubin Kazan e che anche in Nazionale ha perso i gradi. Tutte occasioni per chi non abbia troppe risorse e nemmeno idee eccezionali.

E dunque se ne va anche Gilardino: avrà come compagno di squadra Alessandro Diamanti. Il costo del trasferimento è di 5 milioni di euro, l'ingaggio sarà il vero premio per espatriare: si parla di 5 milioni di euro netti all'anno, per due anni, verrà presentato oggi e avrà la maglia numero

38. Prima di imbarcarsi, ha avuto tempo di dire la sua su Prandelli: «Che delusione, mi aspettavo una chiamata». Anni tribolati, per Gila, costretto a cambiare squadra in pratica ogni anno, e comunque sempre in grado di essere decisivo nella corsa salvezza (ne sa qualcosa il Bologna, che l'ha venduto e senza i suoi gol è retrocesso). Un altro attaccante che da qualche mese non trava pace è Alessandro Matri: in calando, ma la sua carriera prosegue, ed avrà adesso una nuova occasione per rilanciarsi. Dopo Juventus, Milan, Fiorentina è da ieri il Genoa la sua squadra. Ha comunicato ufficialmente di aver acquisito in prestito per un anno dal Milan le prestazioni sportive di Matri. «Il giocatore ha effettuato le visite mediche». Questo affare continua a oliare la strada fra Milano (rossonera) e Genova (rossoblu): all'inverso, farà questa strada anche Sime Vrsaljko, esterno destro di difesa, uno dei migliori giovani del torneo. Nonostante le smentite di circostanza di Galliani e la voglia di prenderlo della Fiorentina, Vrsaljko è vicinissimo al Milan. Che si lancia nella corsa per Enner Valencia, attaccante del Pachuca che si è messo in luce con l'Ecuador ai Mondiali (3 gol in 3 partite) e che intanto cede ufficialmente Ur-

by Emanuelson alla Roma: continua lo shopping di esterni di Garcia, che punterà tutto sul modulo con due coppie di giocatori sulle fasce.

Ma la notizia del giorno è ovviamente quella delle prime righe. In attesa dei colpi del Manchester United (a breve, e impressionanti: Van Gaal vuole il meglio e la proprietà ha messo a disposizione 100 milioni di sterline), è ancora la Spagna che piazza i suoi record. E il Barcellona di Messi e Neymar si prende anche Luis Suarez. La cifra è il solito schiaffo alla miseria: 90 milioni di euro. Il Liverpool «ringrazia Suarez per il suo contributo e augura a lui e alla sua famiglia le migliori fortune». E anche il Barcellona, sul suo sito ufficiale, conferma: «Suarez sarà a Barcellona settimana prossima per sostenere le visite mediche e per firmare un contratto quinquennale». L'attaccante uruguayano, squalificato per quattro mesi a causa del morso dato a Chiellini durante Italia-Uruguay ai Mondiali, episodio penoso che evidentemente non l'ha svalutato, firmerà con il Barcellona un contratto quinquennale. Sul sito ufficiale del Liverpool, Suarez saluta così i Reds e i suoi ormai ex tifosi, già tramortiti da un finale di stagione indegno, con il titolo sfumato a tre giornate dalla fine: «È con il cuore pesante che lascio Liverpool per una nuova vita e nuove sfide in Spagna. Sia io che la mia famiglia ci siamo innamorati di questo club e di questa città, ma soprattutto di questi incredibili tifosi. Mi hanno sempre sopportato e noi, come una famiglia, non lo dimenticheremo, saremo sempre tifosi del Liverpool. Spero possiate comprendere tutti il motivo per cui ho preso questa decisione: il club ha fatto di tutto per farmi restare ma giocare e vivere in Spagna, dove vive la famiglia di mia moglie, è il sogno e l'ambizione di una vita. Credo che ora sia il momento giusto. Grazie di tutto e *You'll never walk alone*».

#### LA FOTO

### Toh, Balotelli la spara grossa

«Un giocatore del Milan fuori dal campo non può sbagliare e Balotelli sarà un esempio». Parlava così, l'altroieri, Pippo Inzaghi, allenatore del Milan. E l'indomani il tecnico si ritrova la foto di Mario Balotelli sul suo profilo Instagram: il centravanti ha postato, e poi rimosso, una foto in cui è ritratto con un fucile intento a mirare verso l'obiettivo della macchina fotografica. Foto commentata della didascalia «Un grande bacio a tutti coloro che mi odiano». La rete non fa scherzi e l'immagine ha fatto il giro del web. Nel 2010 Balotelli fu fermato dalla Polizia in pieno centro a Milano quando, in compagnia di alcuni amici, stava



scherzando con una pistola giocattolo all'interno della sua auto. Un passante, spaventato dai colpi, chiamò il 113 chiedendo l'intervento di una volante.

# Trentin, è un Tour per «les italiens»

ANDREA ASTOLFI  
NANCY

NON SVEGLIATECI, NON PRIMA DEL 27 LUGLIO, DOPO ANNI DI NIENTE QUI GRANDINANO MERAVIGLIE. Nibali in giallo, Trentin che batte Sagan in volata, nel paese di Cuccagna sta riuscendo tutto agli italiens, anche una volata come quella di Nancy. Nemmeno se ne accorge, Trentin, dà la mano a Sagan, «hai vinto tu», no, dice l'altro, «hai vinto tu». Ha rivinto Trentin, un anno dopo Lione, un'altra volata furba e bellissima. Ha rivinto l'Italia del pedale, due tappe non arrivavano dal 2010, con due corridori diversi dal 2007, con giallo annesso da secoli. Furba, bellissima, la nuova Italia, e povera, tanto da mandare quelli bravi a fare i fenomeni all'estero, o anche i gregari. Matteo è un gregario, il suo capitano è Cavendish. Con Cav a casa però, l'Omega Pharma improvvisa, e così succede che a un km da Nancy ci arrivi un gruppo di 30. Erano caduti Van Garderen e Van den Broeck, cade Talansky, in piedi in qualche modo ci restano gli altri, ma è dura, è quasi una classica, quindi una tappa da Trentin. Si lancia ai 200, ha Sagan dietro, poi ce l'ha di fianco, un



Trentin anticipa di qualche centimetro Sagan

metro in più e la tappa la vincerebbe lo slovacco. Ma il metro in più non c'è. «Incredibile, non pensavo, non credevo, ma che lavoro abbiamo fatto, e quanta sfortuna prima» dice il ragazzo di Borgo Valsugana, tre vittorie in carriera, ma tutte pesantissime, due al Tour, una al Giro di Svizzera. Ha 24 anni, viene dal ciclocross, un giorno si mise a fare la strada per scherzo, vinse il Gp Liberazione, passò pro pochi mesi dopo, tutto in fretta, tutto velocissimo, perché Matteo è un campione e corre in una squadra di soli campioni, la più forte al mondo.

Un centimetro, forse meno, Sagan non è ancora uscito dai primi cinque ma non ha ancora vinto. Gli italiani sì, e non sembra vero.

Tanti brutti ricordi si sta portando via questo Tour, tante estati passate a contare le vittorie di inglesi, tedeschi, spagnoli, ma anche norvegesi, svizzeri, lussemburghesi, kazaki, australiani, di italiani mai, 70 tappe senza vincere, fino a Trentin, un anno fa a Lione. «70, cavolo, non lo sapevo, allora vale di più!» disse allora Matteo. Ne sono bastate 7 ora per fare doppietta, il vento forse non sarà un uragano però soffia forte, lo stanno sentendo gli altri. Ed è anche una splendida storia di for-

tuna - esiste qualcosa di più essenziale? - Van Garderen è caduto nel finale, a qualche centimetro da Nibali, Talansky è rotolato durante la volata, a qualche centimetro da Nibali, come Cavendish ad Harrogate. Cadono, forano, rompono gli altri. «Una tappa snervante, tremenda, nel gruppo c'è troppo stress» racconta Vincenzo, con la serenità di un reduce che torna dal fronte. È stata così lunga, e così dura, Nancy è arrivata dopo mille peripezie, una fuga, un colpo di Contador sull'ultima salita, senza fini e risultati palpabili, poi una lunghissima volata, cadute e cielo grigio, la Lorena sfioracchiata da trincee, fortezze e cimiteri, bisognava salvarsi e va bene.

Oggi (per fortuna) si sale, non molto ma abbastanza per tenere tre quarti del gruppo buono. La corsa la fanno i capitani dalla Croix de Moinats all'arrivo di Gerardmer, tre strappi più che salite ma molto duri, gli ultimi 2 km al 10%. Saranno i Vosgi, dimenticati per decenni e rispuntati due anni fa, verdi colline senza grande fascino, ma è il primo arrivo in salita e bisogna stare in campana, anche perché Contador ha bisogno di attaccare e lo farà.

# DA OGGI PUOI SCOPRIRE L'ORIGINE DELLE MATERIE PRIME DEI NOSTRI PRODOTTI: SOLO COOP LO FA.



PER SAPERNE DI PIÙ



WWW.COOPORIGINI.IT

La trasparenza è un elemento fondamentale nel rapporto di fiducia di Coop con i consumatori. Per questo abbiamo deciso di informarti sull'origine delle principali materie prime dei nostri prodotti a marchio alimentari confezionati. Solo Coop lo fa: basta andare su [www.cooporigini.it](http://www.cooporigini.it) o scaricare l'applicazione per il tuo smartphone.

**coop**  
LA COOP SEI TU.

**EXPO**  
MILANO 2015

Official Premium Partner